STORIA DELLA CRIMEA

PICCOLA TARTARIA

Ed altre Provincie circonvicine

SOGGETTO DELLE RECENTI VERTENZE TRA LA RUSSIA E LA PORTA OTTOMANA

Con un esatto ragguaglio delle usanze, costumi di que' Popoli, ultime loro vicende, e produzioni del Paese inservienti al commercio d' Europa

Illustrata con una recentissima Carta Geografica Miniata ad uso di Olanda

DI FRANCESCO BECATTINI

ACC. AP. PROFESSORE DI GEOGRAFIA E DI STORIA NELLA SUA PATRIA.

IN VENEZIA, MDCCLXXXV.

PRESSO LEONARDO BASSAGLIA

Alla nuova Salamandra,

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

S T O R I A

DELLA CRIMEA, PICCOLA TARTARIA,

E loro adjacenze

NON vi è nazione che tanto paeſe abbia acquiſtato ſul noſtro Globo quanto i Tartari diſcendenti dagli antichi Sciti, ſenza eccettuarne i popoli più famoſi, cioè i Romani, i Greci, e gli Arabi, tanto per l'immenſo continente di Europa e di Aſia da eſſi abitato, quanto per le vaſte Regioni che pe'l corſo di dodici ſecoli hanno o dominate o deſolate. La Tartaria preſente è un vaſtiſſimo tratto di terreno, che ſi ſtende dalle rive Settentrionali del mar nero fino alla Perſia, la China, e il mare gelato. Si divide in tre gran parti, cioè in Tartaria Chineſe, ora ſoggetta a quell'Impero, in Tartaria indipendente governata da diverſi Sovrani erranti, cogniti ſotto il nome di *Kan*, e in piccola Tartaria, o ſia Tartaria Europea, che è quella di cui unitamente alle anneſſe Provincie s'intraprende a dare la deſcrizione. Queſta chiamata una volta piccola Scizia, o Sci-

o Scizia di Europa s'estende più di 500. miglia Italiane dall'Oriente all'Occidente, cioè da Azoff ad Oczacovv facendo un semicerchio sulla Palude Meotide o sia mare delle Zabacche, che è la parte più a tramontana del predetto Mar nero o sia Ponto Eusino. La sua estensione è da gradi 46, fino a 63. di latitudine, e da 59 fino a 75 di longitudine. Ora è detta Tartaria Crimea, che ha per confini a ponente il Boristene, che la divide dalla Polonia, il Cuban a levante, la Russia a settentrione, e a mezzogiorno la prefata Palude Meotide. Ad essa è congiunta per mezzo di un piccolo Istmo la Penisola della Crimea, che dà il nome a tutto il paese, alla quale si danno circa 900. miglia di circuito. Era conosciuta dagli antichi col nome di Chersoneso Taurica, nome dato da i Tauro-Sciti, o Sciti abitatori delle falde del Tauro, che in essa come paese del loro più fertile e meno aspro, si ritirarono. Chersoneso significa Penisola, e nella Geografia antica in fatti tre celebri Chersonesi si trovano, cioè quello di Tracia, la predetta Taurica Chersoneso, e la Chersoneso Cimbrica, che forma ora parte del Regno di Danimarca. Chiamossi in seguito Crimea dalla parola *Criu Metopon* o sia *testa di Montone* simile appunto alla sua figura. Altri vogliono che sia derivato da quello di *Cimmeri* denominazione data a'popoli che l'abitavano, presso i quali finsero i poeti che scelta avesse la sua abitazione la notte.

Queste dispute inutili degli antiquarj pochissimo c'interessano. Il fatto si è che la piccola Tartaria trovasi ora circondata per ogni parte, specialmente verso l'Occidente da un deserto di circa 90 miglia, nel quale non si vedono che truppe di cavalli al pascolo custoditi da'Tartari, che vivono per anche all'uso de'loro vecchi progenitori o degli

degli Arabi, vagando in quà e in là senza case e senza domicilio, fermandosi dove più loro piace, e dove il terreno più si adatta al loro bisogno. In tutto il paese si contano appresso appoco circa 8. mila villaggi, composti la maggior parte di tende, e altri di piccole capanne popolati da più di 2 milioni di abitanti. La prima Città che s'incontri verso le frontiere della Russia è *Precop* denominata dagli abitanti *Hor* o sia *Hor-kapi* che viene a significare Porta di ferro, essendo situata in mezzo appunto allo stretto che unisce la Crimea alla Terra ferma tra gradi 45 e 46 di latitudine. Essa non è lontana dal Fiume *Toskna* o sia *Molotinyevvochi*, che non lungi varie miglia a ponente si scarica nel Mar nero. Miserabili sono quasi tutte le case fabbricate di pali, e di rami di alberi fermate in vece di calce, argilla, e sterco vaccino. L'Istmo da una sponda all'altra era in addietro attraversato da una linea o terrapieno, in mezzo al quale evvi una Torre con Ponte levatojo e apertura, che conduce alla Città ove sientra per altra porta. Di quando in quando in alcune proporzionate distanze uguali si ergono varie altre piccole Torri, che servono di baluardo alla Piazza. E'fortezza costruita all'antica; non è molto forte, nè capace di resistere a un assedio regolato, e non vi sono che pochi cannoni di ferro.

Entrati nella Penisola trovasi dopo tre giorni in circa di viaggio a cavallo *Buslovv* Città marittima che giace sul Mar nero dalla parte di Ponente. E'assai grande, e cinta intorno di mura quasi cadenti, abitata da Turchi, Tartari, Greci, Armeni, ed Ebrei, molti de'quali si sono altrove ritirati dopo le ultime turbolenze che saremo per narrare. Varie sono le Moschee fabbricate di sassi bianchi. I Greci, e gli Armeni hanno le loro chiese,

se, e gli Ebrei la loro Sinagoga. Quivi in tempo di state approdavano le Saiche Costantinopolitane cariche di riso, caffè, datteri, fichi secchi, e pannillani di ogni sorte, cambiando le merci in altrettante Schiave che conduceano ne' loro serragli.

Non molto discosto evvi *Bachyseray* Città Capitale di tutta la Crimea aperta per ogni dove, ma essendo situata fra due altre colline, le servono queste di mura e di terrapieno. E' stata finora la sede de i *Kan* o sia Principi della piccola Tartaria, ed è popolata molto dalle predette nazioni, e da tutti i più cospicui fra i Tartari, che ricavano da tutti i forestieri un tributo annuo di una piastra per testa, essendo essi dispensati da ogni dazio, fuori di quello fin ora sofferto di dover dare alla Porta Ottomana la decima parte di tutti gli Schiavi, che soleano fare nelle continue loro scorrerie, ne' circonvicini paesi, e un ventesimo al Kan. Le case sono le più belle di tutto quanto il paese, mirandosi diversi vasti palazzi fabbricati senza ordine, e che in tutto si risentono della barbarie che ivi regna. Le Moschee sono costruite di pietre quadrate, e alcune coperte di piombo sull'uso di quelle di Costantinopoli. La miglior cosa che vi sia, e che merita qualche attenzione, sono le Caravansere spaziose, comode, e riparare dal freddo, essendo l'ospitalità molto apprezzata da Tarrari. Le acque che sgorgano dalle pubbliche fonti sono perfette. La popolazione si fa ascendere a circa 40 mila anime senza contarvi i subborghi che sono molto estesi, ma abitati da persone miserabilissime. Il Palazzo o sia la Reggia del *Kan* è una fabbrica grande, ma rozza e mal distribuita. Nell'ingresso del Cortile molto ampio si vedono due sepolcri di ragionevole struttura, che racchiudono le ossa di due

due Sovrani defunti mentre peranche erano sul trono, cosa assai rara da qualche secolo a questa parte, poichè i più stante i capricci de' Sultani Ottomanni, i sospetti del Divano, o l'incostanza de' popoli, ordinariamente deposti dalla loro dignità sono andati a terminar la vita nell'Isola di Rodi.

Almagik Seray o *Acmetschel* è un' altra Città lontana una sola giornata in una amena pianura, ove sovente ha riseduto il figlio primogenito del Kan o sia il successore presuntivo della Corona chiamato il Sultan Galga. Le sue campagne sono piene di viti, che producono un vino, che in que' paesi è molto stimato. Le Case sono pure di legno toltine alcuni palazzi.

Kislik e *Korason* sono due altre Città aperte con case molto basse fatte di legno. L'ultima è piena di belle Caravansere, e si veggono in oltre 4 Moschee di pietra. Il maggior numero de' loro abitanti è composto di Armeni, Greci, ed Ebrei, e sono rinomate nel paese per cagione del mercato alternativo di bellissimi cavalli che vi si tiene ogni mese, essendovi nelle adjacenze ottime razze di tali animali.

Krim che ha dato veramente il nome a tutta la Penisola è totalmente rovinata, e appena si vedono gli avanzi, ma dall'estensione de' medesimi si comprende che è stata una gran Città. Vi si scorgono ancora le rovine di un tempio dedicato a Diana, ove si vuole che gli antichi abitanti sacrificassero alla Dea tuti i prigionieri Greci.

Jenicale Città marittima dalla parte di levante vicina allo stretto di Caffa, con un Porto che non è sufficiente a dar ricetto a navi grosse, e pesanti pe'l molto carico. Non è molto grande, ma è circondata di mura di pietra, benchè le fortificazioni siano irregolari. Ha un Castello

 posto

posto sopra un' eminenza verso Libeccio con una batteria con varj cannoni di bronzo, che dominano tutte le navi che passano pe'l mentovato stretto. In mezzo al medesimo, e quindi della Palude Meotide, o sia mare delle Zabacche, i Geografi hanno tirata una linea immaginaria, che dall'imboccatura del fiume Don o Tanai arriva sino al fiume Obio, per servire di confine orientale tra l'Europa, e l'Asia. Questa è sempre stata di pertinenza della Russia. Sulle sponde Settentrionali di detta Palude Meotide nel paese di Precop vanno a terminare molti fiumi di non lungo corso, ma considerabili in acque, fra' quali il *Sube*, la *Berda*, il *Kalmee*, il *Lisianka*, e il *Mutz*. Sulla fine de' deserti vi sono i villaggi di *Stokolok*, *Polcette*, *Midri*, *Sulik*, e *Tangarok*, che è Piazza murata con qualche fortificazione. Passato lo stretto prima della Tartaria del Cuban, così chiamata dal fiume di tal nome che la divide dalla Circassia, trovasi l'Isola di *Taman* con una Città piccola, ma ben popolata, ed in cui gli abitanti sono per la maggior parte Armeni, Georgiani, Mingreliani, e Circassi. Alcune armi che ivi ancora si scorgono fanno credere che la fortezza sia stata fabbricata da Genovesi, poichè si osservano gli stemmi di varie delle più illustri famiglie di quella Repubblica che vi spediva de' Consoli.

Lungi dieci leghe di Francia giace la Città di *Temrok* o *Karabasar* abitata dalle stesse nazioni, che in entrambe le Città formano circa 12. mila anime. Le case sono molto scomode ed anguste, essendo costruite di pali fitti nel terreno con rami di alberi incociati all'intorno impiastrati di argilla, e sterco vaccino. Fuori di essa si veggono dispersi varj sepolcri, che consistono in poca terra sollevata dal piano che forma certi mucchi, come si usa in alcuni cimiterj vicini alle Chiese delle Città d'Inghilterra. Nella parte Settentrionale evvi un antico Castello quasi cadente. La Città è celebre per il gran traffico, che ivi si fa di cuoja, mele, schiavi, caviale, e cavalli di Circassia col solo aggravio, anni addietro, di due e mezzo per cento al gran Signore, e altro mezzo al *Kan*. L'accennata gravezza unita a quella, che gli abitanti dell'una e l'altra piazza pagavano sotto nome di testatico si facea ascendere alla somma di 40. mila rubli. Tutta la provincia si stende molto di quà, e di là dal fiume Kuban fra Tramontana, Ostro, e Levante, abitata dagli stessi popoli, che fanno la lor dimora sotto le tende.

Caffa, o sia l'antica *Teodosia*, che si vuole fabbricata da Teodosio I. Imperatore, è la Città più grande e importante di tutta la piccola Tartaria, situata sotto una collina sulla riva del mare. E' più lunga che larga circondata tutta di fortissime mura. Tanto a mezzogiorno che a settentrione vi sono due Castelli che sporgono in mare, e le danno una figura di mezza luna. Il Castello altre volte residenza del Bassà è assai grande, e munito di buona artiglieria. Vi si contano quasi 4. mila case tutte di terra. Gli Armeni vi sono in maggior numero de' Greci, e tutti gli abitanti si fanno ascendere a 15. mila in circa. Non vi si vedono edifizj di pietra di sorte alcuna, eccettuate otto antiche Chiese rovinate fabbricate nel tempo de' Genovesi. E' celebre nell'antichità, ma non si sa la sua origine. Strabone dice che era assai potente ne' tempi della Repubblica di Atene; ed avendo prese le parti di Mitridate Re di Ponto contro i Romani restò distrutta affatto, ma fu riedificata dal predetto Imperatore nel secolo V. per farne uno de'

de' più forti ripari dell'Impero Greco contro i Cosacchi, Goti, Tartari ec. chiamati in quel tempo Unni. I Tartari le cangiarono il nome in quello di *Caffa* che significa *infedele*, chiamando *Caffreri* o *infedeli* tutti i Cristiani. Ciò avvenne nel secolo XII. nel tempo della decadenza de' Greci Augusti.

I Genovesi che erano allora potenti in mare vedendo che i detti Sovrani non erano in istato di difendere i loro Stati contro i Turchi, e i Tartari, fatta alleanza con l'Imperatore Michele Paleologo, a cui mercè il loro ajuto era riuscito di scacciare i Latini e ritornare in Costantinopoli, nel 1266. ne intrapresero l'acquisto sotto il comando di Simone Boccanegra, e divenne in poco tempo uno de' maggiori Emporj dell'Oriente. Ne goderono per due secoli e più, quando Maometto II. famosissimo conquistatore e distributore delle reliquie del Romano predetto Impero caduto in mano de' Greci, e che si era ridotto a poco più che alla sola Capitale di Costantinopoli, loro la tolse per sempre, e vi stabilì il suo dominio, che in breve estese per tutta la Crimea. Il territorio di Caffa è secco e arenoso, le acque non sono buone, ma l'aria è sanissima, e non vi è Città al Mondo dove tutti i viveri siano a sì buon prezzo. Il castrato è di un sapore eccellente, altre volte chiamavasi il granajo della Grecia, come Messina era il granajo di Roma. Vi è anche gran quantità di butirro e di latte. Il pesce è abbondantissimo e ottimo, ed in ispecie lo storione. Essa dà il nome allo stretto che separa la penisola della Crimea dal *Cuban*, che è nell'Asia. La sua rada è riparata da tutti i venti, e il fondo è buono e sicuro. Vi si fa un gran commercio superiormente a qualunque altro Porto del Mar nero, e i Tur-

i Turchi vi sono andati fino ad ora a provvedersi del sale, caviale, mele, cera, carni, butirri, caci ec. I Veneziani hanno più volte procurato di aver dalla Porta la permissione di potervi trafficare esclusivamente all'altre nazioni, ma una tal prerogativa è stata sempre loro negata, benchè il Cavaliere Quirini nell'anno 1672. spendesse gran danaro per ottenerla come l'ottenne effettivamente da Maometto IV., ma il capo delle dogane avendo messo in vista al Divano i danni che ne poteano provenire alle rendite Imperiali, la fece revocare. In fatti chi è padrone di questa Piazza è padrone assoluto del Mar Nero. Colà può mettere a suo talento una flotta sul medesimo, rendersi Signore di tutte le spiaggie, e affamare Costantinopoli ogni volta che voglia.

Kechsch o *Kerce* è l'antica *Pantacapeum* nominata in seguito Bosforo, Città al piede di una montagna dirupata, che domina, tuttociò che entra e esce nel Mar Nero. E' circondata da un muro che ha sette Torri che lo difendono, ed ha varie case di pietra; i Greci vi hanno due Chiese, e i Maomettani 22. Moschee.

Arabat piccola Città sulla riva del mare sull' Istmo di una lunga e stretta Penisola non lungi da Jenicalè. Quivi si vuole da alcuni Geografi che vi fosse l'antica Città di *Cherson* fabbricata da' primi Imperatori Greci.

Azoffè situata all'imboccatura del fiume Tanai, che nasce in un gran lago nella Provincia *Rezan* in Russia, e dopo un rapido corso di molte e molte miglia, si rivolge direttamente all' Occidente, e va a cadere nella parte più settentrionale della Palude Meotide o Mare delle Zabacche. E' circondata di buone mura e ben fortificata con opere alla moderna fatte erigere dall' Im-

Imperatore Pietro I. il grande, quale come si dirà in appresso la prese a' Turchi nell'anno 1696. Giace circa a 43. gradi di latitudine settentrionale.

Dall'altra parte all'imboccatura del gran fiume *Boristene* o *Nieper*, che esce dalla provincia di Mosca, e passando in primo luogo verso Occidente, ritorna poi verso mezzogiorno, e scorrendo verso i confini della Polonia termina nel Mar Nero, si trova *Oczakow* ne' 46. gradi, e alcuni minuti di latitudine. Fu fondata da una Colonia Milesiana che la chiamò *Olbis* felice. Non è molto grande, ma ha un buon Castello con buone mura, essendo però dominata da un monte non può far gran resistenza in caso di assedio. Da *Azoff* a *Oczakow* si misura tutta l'estensione della piccola Tartaria, che dalla sua Penisola, che ne è la parte migliore vien detta Tartaria Crimea. In fatti il di lei territorio è ubertosissimo in grani, frutta, legumi, pasture, bestiami, montagne con miniere d'oro e d'argento, ed altre cose necessarie alla vita, e più lo sarebbe se i Tartari lo coltivassero come converrebbe, ma essendo essi molto inclinati alla guerra di rapine, trascurano l'agricoltura: il clima è appresso appoco simile a quello della Lombardia. La maggior parte delle loro derrate sono servite finora per ispacciarsi in Costantinopoli, ove il trasporto per la via di mare è più facile e meno costoso di quello che sia necessario pe'l trasporto delle derrate delle Provincie interne, cioè della Tracia, ora detta Romania, e della Bulgaria.

La *Besserabia* è un piccolo paese chiamato anche *Budziach* tra la Moldavia, parte all'Occidente, e parte al Nord, il Danubio a mezzo giorno, e la piccola Tartaria a Levante. Le sue

sue Città sono *Kilia* nuova sul Danubio Città murata con circa 1200. case, *Ismail* pure Città murata, *Akerman*, cioè a dire Città Bianca sul mar nero, *Tatar Barlat* in mezzo quasi alla Provincia, *Bender* Capitale della medesima, piazza di armi e Città fortificata sulle rive del Niester sede di un Governo a parte e di un Bassà Ottomano, essendo considerata da Turchi come un Baluardo de' loro stati dalla parte del Settentrione. Vien chiamata altrimenti *Tenia* o *Techin*. E' celebre per il soggiorno che vi fece Carlo XII. Re di Svezia dopo essere stato sconfitto a Pultava il dì 9. Luglio 1709. dal prelodato Imperatore delle Russie Pietro I. Questo Principe inflessibile in tutte le sue idee si ostinò a restar ivi per forza; nè vi volle di meno per iscacciarlo di un intera armata di Turchi, contro i quali si difese con i suoi ajutanti di Camera, Segretarj, e servi in numero circa di 300., finchè non fu preso.

Gli abitanti di questa provincia sono Tartari degli stessi della Crimea, ma sonosi sempre mantenuti indipendenti da' Sovrani della medesima. I loro costumi, il loro esteriore, e la Religione sono gl'istessi degli altri Tartari Europei. Vivono sotto diversi Capi in Orde come si dirà in seguito, e allor quando i Turchi, e i Russi sono in guerra si ritirano in alcune colline circondate di paludi, di dove è quasi impossibile sloggiarli: l'aria è poco sana e umida, stante le acque stagnanti che vi sparge il Danubio, il quale dopo averla traversata in mezzo si divide in 6. gran rami, e va a perdersi nel Mar nero formando cinque isolette. Questo viene considerato pe'l maggior fiume di Europa essendo navigabile per legni da guerra, e sì largo e sì profondo, che gli Austriaci, e i Turchi vi hanno tenute delle flotte affine di attaccare le piazze situate sulle sue

ſue ſponde per acqua e per terra. Tutto il ſuo corſo dalla ſorgente vicino al villaggio di *Donaw Eſchingen* nella ſelva *Nera* nel Circolo di Svevia in Germania fino al Mar nero ſi computa non minore di 1500. miglia. Riceve poco dopo la ſua origine l'Iller fiume navigabile, quindi il Lech, il Regen, l'Iſer, l'Inn il più bel fiume di tutta la Baviera, l'Ens, il Rab, la Drava larghiſſimo fiume che ſepara l'Ungheria dalla Schiavonia, la Teiſſa o Tibiſco che ſcende da Monti Carpazj, la Sava altro groſſo fiume che mette foce in eſſo a Belgrado, quindi la Moldava, l'Alauta, e il Prut negli ſtati del gran Signore: la rapidità delle ſue correnti rende le acque torbide, e di un colore bianchiccio, tal che quelle che vi infondono gli altri fiumi ſi diſtinguono dopo il corſo di alquante miglia.

A mezzogiorno della Provincia Ruſſa di Smolensko, verſo la piccola Tartaria ſi trova la Provincia di *Kiowia* o *Ucrania*, che è la piccola Ruſſia traverſata dal più volte indicato fiume Boriſtene così chiamato da' Greci, e *Nieper* dagli abitanti. La diverſità de' due nomi, l'uno aſpro a pronunziare, l'altro melodioſo ſerve unitamente a moltiſſime altre prove, a far comprendere la rozzezza di tutti gli antichi popoli del Nord, e le grazie della lingua Greca. La Capitale *Kiou* o ſia *Kiowia* fu fabbricata dagli Imperatori di Coſtantinopoli, che ne fecero una Colonia. Vi ſi veggono delle Iſcrizioni Greche di 1200. anni. Eſſa è la ſola Città che abbia qualche antichità dopo Caffa in tutto il deſcritto continente dove gli uomini per tanti ſecoli ſono reſtati ſenza fabbricare muraglie nè caſe. *Ivi* i Granduchi di Ruſſia vi fecero la loro reſidenza avanti che i Tartari s'impadroniſſero come vedremo del loro paeſe. Gli Ucrani o Coſacchi, o ſia gli abitanti della

della predetta provincia ſono una meſcolanza di antichi Sarmati, e Tartari riuniti, facendo pure queſta contrada parte dell'antica piccola Scizia. Molto ci vuole, che il ſuolo di Roma e di Coſtantinopoli, che hanno dominato ſopra tanti paeſi e tante nazioni, ſia paragonabile per la fertilità a quello dell'Ucrania. La natura ſi sforza di farvi del bene agli uomini, ma eſſi non vi hanno mai ſecondata la natura vivendo de' frutti che produce una terra egualmente incolta che feconda, che ſi ſtende circa 300. miglia di lunghezza, e cento di larghezza. Il Territorio de' Coſacchi del *Don* o Tanai è ſituato tra la Palude Meotide, e l'Oriente del fiume ſuddetto, ed ha per ſua Città principale *Donetſkoi* ne' 50. gradi e qualche minuto di latitudine Settentrionale. Poche altre Città ſi trovano in queſte regioni a motivo delle ſcorrerie che vi facevano i Tartari, che di quelle ſole vivevano, ma ceſſate quelle con la riduzione della Crimea ſotto il dominio Ruſſo, diverrà in breve uno de' più fertili della Terra. In fondo al mentovato fiume verſo la ſua imboccatura vi è la Città di *Veronizza*, ove appunto un fiume di tal nome ſi getta nel primo ne' 52. gradi e pochi minuti di latitudine, lontana 300. leghe da Moſca. Ivi Pietro il grande verſo la fine dello ſcorſo ſecolo fece coſtruire le ſue prime navi da guerra, fra le quali alcune di 80. cannoni, impreſa di cui per anche non ve n' era idea veruna in tutti i ſuoi vaſti Stati.

I Coſacchi ſono governati da un Capo che ſi chiama *Hetman*, ed hanno varj nomi ſecondo i paeſi da eſſi abitati, chiamandoſi alcuni Coſacchi del *Don*, altri Coſacchi *Zaporowienſi*: hanno ſempre amata all'eceſſo la libertà, ma ſono quaſi tutte le loro popolazioni ſoggette all'Impero di Ruſſia fino dal Regno del prelodato Pietro

tro il Grande, e seguitano parimente la religione de' Russi. Il predetto loro Capo viene sempre nominato dalla Corte di Pietroburgo a cui giura fedeltà e vassallaggio, e se minacciasse o desse sospetto di ribellarsi o scuotere il giogo, è soggetto ad essere deposto e anche messo a morte, come sarebbe seguito a Mazzeppa che nel 1708. si era dichiarato del partito di Carlo XII. Re di Svezia, e se non si fosse sottratto con la fuga sarebbe stato arruotato vivo. Da ciò si comprende che la loro indipendenza non è attualmente che un' ombra. Nel 1620. essendosi provveduti di un prodigioso numero di barche calarono pel Boristene nel Mar Nero fecero una scorreria nella Tracia e infusero grande spavento fino all'istessa residenza degli Imperatori Ottomani. La Russia ora se ne serve per truppe leggere e irregolari per le sue Armate, affine di battere la campagna, ma guai dove arrivano, perchè portano ovunque la desolazione e la strage.

La *Moldavia* si stende in una parte dell'Antica *Dacia* conquistata solamente da Romani sotto Trajano dopo che ebbe vinto e fatto prigioniero il Re Decebalo. E' così chiamata dal fiume *Moldava* che le dà il suo nome. E' situata tra il grado 45. e il 49. di latitudine, e tra il 42. e il 49. di longitudine e vi si contano circa 450 mila abitanti, in 240. miglia di lunghezza, e quasi 170. di larghezza. A Ponente vi sono alcune montagne inculte, e a Levante alcuni vasti deserti. Il paese ove è coltivato abbonda di grano, e di vino. Vi si trovano selve intere di Alberi fruttiferi di ogni genere. Vi si trova ogni sorte di animali cogniti altrove, ma due sono particolari di questo territorio. L'uno è il *Ferounla* specie di augello la di cui carne è bianca, e tenera; l'altro il *Tsimber* specie di bove salvatico grande

grande come un Toro, ma più svelto di corpo, e le gambe assai più lunghe che salta con una grande agilità. I cavalli selvaggi vi sono piccoli, ma riescono eccellenti nel corso. Il più alto de' suoi monti che si avvicina alla Transilvania e alla Valachia si chiama *Tchalaw* sempre coperto di neve, che si vede assai da lontano: Vi sono molti laghi e fiumi, di cui è il principale il *Pruth* altre volte *Hierases* che viene da monti della Pocuzia, e riceve 20. fiumi nel suo corso. Divide la Provincia in Orientale e in Occidentale, e si perde nel Danubio sotto *Oblicitza*. Il *Turla* o *Tiras* esce da un gran lago sopra Leopoli nella Polonia Austriaca, e scende rapidamente tra le montagne. Gli abitanti sono una mescolanza di Moldavi propriamente detti Albanesi, Serviani, Bulgari, Polacchi, Russi, e Tedeschi, e fuori di alcuni Luterani e Calvinisti tutti professano la Religione Greca. Vi sono tre ordini di nobili chiamati *Bojari*, un Arcivescovo, e tre Vescovi che hanno gran rendite, non ostante che il Clero non paghi la metà delle imposizioni de' secolari. Nella Moldavia superiore si contano circa 200. Conventi tutti ricchi e ben provveduti, e i Monaci unitamente agli abitanti disprezzano le scienze e le belle arti, come occupazione da gente bassa, e da schiavi. Le donne sono belle e libere, amano molto la tavola, ma riguardano come un' infamia il tenere la testa scoperta. Gli uomini conservano la barba, come faceano i Russi nel passato secolo. In mezzo a loro si trovano spesso gli *Zingari* o spacciatori di buone venture originari della Boemia, i quali dopo che il mondo ha cessato di esser credulo sono quasi nudi e nell'estrema miseria; Cristiani nelle ceremonie e ignorantissimi nel Dogma.

I Moldavi si servono dell' arco, e delle frecce con molta destrezza, ma la loro arma principale è la scimitarra. Presso di loro vien giudicata una azione santa il trucidare un Turco, benchè siano tributarj del gran Signore, e chiunque trascura questo dovere indispensabile passa per un apostata. Non credono che esistano le scienze, e le belle arti, e quando vien rammentato qualche uomo dotto, dicono *che è un pazzo, e che il sapere gli ha levato il cervello*. Pretendono che gli studj non convengano che a' Preti, i quali sono anch' essi estremamente ignoranti, nè fondano la lor dottrina che nel bere all'eccesso. Sono incostanti, superficiali inconseguenti, ed è per essi un piacere senza eguale il passare la notte all'aria, e l'immergersi nella più disgustosa dissolutezza. L'acquavite è la bevanda favorita de' soldati e del popolo basso. Insorge sovente una contesa vivissima tra i Moldavi e i Valachi per la preminenza nell'ebrietà, e tanto si accende, che si scelgono due campioni dall' una, e l'altra parte a' quali le due Nazioni rimettono i loro interessi in questa materia. I valorosi defensori si portano sopra il Ponte detto *Tochsilpanico*, che serve di confine a' due territorj; colà si sfidano col bicchiere alla mano, e tanto bevono in presenza de' loro concittadini, che uno resta morto e soffocato nel vino. Se il Moldavo è vincitore è ricondotto in trionfo, e il seguente giorno vien coronato di alloro e trattato come nobile in ricompensa del gran servigio che ha reso alla Patria. A tanto arriva per anche la rozzezza presso questa gente. Chi ha la sorte di possedere un bel cavallo, e di belle armi si stima il più felice tra' Mortali. Il principio di loro credenza è: *Che i nostri giorni sono segnati, e qualunque cosa si faccia dall' uomo egli non può scansare il proprio destino*. Sono poveri, ma amano molto l'esercizio dell'ospitalità come i Tartari, de' quali sono nemici mortali, benchè provenienti appresso appoco dall'istessa origine.

Jassi è la Capitale di tutto il paese; è molto antica e da un' Iscrizione si vede essere stata municipio. Ha una Cittadella, e alcune fortificazioni. E' situata sopra una piccola Collina in bella situazione in mezzo a una vasta pianura. Il Principe vi ha due gran palazzi con giardini assai vasti. La sua longitudine è di 45. gradi, e m. 40. la latitudine 47. e m. 12. La popolazione è di circa 25. mila anime.

Barlad è Città in una bella vallata bagnata da un fiume dell'istesso nome. Ha alcune strade molto popolate da mercanti Ebrei molto ricchi. Credesi il *Palloda* di Tolomeo.

Tehout è sull' istesso fiume fertile in vini.

Galatsch è Città che fa un buon Commercio di legno, mele, cera, sale, butirro e salnitro per mezzo del Danubio, su cui ha un ottimo scalo. Vi si contano 7. Chiese Greche, e ve ne sono alcune delle grandi. Le Case sono mal fabbricate, ma al contrario vi si costruiscono buoni legni per la navigazione de' prenominati fiumi.

Faltschil Città sul *Pruth* è Capitale di un piccolo distretto. Non lungi si vedono delle vaste rovine che si credono quelle di *Thaiphali*, di cui parla Erodoto.

Hussu è pure sul *Pruth* ove Pietro I. come si vedrà concluse la tregua co' Turchi.

Orbey è sul *Reut* presso un piccolo lago. Vicino vi è la valle *Strimba*, o la Cattiva valle, dove i Cristiani sono stati più volte sconfitti dagli Infedeli.

Coczino è Città sul Niester dirimpetto a Kaminieck in Podolia. E' piccola, ma assai forte per la

la situazione, e per le opere che la difendono. Il terreno è ineguale, e le case senza ordine. I suoi sobborghi furono bruciati nel 1769, tempo in cui cadde per la seconda volta in mano de' Russi.

Soczovva sulla riva diritta del fiume Sireth era altre volte la Capitale di tutto il Paese, è molto florida: vi si vede ancora un gran numero d' Iscrizioni Genovesi. Anticamente chiamavasi *Susidava*, e si vuole fabbricata da Trajano.

Niames Città forte sopra una montagna, appiè della quale scorre un fiume che si getta nel fiume Moldava che dà il nome a tutto il paese. *Bakovv* è altra piccola Città in un' Isola formata dal fiume *Bistriz*. *Roman* nel confluente della *Moldava* e del *Sireth* sembra essere la *Pretoria Augusta* di Tolomeo. *Bogdana* Borgo grosso sulle frontiere di Transilvania.

La Valachia confina al Nord con la Moldavia, al Ponente con la Transilvania, al mezzo giorno e all'Oriente col Danubio. La sua estensione dal Settentrione al mezzo giorno, è di circa 52. leghe e 90. dall'Oriente all'Occidente. La sua figura è quella di un triangolo. L'aria vi è temperata; il terreno vi è abbondante in grano, vino, e pasture. Vi sono molte miniere di varj metalli, e vi si fa un gran commercio di cuoja con i Polachi e i Russi. I fiumi principali sono l'*Aluta*, la *Tesch*, la *Jalonicza*, e il *Misow*, che tutti si vanno a perdere nel Danubio. *Bucarest* è la Capitale che ha un bel palazzo ove risiede il Principe o sia Hospodaro. La Città è mal fabbricata, *Tergowist* anticamente *Triphulum*, *aut Tiriscum* sul predetto fiume *Jalonicza*, dove sono alcune moderne fortificazioni. *Slatina*, *Brancovan*, *Tingniwit*, e *Pilest* sono altre Piazze, ma di poca importanza, e quasi tutte aperte. *Langenauc* bella Città ben popolata, *Braczow*, e *Ibrail* che giace sul Danubio meritano qualche considerazione. Questi paesi formavano anticamente una gran parte dell' antica Dacia, i di cui popoli unitamente a' Gepidi inquietarono tanto tempo l'Impero Romano, Trajano li sottomise, e a tal oggetto gettò quivi un magnifico ponte sul Danubio. Costantino vi sparse i primi semi della Cristiana Religione, e ne fece una Provincia dell'Impero di Oriente, ma poco dopo questi istessi popoli contribuirono alla rovina di quello di Occidente servendo sotto gli Odoacri, e sotto i Teoderici. Avanti la distruzione del Greco Impero queste contrade conquistate vennero da i Re d'Ungheria, che le unirono col titolo feudale alla loro Corona, dandone l'investiture sotto certe condizioni a un Vajoda o sia Hospodaro, e fin da quel tempo abbracciarono la Religione Greca. Passarono finalmente nel 1554. sotto il giogo Turchesco che cercarono più volte invano di scuotere, e l'Hospodaro dall'ora in poi ha sempre ricevuta l'investitura dalla Porta, a cui suol pagare tra le 70. e le 100. mila piastre l'anno sempre però col pericolo di esser deposto in favore di un maggiore e più fortunato offerente. Alcune volte è un interpetre del Divano quello che ha ottenuta questa dignità. Una porzione della Valachia, e della Moldavia sono state dopo il trattato di *Passarowitz* concluso nel 1717. in potere della Casa d'Austria, ma vennero quindi restituite a' Turchi col trattato di Belgrado del 1739. Il distretto di *Buchowina* poi nel 1775. venne dal gran Sultano ceduto volontariamente di nuovo all'Imperial Regia Corte di Vienna. Anche il Principato di Transilvania era parte una volta della Dacia, e provò le stesse vicende della Moldavia, e

e loro adjacenze. 21

della Bulgaria pagando tributo agli Imperatori Ottomani, ma conquistato dalle armi vittoriose dell'Imperatore Leopoldo I. Austriaco comandate dall'invitto Carlo V. Duca di Lorena restò per sempre in vigore della pace di Carlowitz del 1699. unito agli Stati addetti alla surriferita Casa d'Austria, e a tale oggetto su' confini della Moldavia eretta venne una piramide con la seguente Iscrizione:

Daciæ Intermontanæ Augustissimi Cæsaris Leopoldi I. Imperio assertæ, per tractationes Pacis Carlowicensis isto limite distinctæ, Anno Æræ Christianæ MDLXXXXIX. Monumentum.

Riflettendo bene sulla natura, qualità, figura, e razza de' Tartari, non si può negare che non siano il popolo il più singolare della Terra. Traggono il loro nome da *Tatar* figlio del *Kan* chiamato *Alanza*, che lo diede alla sua Tribù, da cui pasṡò agli Alleati della medesima, e in seguito a tutte le razze de' popoli barbari dell'Asia, che faceano delle scorrerie nel paese de' loro vicini tanto in tempo di pace, che di guerra. Essi sono sotto altro nome i discendenti degli antichi Sciti, e ne conservano tutti i costumi, e sono i medesimi per anche, che descritti vengono da Erodoto, e altri rinomati autori. Alcuni professano la legge di Maometto, altri seguono il Gentilesimo e adorano gli Idoli. E' da credersi, che non sarà discaro a' lettori il veder qui la suddivisione di tutte le nazioni de' medesimi che per anche sussistono sul nostro globo. Le principali sono: 1. I Tartari *Barabinskoy*: 2. Tartari *Baschiri* o d'*Uffa*: 3. I Tartari del *Budziach* o di *Besserabia*: 4. I Tartari *Calmucchi*: 5. I Tartari della *Caschia*: 6. I Tartari *Circassi*: 7. I Tartari del *Daghestan*: 8. I Tartari *Mogoli*: 9. I Tartari *Nogoiti*: 10. I Tartari *Telaonguti*: 11. I Tartari *Tengusi*: 12. I Tartari della gran *Buccaria*: 13. I Tartari *Usbechi*: 14. I Tartari del *Cuban*: 15. finalmente i Tartari della Crimea.

I Tartari *Barabinkoy* abitano il deserto di *Baraba* nella gran Tartaria, che si estende tra *Tara*, e *Tomskoi*. Stanno in alcune spelonche scavate dentro la terra con un piccolo tetto di paglia retto da alcuni pali alti poco più di 3. piedi. Sono Idolatri e Tributarj della Russia.

I Tartari *Baskiri* occupano la parte orientale del Regno di Casan, e quelli di *Uffa* la meridionale. Il loro paese è molto fertile, e sono pure sottomessi alla Russia, della quale molti hanno adottate le usanze, ed in ispecie le donne che vestono come le contadine Russe. Sono a gradi 30. di longitudine e 67. di latitudine.

I Tartari del *Budziach* o della *Besserabia* abitano come si è detto le sponde Occidentali del Mar nero tra l'imboccatura del Danubio, e il fiume Bog. Poco differiscono da quelli della Crimea, de' quali si parlerà in appresso.

I *Calmucchi* occupano una gran parte del paese che è bagnato dal fiume *Volga*, e sono divisi in alcune Orde particolari non avendo alcuna fissa abitazione. Sono più alleati che sudditi della Russia, che tiene sempre fra le sue truppe un grosso corpo de' medesimi. I Tartari della *Casatschia* sono l'istessa stirpe de' Tartari che abitano nella parte orientale del Turchestan tra i fiumi *Jemba*, e *Sirth*. Sono piccoli di statura con faccia color di bronzo, barba folta, e occhi molto scintillanti.

I Tartari *Circassi* abitano al *Nord Ovest* del Mare Caspio tra l'imboccatura del fiume Volga, e la Georgia. Seguono la Religione di Maometto,

to, e sono discendenti da quelli che dopo essersi impadroniti della Persia, ne furono scacciati da i Sofi, e guadagnarono le montagne, che sono al Settentrione della Provincia di Schirvan. Cosa curiosa si è che fra loro gli uomini in generale son molto brutti, e le donne bellissime superiori a tutte le altre d'Asia e d'Europa. Trionfano sul loro volto il giglio e la rosa, e hanno gli occhi neri ripieni della maggior vivacità. Nell' inverno abitano in miserabili capanne, e nell' estate errano sotto le tende nelle loro vaste pianure. Il loro maggior commercio è di cavalli, che sono assai stimati per la loro celerità, bellezza, e facilità di nutrirli. Obbediscono ad alcuni Principi che sono sotto la protezione della Russia, che è padrona della Città di *Terki* Capitale di tutta la Circassia. Possono mettere in arme 20. mila uomini.

I Tartari del *Daghestan* si estendono in lunghezza dal fiume *Bustro*, che cade nel mar Caspio a' 43. gradi, e min. 20. di latitudine fino alla porta della Città di Derbent, e in larghezza dalle rive del Mar Caspio, fino a sei leghe lungi dalla Città di Erivan. Sono i più brutti di tutte le nazioni Tartare. Il loro colore è scuro, la statura della maggiore altezza, e hanno i capelli neri ed ispidi, come le setole del cignale. Sono gran nemici de' Circassi, a' quali procurano nelle loro corse di portar via donne e cavalli per farne mercimonio. Sono indipendenti da ciascheduna Potenza, ma il Forte di S. Andrea fabbricato da i Rusși nel cuore del loro paese tra *Derbent* e *Terki* sulle rive del Mar Caspio, gli tiene in gran soggezione, ed è da credere che un giorno saranno costretti essi pure ad obbedire alla Rusșia: le loro forze non arrivano che a 15., o 20. mila uomini.

I Tar-

I Tartari *Mogoli* occupano la parte più considerabile della gran Tartaria cognita sotto il nome di paese de' *Mogoli*, limitato al levante dal grande Oceano Orientale, a mezzo giorno dalla China, a ponente da' Calmucchi, e al Settentrione dalla Siberia. E' situato tra i 40., e i 50 gradi di latitudine, e 110, e 150 di longitudine, talchè non ha meno di 700 leghe di Francia di lunghezza, e 230 di larghezza. Nel 1220 conquistarono la China, ed essendone stati scacciati i loro discendenti se ne resero di nuovo padroni verso la metà del passato secolo. Hanno dato il nome all'Impero del Mogol, di cui sono stati gran tempo in possesso. Adorano una specie di Pontefice chiamato il gran *Lama*, o il *Dallai Dama*, e obbediscono a un Sovrano, che si facea chiamare in addietro il gran *Kan* de' Tartari Mogoli, che avea molti altri *Kan* suoi tributarj e che quantunque fra la sua potenza molto decaduta, si vuole che possa ancora mettere in campagna 50 mila cavalli, truppa però solo buona a fare scorrerie, e indisciplinata. Egli poi paga tributo all'Imperatore della China, che è della sua istessa stirpe, ma che nell'istesso tempo danno me più di ogni altro de' suoi vicini.

I Tartari *Nogoiti* occupano la parte meridionale delle montagne di Astracan, e abitano verso le rive del mar Caspio tra l'Jaisch, e la Volga. Sono deformi forse più di quelli del Daghestan mentre hanno tutti il volto pieno di rughe, come una donna vecchia. Vivono di caccia e pesca, e obbediscono alla Russia, in favore della quale sono obbligati a prender l'armi contro gli altri Tartari indipendenti.

I Tartari *Tongusi* abitano una parte della Siberia Orientale, e non differiscono nella maniera di vivere da' Samoiedi, e dagli Ostiachi loro vici.

vicini, de' quali però sono molto più attivi. Non sono sì brutti come gli altri Tartari, mentre hanno gli occhi meno rotondi, e il naso non tanto schiacciato. Sono pure meno barbari degli altri, ed obbediscono parte alla China, parte alla Russia, a cui pagano tributo in preziose pelli.

I Tartari *Telangouti* abitano ne' contorni del lago chiamato *Osero Teleskoy* di dove prende la sua sorgente il gran fiume Obi che serve di confine all'Europa, e che dopo avere irrigate diverse provincie Settentrionali della Russia pe'l tratto di 2000 e più miglia va a scaricarsi nel così detto mar bianco sotto il Polo Artico.

I Tartari della gran *Buccaria*, e gli *Usbechi* sono quasi dell'istessa stirpe, ed abitano tutti la predetta gran Buccaria, che è una provincia vastissima della Tartaria maggiore, quale comprende i Regni di Balk, di Samarcanda, e di Boikabrak. Erano nella maggior parte dell'anno sulle rive del fiume *Amur* di dove fanno delle scorrerie nella Persia. Le loro forze riunite ascendono a più di 30 mila cavalli.

I Tartari del *Cuban* abitano al mezzo giorno della Città di Azoff verso le rive del fiume dell' istesso nome, che ha la sua sorgente in una parte del Caucaso chiamato *Vurki-Gora*, e si getta nella Palude Meotide a 46 gradi di latitudine al Nord Est della Città di *Taman*. Erano altre volte sommessi al *Kan* della Crimea, ma da più di 150 anni, si sono eletti un *Kan* particolare dell'istessa famiglia, che non ha mai riconosciuta la superiorità della Porta Ottomana, e si è mantenuto sempre indipendente. Affine di cuoprire il Regno di Casan dalle loro invasioni, l' Imperator Pietro I. fece costruire delle fortissime linee ben guardate da *Zarisla* sul Volga, fino alla Città di *Twia*. Quando i Tartari della Crimea

Crimea sono stati in guerra, non hanno mai quelli del Cuban mancato di unirsi a' medesimi con le loro forze, che giungono a piu di 25 in 30 mila uomini.

I Tartari della Crimea sono i più agguerriti, e i meno rozzi degli altri. Le loro armi sono il fucile, la sciabola, l'arco, e la freccia. Fino dall'età di sette anni incominciano ad esercitarsi a maneggiarle con celerità; indicibile è la loro destrezza nello stare in sella, e persino nel ritirarsi tirano le frecce, correndo di gran galoppo come si legge che appunto facea la cavalleria de' Parti, da' quali restò vinta e disfatta con questa maniera di combattere l'armata Romana comandata da Crasso. I loro vestiti sono di pelle di capre ponendone nell' inverno la lana di dentro, e nell'estate o quando piove al di fuori. Non portano turbante, ma bensì una berretta all'uso de'Polacchi. Le ragazze e i bambini, che cadono in loro potere le legano in groppa strascinandole in quel modo compassionevole, per venderle a' Turchi che gli chiamano i loro cani da caccia. Non hanno altra occupazione che la guerra, come gli Sciti loro progenitori, piuttosto per saccheggiare e rubare, che per ubbidire a chi loro comanda. La carne di cavallo, e il latte di asina fanno le loro delizie, e non ricevono altro pagamento, nè altra provvisione da bocca che 40, o 50 libbre di farina di orzo o di comino, che pongono in un sacco di cuojo, e legano dietro al cavallo. La bagnano col latte, e ne fanno delle focaccie, e in mancanza di quello adoprano l'acqua, e poche volte in tempo di guerra sono soliti a fare uso del latte. Serve loro di paga la sola speranza di entrare a parte delle prede e delle rapine da farsi nel paese nemico. Da ciò ne nasce, che appena sentono parlare di belli-

bellici movimenti o di ostilità, si attruppano subito, e prendono le armi. Avanti di porsi in viaggio recitano una preghiera a Maometto, di cui sono seguaci, nella quale si raccomandano che voglia felicitare le loro imprese, e degnarsi di conceder loro la grazia di fare gran numero di schiavi dell'uno, e dell'altro sesso, e che siano belli e giovani. Finita l'orazione tutti della famiglia applaudiscono a tali parole, ed allora tutti quelli che sono atti alla guerra montano in sella, e si rendono al luogo generale dell'adunanza. Le mogli li minacciano di non riceverli in casa al loro ritorno, se non portano un gran bottino. In fatti quando nel 1683 le armi Imperiali unite a quelle di Giovanni III. Sobieski Re di Polonia sconfissero con una delle più complete vittorie i Turchi, che sotto il comando di *Karà Mustafà* aveano assediata la Città di Vienna, egli che trovò immense ricchezze nel campo Ottomano, scrisse alla Regina sua moglie (che era Francese della casa di Oranges) *che il gran Visir lo avea fatto suo legatario universale. Voi non mi direte*, aggiungeva, *ciocchè le donne Tartare dicono a' loro mariti, che trattano di vili, e indolenti allorchè tornano a casa senza gran bottino.*

Nutrono una grande indifferenza per le cose di Religione, onde su questo punto vengono rimproverati molto da' Turchi, e da altri Musulmani più zelanti, passando essi senza pena alcuna dal Paganesimo, al Maomettismo, e dal Maomettismo alla Religione Greca. La maggior parte di tutte le loro diverse nazioni non hanno nè Città, nè foreste. I loro fiumi sono sempre gelati. Conservando la vita Scitica stanno vagando nelle spaziose loro pianure attendendo alla pastura delle loro greggi, senza veruna specie di ritirata o difesa.

Appena che un Kan o Capo di *Orda* o Tribù, che tali si chiamano le loro popolazioni, è vinto, gli si taglia la testa, e i suoi sudditi appartengono al vincitore. Si contentano di una sola moglie, e rare volte tengono schiave, e preferiscono a ogni altra cosa il vendere le loro donne a' Turchi che le comprano a caro prezzo, e forse lo fanno perchè non hanno della bellezza l'istessa idea de' primi, e di molte altre nazioni Orientali, che profondono tesori per fare acquisto delle più belle donzelle. Credono essi che la venustà femminile consista negli occhi piccoli, incassati nel capo, di color celeste con grosse palpebre; nel volto e nel naso grande e schiacciato, e nella piccolezza della statura, in ciò non molto dissimili da' Chinesi. Questa in generale è la figura, l'aspetto, e la fisonomia de' Tartari Crimei. E' cosa però notabile che quantunque i loro occhi sembrino deformi, sono ad ogni modo dotati di vista così acuta, che senza fatica distinguer possono in grandissima distanza qualunque oggetto.

Diversi fra loro sono i gradi di nobiltà. Il primogenito del Sultano chiamasi come si è accennato il *Sultan Galga*, che tanto vale quanto il successore della Corona in altro Stato. Il secondo *Hor-Bey*, e il terzo *Noradin-Bey*. Gli altri traggono i loro titoli da luoghi assegnati loro in appanaggio. La prima classe della nobiltà chiamasi *Ghereim Mirsia*; la seconda *Zidgire-Mirsia*; la terza *Mansir-Mirsia*, e l'ultima *Haiba-Mirsia*. I Capi delle medesime portano il nome di *Kirim Bey*. I gran *Morsari* sono i Capi degli eserciti, i Ministri di guerra, e i Comandanti principali, sotto i quali il popolo non ripugna di servire. Il *Kan* ha pure i suoi grandi Uffiziali come il gran Signore, cioè il gran Visir, il gran Tesoriere,

riere, l'Agà, il Custode del Serraglio, il Custode de'Giardini, il Porta Spada, il Mufti, e il suo Divano. Subito che egli ne' tempi addietro giungea con le sue genti nel campo de' Turchi, era fatto entrare all'udienza del primo Visir, o del gran Signore se era all' armata, da cui era fatto trattare con gran magnificenza. Eravi costume di arrostire immediatamente alcune centinaja di bovi, e migliaja di castroni interi, i quali dopo esser terminati di cuocere s'infilavano in alcuni grossi pali ben fitti nel terreno distanti l'uno dall'altro, in modo che nel mezzo di ciascheduno rimanesse luogo per un gran numero di pani grandi, e di figura rotonda. La distribuzione de'pali era fatta in maniera da lasciare tra l'una, e l'altra linea una via spaziosa bastante al passaggio della milizia. Fatto un prefisso segnale, tutti i Tartari correano furiosamente verso i preparati cibi, dando il guasto a ogni cosa in pochissimo tempo, e ciò per far comprendere a' Turchi quanto sieno pronti, e destri nell'arte di saccheggiare e derubare un paese. Ciaschedun soldato a cavallo conducea sempre all'armata due, o tre cavalli più del bisogno, affine di servirsene a trasportare gli schiavi, ed ogni altro bottino che gli fosse riuscito di fare, come pure per averne per proprio uso, ne'casi ne'quali per qualche accidente fossero restati privi del primo. Intanto se per disgrazia qualcheduno de'condotti cavalli si ammala, e muore, il padrone del morto animale invita a pranzo tanti de' suoi compagni creduti bastanti a divorare le carni di quella bestia credute delicatissime. Questi cavalli sono di buono stomaco, e soliti nutrirsi con poca spesa, poichè non solo vivono alla campagna con ciò che trovano, ma non ricusano nel bisogno la scorza, e le cime de' rami degli alberi. Hanno poi

poi tanto ingegno, che per radere con il dente affamato l' erba che stà sotto la neve, sanno tanto ajutarsi con le zampe, che libere da ogni impaccio le fanno divenir loro cibo. Oltre a ciò in ogni cosa che riguarda fatica di corpo, e disagio in nulla cedono a' feroci e robusti loro padroni.

Questo è il modo di vivere de' Tartari della Crimea, allorchè sono in viaggio, e se nelle marcie accade che s' incontrino a fermarsi in qualche villaggio di lor nazione, ammirabile è l' ospitalità, che vi trovano. Ogni casa diventa comune, e non se ne dà alcuna in cui non sieno padroni di entrare, come nella propria, essendo così ben veduti e trattati, come se fossero in seno della loro istessa famiglia. Nell' arrivare che fa un Tartaro alla porta della casa di una persona, benchè sconosciuta della sua religione, trova subito uno Schiavo che prende il cavallo, e lo ristora con fieno già da ognuno abbondantemente provveduto per la stagione d'inverno. Il forastiero poi, che in lingua Tartara è chiamato *Konach* è trattato con *Sorba* o carne di cavallo, e latte cotto: l'ospitalità è l'unica virtù da essi apprezzata, e nell'osservanza della medesima sono rigorosissimi. Si rende anche notabile e degna di lode la fedeltà che praticano fra loro, quando si trovano con le armate in campagna, poichè si accordano in numero di 15 o 20, a dividere ugualmente tra loro le prede, e anche il tabacco e le vettovaglie, che acquistano anche in picciola quantità, mantenendo fedelmente i patti. Non si fanno però l'istesso scrupolo nel defraudare il tributo dovuto al *Kan*, o al Sovrano di dieci schiavi per ogni cento. Qualche volta ancora se riesce loro fare qualche grosso bottino, poco o nulla stimano il fuggirsi dall' armata e abba-

abbandonare il loro campo per tanto tempo, quanto basti a porre in sicuro e lontana da ogni pericolo quella preda, sul diritto della quale ingannano il Principe, ritornando poi, col rischio di perdere la vita se sono scoperti, ad unirsi all' esercito, ed a' compagni. Hanno una maniera singolare di combattere, nella quale sono molto abili, ma è solo buona per iscaramucciare, e per le picciole azioni: non si battono che a cavallo, e non sparano il fucile e l'arco, che fuggendo, avanzandosi e ritirandosi con un' agilità sorprendente, talchè trovano sempre il loro conto nel molestare il nemico da lontano, nel che loro serve di molto soccorso la celerità de' loro cavalli.

Tali sono i Tartari abitatori della Crimea e delle sue adjacenze, poco dissimili dagli altri di lor nazione, e da lor progenitori abitanti del Bosforo Cimerio, sulle rive Settentrionali del Ponto Eusino, e del Mar Caspio chiamati i piccioli Sciti. L'immensità del Paese, che sulla superficie della terra è stato conquistato da i Tartari, stordisce e confonde la umana immaginazione. E' cosa molto umiliante che un popolo di sì disgustosa figura sia stato il dominatore di una gran parte dell'universo, ed abbia stese sotto diversi nomi le sue conquiste dall'Oceano Cinese fino al Monte Atlante, e sia stato il fondatore, e il distruttore degli Imperi. Poco importa al nostro assunto il vedere qui inserita una successiva serie cronologica di tutti i barbari Sovrani delle diverse Orde o Tribù, che devastate hanno tante belle contrade, e sparsi fiumi di sangue. Daremo solo un'idea de' loro più celebri coquistatori, per venire in seguito a descrivere il primo stabilimento del Principato della Crimea, che è il nostro scopo. Da loro sono usciti i popoli che sotto il

nome di Goti, Vandali, Eruli, Ostrogoti, Visigoti, ed Unni, hanno rovesciato l'Impero Romano rendendosi padroni della Spagna, delle Gallie, dell'Italia, e di quanto i Romani possedevano sulle coste Settentrionali dell'Africa. Attila Re degli Unni, che al solo suo nome tremar fece tutta l'Europa, e col ferro in una mano, e col fuoco nell' altra distrusse tante belle e popolate Città, e devastò tante ricche ed ubertose regioni, era Signore della Crimea, e de' paesi vicini alla Palude Meotide. Di là condusse egli tutte quelle Nazioni, che desolarono le più belle Provincie tanto dell'Orientale, che dell'Occidentale Impero. La Pannonia da loro prese la denominazione di Ungheria. Similmente la Bulgaria da' Bulgari popoli della Scizia o gran Tartaria.

Stabilita e dilatata per l'Arabia e per l'Egitto la Religione di Maometto, gli Arabi e gli Egiziani invasi dall'entusiasmo e dal furore stesero la loro credenza dal Gange fino al Tago, scacciandone i successori de' Tartari o degli Sciti, ma nell'Asia si videro da quelli scacciati e soggiogati a vicenda. Il Tartaro *Mahamud* sulla fine del Secolo XI. rovesciò il Trono de' Califfi di Babilonia o Bagdad, che come Capi di tutto il Maomettismo aveano saputo unire il Sacerdozio all'Impero, e per più di 300. anni aveano comandato ad una vasta Monarchia che steso avea il suo dominio sull'Asia, Africa, ed Europa. Egli in seguito conquistò le Indie e la Persia. Le scorrerie continue di questi popoli barbari che riguardavano le Città, come le prigioni degli schiavi de i Re, la loro vita necessariamente frugale, pochissimo riposo preso sotto una tenda, o sopra un carro, o sulla nuda terra, fecero delle generazioni di uomini robusti e induriti alla fatica, che non avendo cosa alcuna da perdere,

e molto da guadagnare, abbandonarono le loro capanne, e si precipitarono ora all'Oriente, ora al Mezzogiorno verso l'Armenia, e l'Asia minore, abbracciando quel culto, che ivi trovavano dominante, ora verso la China e fino all'Indie. In tal guisa questa vasta conserva d'uomini ignoranti, forti, e bellicosi ha vomitate le sue inondazioni per tutte le più belle parti del nostro emisfero, ma i popoli erranti che abitano ora i loro deserti appena sanno per tradizione che i loro padri hanno conquistato il mondo allora cognito. I Mammalucchi che fecero tanta figura sotto i Soldani di Egitto distrutti nel 1515 da Solim I. Imperatore de' Turchi, erano similmente una razza di Tartari provenienti dalle terre bagnate dal Volga, e dall'*Jaych*. I Turchi pure sono discendenti da' Tartari abitanti sulle sponde Orientali del Mar Caspio, e *Ottomano* fondatore del loro Impero verso il 1320. era di stirpe Tartara, che abbracciato avea il culto de' Mosulmani.

Gassar Kan Avolo di *Gengiskan* trovandosi alla testa delle Tribù dette Mogole più agguerrite, e meglio armate dell'altre, costrinse in vigore del consueto diritto del più forte i suoi vicini a divenire suoi sudditi, e fondò una specie di Monarchia tra i popoli erranti. Suo figlio stabilì con migliori fondamenti questo nascente dominio, e *Gengiskan* suo Nipote l' estese per la maggior parte dell' Asia. Dopo aver vinto un rivale di gloria, che possedeva un potente Stato tra' suoi, e quelli della China si fece eleggere Sovrano di tutti i Principi Tartari sotto il nome di *Gengiskan*, o sia *Gran Kan.* Rivestito di questa suprema dignità stabilì nelle sue truppe la più esatta disciplina militare, e tra le altre leggi impose la pena di morte contro coloro che chiamati durante

te le battaglie in soccorso de' loro compagni, fossero fuggiti in vece di dar loro ajuto. Si fece predire da un Profeta che egli sarebbe stato padrone dell'Universo, e animò i popoli in tal guisa ad adempirne la predizione. Soggiogato tutto il continente, che vi è tra il Volga e la muraglia della China, attaccò improvvisamente quell' antico Impero, che chiamavasi allora il *Catai*, prese *Cambalù* chiamata ora *Pechino*, e lo sottomise interamente fino al fondo della Corea, dimostrandosi nel tempo istesso egualmente gran conquistatore, che gran politico. Egli sapea servirsi con una felice abilità delle braccia altrui, e governò sì accortamente le Provincie Cinesi che avea conquistate, che non si ribellarono mai, mentre egli correva a raccoglier nuovi trionfi. *Moamedkotbedin* successore del citato *Mahamud* Signore del *Turkestan*, e di quasi tutta la Persia marciò contro *Gengis*, alla testa di 400. mila combattenti. Verso la Città di Otrar presso il fiume Jaxarte le due numerose armate s'incontrarono, e i Maomettani dopo non lunga resistenza furono vinti, e tagliati a pezzi, e la Città distrutta.

Dopo di ciò *Gengis* marciò di vittoria in vittoria fino a Samarcanda, di cui s'impadronì nell' anno 1200. e per tal conquista tutti i paesi all' Oriente e al mezzogiorno del Mar Caspio restarono a lui sottomessi. *Maomed* fuggitivo di provincia in provincia, traendo seco lui i suoi tesori, e il suo infortunio, morì qual' altro Dario abbandonato da' suoi. Il vincitore penetrò fino al fiume Indo, e mentre uno de' suoi eserciti sottometteva quel che si dice ora Impero del Mogol, un altro comandato da uno de' suoi figli soggiogava tutte le contrade, che sono al mezzogiorno, e all'occidente del Mar Caspio, cioè il Coras-

raſſan, l'Irak, il Shirvan, e l'Aran ora addette alla Perſia. Paſsò le così dette porte di ferro, preſſo le quali evvi la Città di *Derbent*, fabbricata diceſi da Aleſſandro, che è l'unico paſſaggio che vi ſia dall' alta Aſia a traverſo le dirupate montagne del Caucaſo. Di là marciando lungo il Volga paſsò nella Ruſſia e arrivò fino a Moſca, che per la prima volta ſi trovò meſſa a ſacco e deſolata da' Tartari Orientali. Ripaſsò quindi il Volga, e ritornò pe'l *Nord-Eſt* del Mar Caſpio. Neſſun viaggiatore avea fatto per anche il giro di quel mare, e le ſue truppe furono le prime, che intrapreſero una tale ſpedizione per paeſi inculti, e impraticabili, fuori che agli antichi Sciti, e a' Tartari, a' quali non biſognano nè gran provviſioni, nè bagagli, e che ſi nutriſcono della carne de' lor cavalli. Eſeguite tutte queſte conquiſte nello ſpazio di 18 anni *Gengis* ſi fermò nella Città di Toncat ſulle rive del fiume *Jaxarte* come nel centro del ſuo vaſto Impero, ove i ſuoi figli vittorioſi, i ſuoi Generali, e i ſuoi Tributarj gli recarono al piede tutte le ricchezze dell'Aſia, che egli diſtribuì fra' ſoldati. Per tal cauſa i Ruſſi ſpeſſo trovano in quei paeſi, ora a loro ſottopoſti, degli ornamenti d'oro, e d'argento, e de' monumenti di luſſo, avanzi di tante depredazioni. Nelle pianure di quella Città che col mezzo di tende divenuta era vaſtiſſima, tenne una Corte trionfale delle più magnifiche, quanto era ſtata guerriera quella che gli avea guadagnate tante battaglie. Si vede in eſſa una meſcolanza di luſſo Aſiatico, e di barbarie Scitica, eſſendoviſi ivi portati tutti i *Kan*, o i Capi dell'Orde, ſopra de i carri coperti adoperati nelle vetuſte età dagli Sciti, e de' quali vi è pur anche l' uſo in tutta l' eſtenſione della piccola Tartaria. Altra diverſità non vi era che quelli era-

erano coperti di ſtoffe d' oro, e gioje di tutti i popoli vinti. In tale occaſione ricevè qual nuovo Aleſſandro gli Ambaſciatori di più di 500. diverſi paeſi da eſſo conquiſtati.

I figli di *Gengis* ſi diviſero le paterne conquiſte, e del vaſto ſuo Impero ſi formarono da tredici diverſi Regni indipendenti gli uni dagli altri, e da uno de' ſuoi ſucceſſori chiamato *Krim* che piantò verſo il 1260 la ſua ſede nel centro della Cherſoneſo Taurica, preſe queſta unitamente alle adjacenti provincie il nome di Crimea. Molti Capi di Orde o *Kan*, ſi reſero pure indipendenti, nè vollero più riconoſcere alcun ſuperiore. *Tamerlano*, o *Timur-Beck*, cioè zoppo, Capo di una delle ſuddette *Orde*, e però da alcuni inſcienti autori chiamato figlio di un paſtore dalla vita errante, e paſtorale ſeguita da Tartari, intrapreſe ſulla fine del decimo quarto ſecolo a riunir di nuovo tutti gli acquiſti di *Gengis-kan*. Fatta un' irruzione nelle prenominate provincie Settentrionali della Ruſſia, ove la ſtirpe Tartara che vi regnava era involta nelle guerre civili, la ſottomiſe in breve alle ſue armi, il che aumentò la ſua ambizione, e le ſue truppe, che aſceſero in poco tempo a 150 mila combattenti. Attaccò in ſeguito i ſuoi vicini, ſenza che nulla gli poteſſe reſiſtere, e in dieci anni circa ſottomiſe la Partia, la Caldea, Babilonia, o Bagdad, la Meſopotamia, l'Egitto, e l'Aſia minore, dopo aver fatta alleanza con Emanuele Secondo Paleologo Imperatore di Coſtantinopoli, che ſi trovava per la ſeconda volta aſſediato nella ſua Capitale da Bajazzette I. Imperatore Ottomano detto il *fulmine*. Avendo il Ceſare Greco implorata la ſua aſſiſtenza, fece Tamerlano ſapere a Bajazzette che ſciglieſſe l'intrapreſo aſſedio, e ſi ritiraſſe, perchè preſo avea Bizanzio ſotto la

ſua

ſua protezione. Il fiero Turco a tale intimazione, non meno altero, e ambizioſo del Tartaro, vedendo in queſti un formidabile rivale a quelle impreſe, che meditava ſull' Europa Orientale, e ſull' Aſia, adunò un eſercito non meno conſiderabile del Tartaro nel numero de' ſoldati eſperimentati, e nel valore. E ſapendo che il prevenire il nemico da' ſempre un gran vantaggio, marciò a gran giornate contro Tamerlano, che trovò accampato vicino ad *Anguria* nella Galazia o ſia Gallo-Grecia nell' Aſia minore. Ivi ſi dette nel dì 28 di Luglio 1402 una delle più gran battaglie che ſi trovino nell' Iſtorie fra due delle più potenti nazioni del mondo (come altre volte era ſeguito a *Zama* nell' Africa tra Cartagine, e Roma, che ſi diſputavano l' Impero della terra), e dopo 8 ore di valida reſiſtenza i Turchi reſtarono totalmente ſconfitti, e l'iſteſſo Bajazzette rimaſe prigioniero di guerra. Narrano alcuni autori, che egli fu trattato con tutta la maggior decenza dal ſuo nemico, altri vogliono che foſſe dal Tartaro irritato dalle ſue minacce, e da' ſuoi traſporti, fatto chiudere in una gabbia di ferro, ove poco dopo ſchiacciandoſi volontariamente la teſta terminaſſe infelicemente di vivere. Il fatto ſi è che Tamerlano dopo queſta inſigne vittoria, per ottener la quale ſi pretende che faceſſe uſo dell' artiglieria, invenzione poc'anzi ritrovata in Germania da un monaco di Magonza, e a lui recata da un Genoveſe, rivolſe addietro i ſuoi paſſi, ritornò nella Perſia, e di là nell'Indie ove fondò l'Impero del gran Mogol, di nuovo a' noſtri tempi conquiſtato da un altro diſcendente da' Tartari noto al Mondo ſotto il nome di *Tamaskoulikan* Rè di Perſia morto nel 1747. Dal Mogol paſsò nel Tibet, e di là accingevaſi a conquiſtar la Chi-

China quando terminò di vivere nel dì 15 Aprile 1412, e di nuovo ſi formarono molti Stati ſeparati de' ſuoi dominj, come appunto era accaduto dopo la morte di Aleſſandro, e di *Gengis*.

I Tartari della Crimea intanto, vivendo alcuni nelle Città della medeſima, altri nelle Campagne, continuamente ſcorrevano per le provincie della Ruſſia, della Podolia, della Valachia, e della Tracia ora Romania, ſoggetta allora al vacillante Impero Greco. Ingranditaſi la potenza de' Turchi, fecero poco dopo il principio della medeſima, alleanza ſeco loro per renderſi vie più forti col ſoſtegno di un popolo, che meglio degli altri in que' tempi ſapea trattar l'armi, e aver campo perciò di portare ovunque la deſolazione e la ſtrage. Quando Maometto II. conquiſtò la Crimea nel 1464 la Famiglia *Gueray* che regnava dopo di Damerlano, pretendendo diſcendere da uno de' nipoti del ſuddetto conquiſtatore, coſtretta venne a ſottometterſi alla ſua Monarchia a condizione che il *Kan* de' Tartari ſarebbe obbligato a ſeguire il gran Signore in campagna con 80 mila uomini, e che ne ſomminiſtrebbe ſolo metà quando la comandaſſe il gran Viſir. *Giorgio* I. Granduca delle Ruſſie fu ucciſo in guerra da Battus Principe Tartaro nell'anno 1237, e la Ruſſia divenne fin d'allora tributaria de' Tartari, e vi reſtò per lo ſpazio di quaſi 200 anni, non oſtante i valoroſi tentativi fatti per iſcuoterne il giogo.

Giovanni Baſioliwitz I. che riunir ſeppe ſotto il ſuo dominio tutti i Ducati, Contee, e Principati che prima di lui componevano la Ruſſia o Moſcovia, ſcacciò nel 1482 i Tartari dal Caſtello di Moſca, in cui fino a quel tempo mantenuto aveano preſidio, e *Giovanni Baſioliwitz II.* ſuo pronipote nell'anno 1540 penetrò vincito-

 re

re fino alle frontiere della Crimea, e conquistò i Regni di *Casan*, e *Astracan* unendoli per sempre all' Impero Russo. I Cosacchi si sottomisero ad *Alessio Michelowitz* Padre di *Pietro il rande*, e molti de' Principi Circassi, e Giorgiani parimente si assoggettarono alla Russia.

Non ostante però che i Tartari Crimei non possedessero in quell' Impero più un sol palmo di terreno, tutte le provincie a loro vicine erano esposte alle continue loro depredazioni; nè mai la Corte di Mosca avea potuto reprimerle, anzi si era sottoposta a pagare un annuo regalo di 500 mila rubli, perchè facessero con le loro corse il meno male che fosse possibile. Lo Stato della Russia che non comprendea allora, che 8, o 10 milioni di persone sparse in tutta l'estensione de' suoi vasti dominj era deplorabile in ogni genere. Gli usi, gli abiti, i costumi si avvicinavano più a quelli dell'Asia, che dell'Europa Cristiana, e i tributi si esigevano per lo più in derrate, onde rara e viziosa la circolazione della moneta; Il Governo era simile appunto a quello de' Turchi, stante la milizia degli Strelizzi che imitatori de' Pretoriani di Roma, e de'Giannizzeri di Costantinopoli disponeano della Corona turbando ad ogni successione lo Stato, e balzando i Principi dal Trono. Erano in numero di 40. mila uomini, e coloro che erano inviati nelle provincie sussisteano di ladronecci, e rapine. Quelli di Mosca aveano adottati tutti i vizi de' Cittadini spingendo nell'istesso tempo all'eccesso l'insolenza.

Lo Czar, nome derivato da *Cesare* Imperatore, non possedea che 6 milioni di annua rendita, il che bastava appena per restar sempre nella mediocrità, e che non era neppure un terzo di quanto era d'uopo per uscirne, e per render la Russia considerabile in Europa. La Religione era la Cristiana del Rito Greco Ruteno, ma si lasciava a ciascheduno la libertà di servir Dio secondo i dettami della coscienza, purchè questa libertà non servisse di pretesto al fanatismo, e alle turbolenze. Non avea la Russia veruna influenza negli affari di Europa, nè del rimanente del Mondo. Non possedeva allora cosa alcuna nella Finlandia, nell'Ingria, e nella Livonia; i Cosacchi non erano sommessi, e il piccol commercio che vi si faceva era svantaggioso. Il Mar Bianco, il Ponto Eusino, e il Caspio erano inutili a una nazione che non avea un sol Vascello, e che mancava fino nella sua lingua del termine necessario ad esprimere una flotta. Ignoravasi totalmente tanto per terra, che per mare ogni sorte di militar disciplina; le manifatture le più semplici erano appena incoraggite, come ancora l'agricoltura medesima, che è il primo mobile e fonte di ogni ricchezza. Una legge di stato, e di religione, egualmente sacra che perniciosa, proibiva a' Russi (allora detti Moscoviti da Mosca loro Capitale) di uscire dalla loro patria, venendo in tal guisa condannati a una perpetua ignoranza.

Tale era lo stato della Russia, allora quando dopo una lunga serie di guerre civili, ascese a quel Trono la famiglia Romanoff discendente per via di femmine dagli antichi Czari. Ciò avvenne nel 1613. dopo una successiva serie di Impostori, che aspiravano a quella corona. La Russia non era stata mai un Regno elettivo, ma essendosi estinta la linea mascolina de i Regnanti, sei pretendenti perirono infelicemeute l'un dopo l'altro sul principio del secolo decimosettimo, onde fu d'uopo il devenire a un' elezione, che non

non si potè eseguire senza sostener nuove guerre con la Polonia, che avrebbe voluto render padrone della Russia il Principe Stanislao figlio di Sigismondo III., e con i Tartari della Crimea, che richiedevano un più enorme annuo tributo. Un de' loro *Kan* chiamato *Stenko Dasin* alla testa di molti de' suddetti Tartari, e de' Cosacchi del Tanai invase il Regno di Astracan, e tentò di farsene Signore. Ispirò per lungo tempo la desolazione, e il terrore, ma finalmente vinto e preso finì coll' ultimo supplizio, come molti de' suoi simili, per li quali non vi era che il trono, o il patibolo. Dicesi che circa 12 mila de' suoi partitanti vennero impiccati sulla grande strada che conduce alla Capitale di quel Regno. Questa parte di Mondo era quella in cui gli uomini essendo poco capaci di lasciarsi governar dalle leggi, lo erano solo per mezzo dei supplizj. Si osservi che i costumi erano rozzi universalmente, e poco diversificavano dalla Russia alla Crimea, non conoscendovisi nè diritto pubblico, nè diritto di guerra, ma solo la violenza. Da questa violenza nasceva la servitù, e il furore segreto della vendetta. *Alessio* figlio di *Michele Romanoff*, dopo aver soccorsa la Polonia attaccata da' Turchi, ed avere estese le sue conquiste nell' Ucrania, affine di contenere i Tartari e i Cosacchi, sentì fieramente intimarsi da Maometto IV. vincitore de' Polacchi, che evacuasse tosto il paese di cui si era messo in possesso, se non volea tirarsi addosso tutto lo sforzo della potenza de' Musulmani. Tutte le guerre della Russia erano state fin allora contro i soli Tartari, nè mai i Russi combattuto aveano co' Turchi. Alessio con l' istessa fierezza rispose, *che egli non era fatto per sottomettersi a un cane di Maomettano, e che la sua scimitarra valea quanto la sciabola del gran*

gran Signore. Si mise in fatti alla testa delle sue truppe indisciplinate è vero, ma che seppero difendere dall' invasioni le loro frontiere. Ritornato a Mosca formò un' idea che annunziò fin d' allora l' influenza, che la Russia dovea avere un giorno nell' Europa Cristiana. Inviò degli Ambasciatori al Papa, e a quasi tutti i più potenti Principi, fuori che alla Francia alleata de' Turchi, per procurare di formare una lega contro la Porta, e i Tartari. Le contese tra i Principi Cristiani, e gli interessi nati da queste contese, li hanno sempre tenuti lontani dal formare una lega per confinare il Turco nell' Asia. Fece il primo di ogni altro compilare un codice di leggi in un paese, che non ne intendeva neppure il nome, benchè imperfetto, introdusse delle manifatture di tele, e di seta, che non fecero per vero dire gran progressi, ma che ebbe egli il merito di stabilire. Popolò verso il 1674 i deserti adjacenti al Volga di famiglie Lituane, Polacche, e Tartare, prese in guerra. Per l' avanti i prigionieri restavano schiavi di quelli, a' quali toccavano in sorte, e Alessio ne fece di buoni Agricoltori. Mise quella maggior disciplina che potè ne' suoi eserciti, finalmente mostrossi degno di esser padre di *Pietro il Grande*, ma non ebbe il tempo di perfezionare quanto avea incominciato a intraprendere, mentre una morte prematura lo tolse dal Mondo in età di anni 46 nell' anno 1677.

Lo spirito della famiglia di Romanoff fu quello di sempre dirozzare e ripulire lo Stato. Tale fu pure il carattere di *Teodoro* suo figlio maggiore, che diede una nuova forma a Mosca, e incoraggì i Cittadini a fabbricare molte case di pietra, e ingrandirne il recinto. Ma volendo riformare i Grandi allora chiamati i Bojardi, li rese

rese tutti malcontenti. Dall'altro canto egli non era nè abbastanza istruito, nè abbastanza attivo, nè determinato per avere il coraggio di concepire un cangiamento generale. Il suo primo ministro Principe di Gallitzin si portò egli stesso alla testa di numerosa Armata contro la Crimea, ma come si è detto gli eserciti Russi d'allora non somigliavano punto a quelli, che il Governo Russo mantiene oggidì. Neppure un sol Reggimento era bene armato nè vestito in uniforme. Aveano incominciato ad essere composti di milizie indurite alle sofferenze, ma erano imbarazzate dalla moltitudine de' bagagli. Un prodigioso numero di carri che portavano munizioni, e viveri in paesi devastati e in deserti, fu di nocumento non poco a questa prima spedizione de' Russi contro la piccola Tartaria. Il Gallitzin si trovò in vaste solitudini sul fiume di *Samara* senza magazzini, onde fece in quei deserti ciò che non fu mai fatto altrove, nè in altro tempo pensato. Impiegò piu di 30 mila uomini a costruire sul prefato fiume una Città, che potesse servir di deposito per la prossima e le future campagne. Fu compita in tre soli mesi, tutto per altro fabbricata di legname con due sole case di pietra, e con terrapieni di zolle, ma muniti di artiglierie, e in istato di difesa. *Teodoro* morendo in giovane etade lasciò sempre viva la guerra contro il *Kan* di Crimea a *Pietro I.* suo fratello minore, e successore in compagnia di *Giovanni* Principe poco fornito di spirito dalla natura, e alquanto melenso. *Pietro* al contrario inclinato naturalmente ad acquistare de' lumi, e dotato di uno di quei rari genj, che poche volte si trovano nel decorso de' secoli, appena potè regger da sè stesso le redini del governo, e togliersi alle cospirazioni de' mali intenzionati, che entrò subito ne' progetti

getti de' suoi antecessori, ma le sue vedute erano molto più vaste e assai ben fondate. Il di lui talento che era stato ritenuto da una bassa educazione, ma non distrutto, si sviluppò tutto ad un tratto, e determinò di essere uomo, e comandare agli uomini, creando dei Russi una nazione totalmente nuova. Molti Sovrani avanti a lui rinunziata aveano la corona disgustati dal peso degli affari, ma nessuno avea cessato volontariamente di esser Sovrano per imparar meglio a regnare. Non avea governato solo che due anni quando si portò in Olanda, confuso tra i domestici di una sua solenne ambasciata, spedita a varie Potenze sul paterno esempio, e arrivato ad Amsterdam si fece scrivere nel ruolo de' fabbricatori delle navi dell'Ammiragliato, lavorando nel cantiere di Sardam come gli altri manifattori. Negli intervalli del suo lavoro apprendeva le matematiche, la nautica, le fortificazioni, e l'arte di levar le piante. Entrava nelle botteghe, esaminava le manifatture, e nulla sfuggiva alle sue osservazioni. Passò di là in Inghilterra, ove si perfezionò nella scienza di costruire i Vascelli, quindi si trasferì nell'Austria per vedere la disciplina delle truppe Austriache, che sotto Carlo V. Duca di Lorena, il Conte Guido di Staremberg, il Principe di Baden, e il Principe Eugenio di Savoja, riportate aveano tante vittorie contro i Turchi.

Conoscendo esser venuto il tempo di profittare delle circostanze per agguerrire le sue truppe, e occupare il dominio del Mar Nero, fece alleanza coll'Imperatore *Leopoldo I.* Austriaco, che era in que' tempi il terrore degli Ottomani, e concepì nulla meno, che il disegno di scacciare i Tartari e i Turchi dalla Crimea, e unir se gli fosse riuscito quella Penisola al suo Impero. Nel 1694

1694 il General *Gordon* marciò lungo il Tanaï con 5. mila uomini, il General le Fort con 12 mila, e altro simil corpo di Strelitzi, con molti Cosacchi, e un gran treno di artiglieria. Nel 1695 allo sciogliersi delle nevi il Marescialle *Sheremetow* si avanzò verso Azoff Piazza ben fortificata, e difesa da una numerosa guarnigione. Era *Pietro* all'armata in qualità di volontario, volendo dar l'esempio a'suoi popoli, che necessario prima era l'apprendere avanti di comandare. Durante la marcia furono prese di assalto due Torri, che i Tartari fabbricate aveano sulle rive del mentovato fiume. E' d'uopo il premettere, che la Porta fin da quando Maometto II. ebbe presa Caffa su'Genovesi, per aver sempre ubbidiente a'suoi ordini il Kan di Crimea, e per guardarsi le spalle dalla parte del Settentrione, temendosi sempre che i Russi, chiamati da' Musulmani la *Nazion Bionda*, non si svegliassero dal loro letargo, avea posto un grosso presidio in tutte le piazze le più forti della picciola Tartaria, onde l'intrapresa non era facile. Varie Barche lunghe simili alle Saiche Turche costruite da alcuni Veneziani, e due piccioli legni da guerra noleggiati in Olanda usciti da Weronitza non poterono mai entrare nel mare di Azoff, o delle Zabacche. Ogni principio trova sempre di grandi ostacoli. I Russi non aveano pur anche cognizione alcuna di un assedio regolare, onde il tentativo a prima vista non fu felice. Un certo *Giacobbe* nativo di Danzica dirigeva l'artiglieria sotto il comando del Generale *Shein* Prussiano, non avendo essi allora che uffiziali e piloti forestieri al loro servizio. Il Danzichese essendo stato ingiustamente battuto dal suo Generale se ne vendicò; inchiodò il cannone, e si gettò nella piazza, ove fattosi Turco contribuì non poco alla

la difesa della medesima. I Russi dopo molti inutili attacchi, e aver perduta molta gente cangiarono l'assedio in blocco, ma la costanza in ogni impresa, ed in ispezie contro le avversità formava appunto il carattere di *Pietro*; Scrisse agli Stati Generali, all'Imperatore, e all'Elettore di Brandemburgo, di poi primo Re di Prussia, che gl'inviassero degli Artiglieri, degl'Ingegneri, e della gente di mare. Ottenuto l'intento prese al suo soldo un grosso Corpo di Calmucchi, la Cavalleria de'quali è utilissima contro quella de'Tartari di Crimea.

L'assedio nella primavera del 1696. ricominciato venne regolarmente con l'apertura della trinciera, ma non con tutte le regole dell'arte. Il successo più lusinghiero pe'l Monarca Russo fu quello della sua piccola flotta, che era completa, e ben diretta. Essa battè le galere e saiche Turche inviate da Costantinopoli, e ne prese alcune. Finalmente a forza di diligenza gli assediati costretti dalla fame resero la Piazza dopo aver veduto fuggir dispersa una numerosa armata Tartara, che veniva in suo soccorso. Questa fu la prima volta che i Crimei si videro totalmente vinti da' Russi, onde cominciarono a comprendere qual potenza sarebbe un giorno stata quella de'loro vincitori. Entrò Pietro come trionfante nella acquistata Città, ordinando che risarcite tosto fossero le fortificazioni, circondandola di piccioli forti all'intorno, e scavandovi un porto capace de'più grossi Vascelli per rendersi padrone dello stretto di Caffa, e del Bosforo Cimmerio, luogo altre volte celebre per gli armamenti di Mitridate. Lasciò 34 saiche armate davanti la Piazza, e preparò quanto era necessario per fomare contro i Turchi e i Tartari una Squadra di 9 Vascelli di 60 cannoni, e di 40 altri

altri legni da 20, fino a 36 cannoni: comandò che i più potenti Signori, e i più ricchi negozianti contribuissero alle spese di un tale armamento, e credendo, che i beni Ecclesiastici non potessero essere meglio impiegati, che in difesa, e in aumento dello Stato, obbligò i Vescovi, il Patriarca, e gli Archimandriti a pagare col loro danaro questo nuovo sforzo, che egli faceva per onore della sua patria, e in vantaggio della Cristianità. Fece fare da i Cosacchi delle piccole barche per costeggiare le spiagge della Crimea, portando col loro mezzo ovunque il terrore, e l'istessa Costantinopoli ebbe un grande spavento di questo armamento, che fu il primo che giammai si fosse veduto sulla Palude Meotide. Nel susseguante anno 1697. il Generale Dolgorouki riportò una completa vittoria contro il *Kan* de' Tartari nelle pianure di Precop, e prese quindi la Città per assalto, e similmente restò battuto, e disperso un grosso distaccamento di Giannizzeri inviato in ajuto de' Tartari dal gran Signore Mustafà II.

Questo fortunato evento servì maggiormente a far rispettare in Europa il suo nome da quelli, che biasimavano un Sovrano per avere abbandonati i suoi Stati, affine di rendersi esperimentato nell'arte della costruzione in Olanda. Conobbero che gli affari del Monarca non soffrivano detrimento veruno dalle speculazioni del Filosofo osservatore, e artigiano. La guerra durò fino al dì 20 Gennajo 1699 in cui in vigore della tregua conclusa tra la Casa d'Austria, e la Porta Ottomana a *Carloiwtz Pietro* restò padrone di Azoff, e de' Forti eretti in vicinanza, restituendo ogni altra sua conquista, avendo egli allora rivolte le sue idee dal Mar Nero al Baltico.

Dovette la Porta Ottomana trangugiare l'amaro

maro calice di questa cessione, ma ne concepì un dispetto indicibile, e fin dal momento della soscrizione degli articoli, pensò a' mezzi di poter ritogliere una delle più belle gioje della Corona del Sultano dalle mani del formidabil vicino, di cui i Turchi temeano più di qualunque altro, essendochè per una antica profezia, evvi fra loro il prognostico, che la detta *Nazione Bionda*, o Russa deve distruggere un giorno il loro Impero. *Pietro* avendo vinto, e disfatto nella famosa battaglia di Pultava il dì 12 Luglio 1709 l'ostinato suo nemico Carlo XII. Re di Svezia, era restato senza competitore, onde i suoi partigiani posero in opera ogni mezzo, affinchè di spaventare Acmet III., mettendogli in vista la soverchia potenza del Russo conquistatore, e la sua illimitata ambizione. Il Porto di Tangarok fortificato, e di già celebre, e i Vascelli Russi che si faceano vedere sulle coste della Tracia, furono le vere cagioni di una nuova guerra, alla quale il Divano era già da tanto tempo disposto. Non ignorava il Re Svedese i disgusti del Sultano, e perciò procurò di profittarne, e di fomentare un fuoco, che stava per divampare per mezzo degli Emissarj, che teneva alla Porta, e col mezzo del Kan de' Tartari. Questi, che chiamavasi *Devvlet Gueray* Capitano sperimentato, coraggioso, ed accorto, atterrito da' progressi dell' Imperatore della Russia nell'Ucrania da lui totalmente soggiogata dopo la sconfitta degli Svezzesi, temea fortemente che la piccola Tartaria non avrebbe potuto alfine sottrarsi dal giogo della Monarchia Russa, se non si fermava per tempo il veloce aumento della medesima, e l'importanza dell' affare, inducendolo a non fidarsi, che di sè stesso, andò in persona dal gran Signore, rappresentandogli a viva voce, che era assolutamente necessario

cessario dichiarar la guerra a' Russi, se voleasi salvare l' Impero Ottomano; mentre *Pietro I.* essendo padrone di una parte della Circassia, e di Azoff, avendo una squadra formidabile sul Mar nero, e le sue numerose armate di terra aqquartierate nelle Provincie vicino al Niester, non vi era ostacolo, che impedir gli potesse l' invadere gli Stati di S. A. quando trovata avesse l' occasione d' impadronirsi della Besserabia, delle bocche del Danubio, e di chiudere da una parte il passaggio a' soccorsi de' Tartari, nel tempo, che per l' altra sarebbe entrato nella Valachia, e nella Moldavia. Nel dì 29 Novembre 1710 la guerra contro la Russia fu intimata a Costantinopoli, e lo Czar si vide obbligato a lasciare il Settentrione per andare a combattere sulle frontiere della Turchia. Venuta la primavera dell'anno 1711 partì da Mosca dopo aver prese tutte quelle disposizioni, che parea gli potessero promettere il più felice successo. Ma non sempre le umane misure hanno un esito fortunato. Il Capo de' Cosacchi avendo contenuti i Tartari che già devastavano l' Ucrania, il Principe di Gallitzin battè completamente la loro armata verso Kiovia, e loro uccise 5 mila uomini: 10 mila schiavi liberati furono, e i loro rapitori tagliati a pezzi. Tutti i principj furono favorevoli. L'armata non era minore di 60 mila uomini, e dovea anche essere aumentata dalle truppe del Re di Polonia Augusto II. Elettore di Sassonia. Questo Principe si portò a trovar Pietro I. a *Jaroslau*, gli promise numerosi soccorsi, e si dichiarò suo Alleato, ma la Dieta di Polonia, che non aderisce mai a' desiderj del suo Re, il qual non è che il primo Magistrato, e non il Sovrano di quello Stato, non volle rompere con la Porta per ingrandire la Russia, la di cui sorte

sorte era stata sempre quella di trovare in Augusto un confederato, da cui non avea mai potuto ricavar nulla. Pietro fece alleanza anche con *Demetrio Cantemiro* Principe di Moldavia, che credette esser venuto il tempo di poter sottrarsi dalla soggezione Ottomana, e rendersi indipendente, e a tale oggetto aperte avea a' Russi tutte le migliori piazze del suo paese. Il General Sheremetoff si avanzò fino alla sua Capitale, ma i popoli, che odiavano il *Cantemiro* perchè era capriccioso, piccolo nel pensare, e tiranno, restarono fedeli a' Turchi, e portarono al loro esercito que' viveri che destinati erano per le truppe Russe.

Di già il gran Visir *Baltagy Meemet* avea passato il Danubio alla testa di 100 mila uomini, e marciava lungo il già indicato fiume Pruth, altre volte detto Hierase, mentre lo Czar passava dall'altro canto il *Boristene*, ma essendosi impegnato ne' deserti che sono tra il detto ultimo fiume, e Jassi, si trovò a un tratto senza magazzini, e senza viveri. L'acqua mancava totalmente nel cammino sotto un sole ardente, e in un terreno arido; onde non trovò in quelle fatali circostanze altro partito, che avvicinarsi con una parte delle sue truppe al Pruth, dividendo in tal guisa le sue forze, e lasciando indietro il General *Renne* con 20 migliori Reggimenti. Giunto al destinato posto, seppe, che il Principe Cantemiro discacciato dal trono non era più in grado di ajutarlo nè con viveri, nè con uomini, e i Turchi padroni del Paese, e delle sponde del fiume di dove fulminavano incessantemente i suoi con una numerosa artiglieria. Vedendosi in una situazione anche più svantaggiosa di quella di Carlo XII. a Pultava, circondato come il Re Svedese da un' armata superiore, e più di esso tor-

tormentato dalla mancanza de' viveri, prese il partito della ritirata per tentar di metterſi ſotto le mura di Jaſſi. Decampò nella notte del dì 20 Luglio 1711, ma appena ſi era poſto in cammino, che i Tartari attaccarono fieramente la ſua retroguardia ſulla punta del giorno. Il Reggimento delle Guardie detto *Preobaſinski* arreſtò per lungo tempo la loro impetuoſità, facendo de' trincieramenti con de i carri, e il bagaglio. Un Generale Tedeſco chiamato *Alard* ebbe la gloria di fare delle così rapide, e buone evoluzioni, che i Ruſſi reſiſterono per tre ore a tutta l'armata Ottomana, ſenza perdere un palmo di terreno. La diſciplina a cui *Pietro* avea aſſuefatti i ſuoi ſoldati avea ben corriſpoſto alle ſue premure. Si erano veduti a Narva 60 mila Ruſſi disfatti da 8 mila Svedeſi, perchè erano indiſciplinati, e in queſta occaſione una retroguardia di 8 mila Ruſſi ſoſtenne gli sforzi di 70 mila Turchi, e 30 mila Tartari loro uccidendo 7 mila ſoldati, e obbligandoli a ritornare indietro. Dopo queſta azione le due armate ſi trincierarono durante la notte, ma l'armata Ruſſa reſtava ſempre circondata, e nella critica ſua poſizione priva di provviſioni, e di acqua, e benchè foſſe proſſima al Pruth non potea avvicinarſi alle ſponde, e quei ſoldati, che ſi azzardavano di andare a bere venivano tutti uccisi da' cannoni carichi a mitraglia.

Era probabile, che finalmente i Ruſſi impegnati in così cattivo paſſo foſſero inevitabilmente perduti come i Romani alle *Forche Caudine*, ſtante la careſtia, e l'ineguaglianza del numero non arrivando a 30 mila combattenti. La loro cavalleria in gran parte ſmontata non recava verun ſoccorſo, e la ſituazione parea diſperata. Tutte le relazioni, e tutte le memorie del tempo

po convengono unanimente, che *Pietro* titubante ſe tentar dovea nel giorno appreſſo di aprirſi il paſſo con la ſpada alla mano, ed azzardar così la ſua gente, il ſuo Impero, e il frutto di tante fatiche, e di tanta gloria a una perdita che parea inevitabile, ſi ritirò a tre ore di notte nella ſua tenda oppreſſo dal dolore, e agitato dalle convulſioni. Solo in preda alle inquietudini le più crudeli, non volendo che neſſuno teſtimone foſſe del ſuo ſtato, ne vietò a chiunque l'ingreſſo. L'Imperatrice *Caterina I.* ſua ſeconda moglie, che da un grado privato era da lui ſtata portata ſul ſoglio, e che avea ſeguitato a cavallo, come era ſolita ſempre di fare, il conſorte in queſta ſpedizione, entrò nella tenda ad onta del divieto, e lo perſuaſe a tentare la via di un accomodamento. Una donna, che avea affrontata la morte in varie battaglie, ed era eſpoſta come gli altri al fuoco dell' artiglieria Turca avea diritto di parlare, e di perſuadere. Eſſendovi un coſtume immemorabile in tutto l'oriente di non domandare udienza a' Sovrani, o a' loro rappreſentanti ſenza recar dei ricchi donativi, *Caterina* adunò in fretta tutte le gioje e coſe prezioſe, che ſeco portate avea in queſto viaggio guerriero, e quanto danaro contante potè mettere inſieme, e invìò il tutto al General Turco per un Uffiziale intelligente, accompagnato da una lettera del Mareſciallo Sheremetoff con propoſizioni di pace. Eſſendo paſſate alcune ore ſenza che perveniſſe riſpoſta, fu tenuto conſiglio di guerra in preſenza dell'Imperatrice, che approvò il reſultato, di eſporſi a tutto e farſi largo con la ſpada, ſe i Turchi foſſero ſtati di parere che l' armata Ruſſa aveſſe poſate le armi, e ſi foſſe reſa a diſcrizione. Accettato il progetto il Vice Cancelliere *Schaffiroff* andò nella tenda del Viſir

 con

con grande apparato, e dupo varj dibattimenti e discussioni, restò nel dì 21 Luglio conclusa tra le parti una nuova tregua; gli articoli più importanti della quale erano: *che la Città di Azoff, e il suo territorio restituiti fossero alla Porta nello stato medesimo, e con tutte le munizioni e artiglieria ivi esistente avanti l'anno 1696., e che il Porto di Tankarog sul mare delle Zabacche fosse demolito egualmente che quello di Samara sul fiume dell'istesso nome, con tutti gli altri piccioli Forti, e Fortezze.* Ciò che determinò il Visir ad accettar l'offerta pace, fu che nell'istesso tempo il sopraespresso General *Renne*, presa avea la Città e il Castello di *Brabilow* verso il Danubio difeso da un Bassà, e vi era anche un' altra armata Russa che scendeva a gran giornate dalle frontiere della Polonia. E' anche verisimile, che non fosse bene informato della carestia generale che soffrivasi nel Campo dei Russi, e che non sapesse in quale stato deplorabile si trovava il loro esercito. Tra i Russi e i Turchi non vi sono disertori come nell'altre armate di Europa, non lo permettendo la differenza degli abiti, della Religione, e del linguaggio. *Pietro* ritornò dopo questa sfortunata spedizione ne' suoi Stati, e rivolse tutti i suoi pensieri a fondare altrove una marina formidabile.

Restarono quieti gli affari da questa parte fino all'anno 1736, in cui essendo sul Trono delle Russie l'Imperatrice *Anna Ivanowna* figlia del citato Giovanni il demente, circa l'anno quinto del di lei Governo, il *Kan* de' Tartari della Crimea con un corpo di circa 60 mila uomini, invase improvvisamente alcune Provincie verso il Caspio, che obbedivano alla Russia, o almeno ne godevano la protezione. Non servirono i maneggiati nè le rimostranze, perchè i Tartari erano spa-

spalleggiati segretamente da' Turchi, onde l' Imperatrice sostener volendo l'onore di sua dignità, spedì un forte esercito sotto il comando del Maresciallo Conte di Munich a bloccare Azoff per terra, inviandovi similmente una squadra sottile a chiuderla per la via di mare. I Cosacchi occuparono diversi Forti sulle sponde del Tanai e nel 4 di Aprile il General Sparenter investì di notte tempo, e prese senza la minima perdita il Forte *Luticb*, in cui ritrovò 20 cannoni parte di bronzo, e parte di ferro. In questo mentre il General Lascy avendo condotta un' altra armata nella Tartaria, il Munich lasciatagli la direzione dell'assedio, si pose alla testa della medesima, e pubblicato un lungo e ben ragionato manifesto, penetrò nella Crimea. *Donduc Ombo* Capo de' Calmucchi, che sotto il dominio della Russia abitano le vaste campagne di Astracan, essendo alla testa di 40 mila de' suoi combattenti, entrò pure nel Cuban, e incontrata una grossa Truppa di Tartari la investì, e sbaragliatala felicemente ritornò al Maresciallo con alquanti prigionieri, da' quali rilevò, che cinque mila capanne, o vale a dire famiglie Tartare si erano armate per difendere il paese, e che formavano co' carri delle linee per cuoprirsi. Ad onta di tal precauzione *Donduc Ombo* gli assalì, gli sconfisse tagliandoli in pezzi la maggior parte, e risparmiando solo le donne, e i fanciulli. Dopo una tal vittoria si avanzò più nell' interno della Circassia, ove una buona parte di que' Tartari gli spedì i suoi Deputati, e si sottomise volontariamente al dominio Russiano.

Lascy frattanto incominciato avea a battere in breccia la Piazza di Azoff, avendo erette tre batterie reali per bombardarla, come fece con tutto il vigore, appiccandovi il fuoco in diverse

parti. Una bomba caduta nel magazzino della polvere, rovesciò molte case con 5 moschee, e cagionò la morte a più di 400. soldati del Presidio. Questo caso sbigottì talmente il Governatore Turco, che risolvette di chiedere una sospensione di armi, affine di dar parte a Costantinopoli del pericolo in cui si trovava. Spedì a questo fine un suo Uffiziale al Maresciallo Lascy con una lettera, in cui gli ricercava un termine di 15. giorni per arrendersi, pregandolo che in questo tempo restasse sospeso il fuoco. L'armistizio restò accordato, ma solo per due giorni. Spirato questo nel primo di Luglio chiesero i Turchi di capitolare, ma altro non ottennero che rendersi prigionieri di guerra in numero di 3463 uomini, e 2233, fra donne e fanciulli, con più di 200. cannoni di bronzo, gran quantità di polvere, piombo, ferro e 6. magazzini. S'interposero i Ministri d'Inghilterra, e di Olanda, ed offerirono la mediazione de' loro Sovrani per comporre le insorte differenze; ma venne loro risposto, che le stragi commesse da' Tartari sudditi della Porta nelle terre appartenenti alla Russia essendo troppo gravi per potersene dimenticare, era l'Imperatrice risoluta di non depor le armi, se non avea frenata la loro audacia, e tutte le sufficienti sicurtà, che era in diritto di pretendere. In tal guisa Azoff di nuovo ritornò in potere de i Russi. Il Munich in questo tempo non istette ozioso, mentre i 17 Maggio riportò una completa vittoria sull'armata Tartara numerosa di più di 100 mila uomini postati verso il fiume *Dinaczoff* comandati dal *Kan* in persona, che per questa perdita deposto venne dal soglio, ed esiliato a Rodi, essendo stata conferita la sua Corona a un giovane suo nipote, pieno di valore, ma non di esperienza. I Tartari battuti si ritirarono precipitosamente presso le linee di Precop, ma i Russi avendogli inseguiti vi si accamparono d'appresso, e si avanzarono verso il Cannone delle torri. I Tartari fecero il dì seguente una sortita, ma vennero respinti da Cosacchi. Il Maresciallo cominciò a bombardare il loro campo, e con un falso attacco contro la loro ala diritta, gl'indusse a volgere tutte le forze da quella parte. Allora marciò con tutta l'armata verso l'ala sinistra de' Tartari, e nel dì 31 Maggio quando il nuovo *Kan* recitava le sue orazioni, avvicinatisi i Russi alle linee le sforzarono con tanto vigore, che se ne resero padroni, ad onta delle loro fortificazioni, avendo confessato gl'intendenti non aver mai vedute le simili in altre parti. Erano stimate da' Tartari come inespugnabili, tanto più che vi aveano di fresco lavorato col maggior calore per metterle in istato di difesa, oltre di che venivano coperte da sei Fortini fabbricati lungi l'uno dall'altro un tiro di cannone. Con ciò restò aperto all'armi Russe l'ingresso nella Penisola, e il *Kan* con la maggior parte de' suoi se ne fuggì, ma ne restarono molti sul campo, e moltissimi prigionieri. Ridotte il Munich in suo potere tutte le linee dell'Istmo dalla Palude Meotide sino al Mar nero, fece subito intimar la resa al Comandante di Precop, che mostrò di volersi difendere, ma la susseguente mattina uscì dalla Piazza con tutto il presidio. Condotto quindi il Bassà a veder la rassegna dell'armata Russa, ammirò la bellezza delle Truppe, lodò l'esatta osservanza, e commendò il buon ordine in che esse osservavansi, tanto in trenta anni e poco più di tempo erano divenuti disciplinati e valorosi i primi inesperti e codardi soldati Russiani. Avendo poi richiesto, che igli si mostrassero le macchine, di cui si erano serviti i vincitori per montar sulle sponde delle suddette linee, il Maresciallo gli rispose non avere adoperate

te altre macchine che il coraggio de' suoi combattenti. *In non vedo*, replicò il Turco pieno di stupore, *che essi abbiano l'ale, nè posso comprendere come mai abbiano potuto salire sopra un' altezza sì scoscesa*. Il dì 6 l'esercito Russo si avanzò verso Bachiseray Capitale della Crimea, ove il *Kan* si era chiuso con 8 mila uomini. *Kosloff* piccola Città sulla spiaggia Occidentale cadde in suo potere dopo essere stato battuto un grosso corpo di cavalleria Tartara sotto il comando di *Sultan Galga*, o sia Primogenito del *Kan* suddetto, che in tale incontro vi lasciò la vita. Il Padre a tal nuova si salvò sulle montagne, e i Russi passato un piccolo braccio di mare sopra un ponte di pietra andarono a investire la Città suddetta. Da' due lati della strada che bisognava passare non vi erano, se non rupi scoscese, che lasciavano in mezzo un passo angustissimo. I Tartari all'ingresso della medesima si presentarono per combattere spalleggiati da alcuni drappelli di Giannizzeri e di *Spahi*, avventandosi pieni di furia sopra l'ala diritta de' Russi; ma questi fecero contro di essi sì gran fuoco, che li obbligarono ad allontanarsi, e lasciar libero il varco per entrare come fecero nell'abbandonata Capitale, di dove gli abitanti aveano altrove trasportato in sicuro le loro migliori sostanze. In un gran Borgo lungi da essa 5 miglia, chiamato *Borgo Giudeo*, ove abitano molti Ebrei ed Armeni trovate vennero molte ricchezze, ma pochi abitanti, per essere stati costretti da' Turchi a ritirarsi secoloro ne' luoghi alti. I Gesuiti, che in detta Città teneano una specie di Missione erano fuggiti anch'essi, e non avendo potuto trasportare la libreria l'aveano ascosa nella cantina in alcune botti, quali scoperte da' Cosacchi, si guastarono molti esemplari, ma alcuni rarissimi manoscritti si poterono mettere in salvo, e inviare all'Imperatrice per arricchire l'illustre biblioteca di Pietroburgo. Le altre Città seguirono tosto l'esempio della Capitale, ed allora il Munich contento di aver depredata gran parte della Crimea, vedendo le sue truppe alquanto affaticate, e non ben corredati i magazzini, che seco avea, ritornò verso Precop per cuoprire l'assedio di *Kimburn* di rimpetto a *Oczacow*, affine di aprirsi con la presa di questa l'adito all' acquisto dell' altra più importante, e render la Russia padrona delle due sponde del Boristene. Il *Kan* chiese la pace umilmente, e scrisse una lettera a tale oggetto al Munich, il quale gli rispose che bisognava: I. *Che si rendesse tributario dell' Imperatrice delle Russie consegnando tutti i suoi porti alle di lei truppe per esser da quelle guardati*. II. *Che restituisse tutti i sudditi Russi fatti schiavi senza pretendere riscatto alcuno*. Tanto era il timore che incutea in que' tempi per anche la Corte di Costantinopoli, che tali condizioni rigettate vennero con alterigia, e intanto il General Leontieff reso padrone di *Kinburn*, lo fece saltare in aria a forza di mine, e l'istessa cosa venne eseguita relativamente alla Fortezza, Torri, e linee di Precop, che restarono spianate in poche ore, dovendovisi impiegare inutilmente troppa gente a guardarle. Alla nuova di tali vittorie 10. mila famiglie erranti nel Cuban passarono volontariamente ad abitare nel paese sottoposto alla Russia. I Calmucchi, i Cosacchi avidi di preda presero d'assalto la Città di *Kabil* grande e murata, ove faceano la loro residenza ordinaria i *Kan* de' Tartari Cubani, e attaccatovi il fuoco da quattro parti, restò in poco tempo preda delle fiamme distruttrici, senza che appena vi restasse vestigio alcuno. Chi pretese resistere fu passato a fil di spada, e gli schiavi furono più di 20. mila. Venuto

nuto l'anno 1737., e ſtabilito in Pietroburgo, Città da Pietro I. ſuo fondatore coſtituita per Metropoli di tutto l'Impero, il piano delle militari operazioni, il Conte Munich tenute diverſe conferenze col Conte Laſcy, e altri primarj Generali, incominciò le impreſe col movere le armi contro *Oczacow*. Sul bel principio della Campagna ſucceſſe nell'acque del Mar Nero un incontro, che parve ottimo preludio per li Ruſſi, perchè due de' loro legni armati in guerra ſpediti avanti dall'Ammiraglio della Flottiglia per far le ſcoperte, imbattutiſi in un Brigantino Turco, che da Coſtantinopoli paſſava a Caffa, e dal vento ſpinto innanzi lo preſero felicemente, e con ciò vennero a far preda di 126 fra Turchi e Tartari che ne formavano l'equipaggio. Altro combattimento pure contemporaneamente avvenne nella Palude Meotide tra la Flotta Ottomana, e la Flottiglia Ruſſa. La prima era compoſta di 3. Navi da guerra, 13. Galere, 70. Galeotte, e diverſi altri legni di minor mole; la ſeconda di 217. barche piatte tutte ben corredate. L'Ammiraglio *Bredal* ſi era trasferito all'altura della punta di *Biſſarienoff* per oſſervare ſe le acque ſgombre foſſero da legni Tartari, ma giunto appena in quell'alture, ſcoprì alquanti Vaſcelli Turchi, che verſo la punta medeſima veleggiavano, perlochè giudicò, eſſergli vantaggioſo l'accoſtare la ſua flotta verſo terra, e gettar l'ancora in luogo opportuno. Un'ora dopo mezzo giorno tutta la ſquadra Ottomana ſi avvicinò, in maniera che ſi poteano ad uno ad uno contare i legni che la formavano. Una delle Navi groſſe tenea inalberato lo ſtendardo del Capitano Baſsà, o Ammiraglio della Porta. Il *Bredal* preſe tutte le miſure per ben difenderſi, comandò che i baſtimenti più piccioli ſi avvicinaſſero più che foſse poſſibile alla ſpiag-

ſpiaggia, e fece erigere ſu quella una batteria di 15. cannoni. Tre ore dopo mezzo giorno del dì 9. di Agoſto cominciarono gli Ottomani a ſparare contro la ſquadra Ruſsa, ſenza recarle gran danno, poichè le palle paſsavano troppo alte. I Ruſſi ſpararono pure contro i Turchi, e continuoſſi il fuoco da ambe le parti fino al tramontar del Sole, quando i Turchi ſi allontanarono col favor del vento. La mattina ſuſseguente ritornarono al cimento, e la Nave Ammiraglia Ottomana fu quella che più di ogni altra ſi accoſtò alla ſquadra Ruſsa, e fece il maggior fuoco. Non oſtante però i ſuoi replicati sforzi dopo 4. ore di azione i Turchi incominciarono a cedere danneggiati molto dalla indicata batteria terreſtre, onde dopo aver perduti varj legni minori andati a picco, e altri caduti in mano a' Ruſſi, ſi allontanarono in alto mare, nè più volontà dimoſtrarono di azzardare un sì periglioſo gioco.

Paſsato intanto dal Munich il Boriſtene nel dì 4. Luglio continuò la ſua marcia verſo le mura di *Oczacow* alla teſta di 70. mila uomini, e prima della ſera giunſe a tiro del cannone preſso la Città. Tentarono i Tartari di far fronte per ogni parte, ſpecialmente alla diritta lanciandoſi contro i Coſacchi, ma vennero ſempre reſpinti indietro a miſura che le truppe ſi avanzavano. Aperta la trinciera la guarnigione Turca, che era aſsai numeroſa, e agguerrita, fece ogni maggiore sforzo per difenderſi, ma determinato l'aſsalto nel dì 15. di detto meſe i Ruſſi, dopo oſtinata zuffa entrarono per la breccia vincitori nell'oppugnata Città. Lieto il Mareſciallo di tale acquiſto, ſpedì alla Corte il Giovane Conte di Munich ſuo figlio, che giuntovi in nove giorni, recò alla Sovrana la ſeguente lettera.

PO-

POTENTISSIMA ED INVITTISSIMA IMPERATRICE.

„ Giunsi tre giorni sono coll'armata di V. M. „ sotto *Oczacow*, e feci subito tutte le dis- „ posizioni necessarie per l'assalto, e servitomi „ degli Orti fortificati, che i nemici aveano alla „ nostra diritta, mi avanzai verso la Città con „ tutto il buon esito desiderato. Scacciammo „ quindi gl' infedeli da' loro trincieramenti, e „ dalle linee fortificate che erano intorno alla „ Piazza, e gli spingemmo fino sotto la contra- „ scarpa della Fortezza. Quantunque le truppe „ sieno state tre giorni e più in continua azione, „ risolvetti non ostante dare un assalto generale „ alla Piazza stante la sua situazione, e perchè „ il presidio già consistente in 17. e più mila „ Giannizzeri tutta gente scelta, attendea in bre- „ ve un'maggior soccorso. Questa determinazio- „ ne restò eseguita con la maggior felicità, men- „ tre a prima vista penetrammo fino alle paliz- „ zate, e quantunque l'esito fosse ancora dubbioso „ a motivo della brava resistenza di quel nume- „ roso presidio, nondimeno, è stato sì grande il „ valore delle truppe di V. M., e l'assalto sì „ valido, che i nemici costretti vennero a viva „ forza a inalberare bandiera bianca, e rendersi, „ talchè la Piazza ora è in nostro potere, con- „ gratulandomi io con V. M. della vittoria ot- „ tenuta dalle gloriose sue armi. Benchè la bat- „ taglia sia stata lunga, e sanguinosa, ostinata „ la difesa, non è il numero de' morti dal can- „ to nostro eccedente, maggiore lo è quello de' „ feriti, ma la maggior parte leggiermente. Tan- „ to l'Uffizialità, che i Subalterni hanno date „ prove straordinarie di coraggio, bramosi tutti „ di spargere il loro sangue in servizio della glo- „ riosa, e giusta causa della M. V. I.

Ogni assedio di una Piazza forte costa somme immense, e infiniti preparativi. Oltre le provvisioni che seco conducea, spediti furono al Munich per raggiungerlo nella sua marcia 30. mila carri carichi di viveri, e foraggi, e oltre a ciò inviate gli furono per acqua sopra il Boristene 124. barche cariche di armi, e per terra 20. mila cavalli di reclute, senza i traini per la grossa artiglieria, e numero indicibile di altri giumenti. Nella Città si trovarono 3000. e più cavalli con ricchi arnesi, 88. cannoni, 7. mortari, 400. mila ducati in contanti, senza l'oro, l'argento, e le gioje. Il Bassà morì con la spada alla mano, e altri 10. Uffiziali Turchi di primo rango restarono prigionieri con 4164. soldati, altri 56 Uffiziali, e 400. tra donne e fanciulli. Tutto il rimanente fu trucidato nel furore dell'assalto. Dopo di ciò il Munich prese le opportune misure per riattare le fortificazioni, mise di nuovo l'esercito in marcia per accostarsi alla Besserabia, e ridurre pure quella Provincia importante per l'imboccatura del Danubio, sotto il dominio della sua Regnante.

Il General Lascy dall'altro canto era entrato di nuovo con la sua armata nella Crimea mettendola tutta in contribuzione, e incendiando la Città di *Carasbasar* con molti borghi e villaggi in vendetta di quanto i Tartari fatto aveano sulle terre alla Russia soggette. Tentò ogni mezzo, e ogni militare astuzia, per venire col grosso de' Tartari a una battaglia campale, ma questi sempre ebbero l'accortezza di scansarla. Arrivate le funeste nuove a Costantinopoli, determinò il Divano di ricuperare se era possibile con un colpo di mano la perduta Piazza di *Oczacow*, che apri-

va l'adito a' Russi all'acquisto di Bender, e delle migliori Ottomane Provincie. Il dì 26. di Ottobre il Seraschiere di Bender comparve con 60 mila Musulmani sotto la medesima, e 20. mila Tartari sotto il comando del nuovo *Kan*, avendo intenzione di ricuperarla per assalto nella guisa medesima, che al Comandante Russo era riuscito l'acquistarla. Ma gli andò fallito il conto, poichè, quantunque ajutato fosse da 14. galere per togliere ogni soccorso dalla via di mare, fu vano ogni sforzo, e per ben sette volte i Turchi montarono all'assalto sempre coraggiosamente respinti con gran perdita da'bravi difensori diretti dal coraggioso Generale Stoffel, che non restò atterrito nè dall'incessante fuoco, nè dalle continue incessanti bombe. Avvisato il Maresciallo Munich dell'idea de' Turchi, tosto si accinse a tornare indietro per assalirli nelle loro linee, ma essi non ebbero il coraggio di aspettarlo, mentre nella notte del dì 10. di Novembre abbandonarono l'assedio, lasciando per occhio tutte le opere e macchine, che accostate aveano a' muri della Fortezza con gli approcci, e dato fuoco al campo si ritirarono con tal disordine e precipizio, che verso il mezzo giorno erano più di 30. *Verste*, o miglia, lungi dalla Piazza, sotto alla quale in pochi giorni sacrificati aveano inutilmente 20. mila uomini.

Nel 1738 la campagna non fu tanto favorevole, non per mancanza di forze, nè di buona direzione, ma per motivo di quelle gelosie tra i Ministri e i Generali, e di quelli intrighi che non sono mai rari nelle Corti. L'Imperatore Carlo VI. ultimo maschio della Casa d'Austria aveva offerta alle due parti belligeranti la sua mediazione, affine di sopire le insorte differenze, ma rigettata questa con alterigia dalla Porta Ottomana,

in vigore del Trattato concluso con la Corte di Pietroburgo l'anno 1726, si dichiarò alleato dell'Imperatrice Anna, e mosse anch'egli le sue armi contro i Turchi. La guerra però riusciva sfortunata, Non vi erano Generali da opporre al Conte di *Bonneval*, che di Generale Austriaco, divenuto Bassà Maomettano, avea saputo co' suoi consigli infondere la disciplina, e il coraggio nelle truppe Musulmane. Alcune ingiuste, o poco misurate persecuzioni ne avean fatto un formidabil nemico all'Imperatore. Le truppe Imperiali erano poco numerose, e mal pagate, viziosa, e incerta la direzione del Gabinetto, divisi i pareri de' Comandanti. Concluso venne tra le due Corti un piano di concerto per le operazioni, ma gli Austriaci restarono prevenuti dagli Infedeli, e i Tartari tentarono di far l'istesso, eseguendo nel cuore dell' inverno coll'ajuto del gelo un'invasione nell' Ucrania, ma vennero sbaragliati dalle truppe Russe accorse in ajuto de' Cosacchi. Il Maresciallo Lascy ritornò di nuovo a inondare di truppe la Crimea con ordine di non abbandonare, come negli anni scorsi, quella Penisola, e la Città di Precop che di nuovo era stata forticata dal nuovo Kan, cadde un' altra volta in suo potere. Il Conte Maresciallo di Munich dall'altro canto marciò lungo il Niester per giungere a Bender, ma la sua mossa fu più tarda del consueto, e la stagione era avanzata in modo da non poter più intraprendere un assedio. Unitosi un grosso Corpo Tartaro con un esercito Ottomano ascendente a 70 mila uomini si postarono di là dal Niester per osservare i movimenti de' Russi, e a forza di marcie, e contromarcie, giunsero a fermare alquanto i loro progressi, scaramucciando continuamente senza de-

devenir mai a una battaglia generale, e decisiva.

Sul principio della campagna vennero ad arte spediti di ordine del Divano verso le acque di *Oczacow*, due grossi legni carichi di cotone, e telerie infette di contaggio, che già regnava fierissimo in certi paesi della Turchia, e specialmente in Costantinopoli. Quando la Guarnigione di *Oczacow* vide passare in quell' acque i due legni e riconobbeli di bandiera Turca, spedì 4 bastimenti armati, che condussero sotto il Castello l' insidiosa preda. Esaminati i marinari, dissero a norma della ricevuta istruzione, che erano stati spediti dall' Agà de' Giannizzeri per portare provvisioni di tele da vestire le trupppe Ottomane, che formavano il presidio di *Bialogrod*, ma che respinti dal vento eransi avanzati fino a quel sito, ove furono presi. Si festeggiò perciò da' soldati un acquisto creduto molto opportuno per vestirsi di nuovi abiti, e così caddero incautamente nell' ordito inganno, mentre messe appena addosso le predette tele, cominciarono appoco appoco ad ammalarsi, e morire, senza che si potessero accorgere di essersi tirata addosso la peste, se non quando si osservò esser perite nel solo spazio di due mesi più di 8 mila persone.

Nella Fortezza surriferita di *Oczacow*, e di *Kinburno* fu sì grande la mortalità, che il Munich dopo varie consulte si apprese al partito di abbandonarle, e farle saltare in aria entrambe, perchè più non vi restasse vestigio di quelle fortificazioni, e a ciò subito fu dato di mano, lasciando con sommo dolore una Piazza di sì grande importanza, conquistata, e difesa nel decorso anno dall' armi Russe, con tanto dispendio di danaro, e di sangue. Dee far comprendere un

tale avvenimento a' Comandanti, che in tempo di guerra mai troppe sono le cautele, ed in ispecie quando si ha che fare con gente che crede leciti, per nuocere a' suoi avversarj, i più detestabili, e iniqui mezzi.

La nazione de' Tartari è stata da un giudizioso autore rassomigliata a quelle voraci fiere, che per quanto vengano inseguite, e discacciate da boschi, non lasciano di ritornare ad esercitare le loro rapine. Tuttochè infruttuose, anzi a loro stessi dannose sperimentate avessero le fatte incursioni nell' Ucrania, contuttociò non vollero desistere di tornarvi di nuovo per tentare di far bottino, o almeno danneggiare i Russi, con bruciare i loro magazzini. Unitisi insieme più di 30 mila riuscì loro di eseguire la premiditata invasione, ma avvisati i Generali Russi, ne fecero escir loro ben presto la volontà, poichè attaccati da varie parti da truppe valorose, e disciplinate, perdettero più di 3 mila soldati a cavallo, alcune bandiere, e gran quantità di archi, e di frecce. Fuggendo pieni di rancore, e animosità, non potendo sfogare altrimenti il loro furore, e la loro avidità, entrarono nel Territorio alla Repubblica di Polonia soggetto, e quasi volessero vendicarsi sopra i Polacchi della mal riuscita spedizione contro i Russi, posero il fuoco a più borghi, e villaggi. Saccheggiarono specialmente la piccola Città di *Kirilow*, e quella di *Tzgirin* nel Palatinato di *Braclavia*, poche leghe lungi dal Boristene, dirimpetto a *Vvlassowska*, ove l' armata Russa avea nell' anno scorso tragittato quel fiume. Si fece il conto che ascendesse fino a quattro milioni di scudi il danno cagionato da' Tartari in Pollonia in dieci, o dodici giorni, che in que' dominj si trattennero. I sacrilegi che commisero nelle Chiese, le violenze che fecero alle

persone di ogni età, e di ogni sesso, in una parola le crudeltà, e barbarie, che senza ritegno esercitarono, ridussero quelle infelici contrade in uno stato sì deplorabile, che per rimetterle 40 anni appena poteano bastare. Il Campo Turco intanto forte di 60 mila Tartari, e 40 mila Ottomani, alla testa de' quali vi era il Bassà di Bender, fermato erasi alla ripa settentrionale del Niester con buona artiglieria per contrastare a' Russi l'avanzarsi ulteriormente, ma il General *Romanzoff* con finta marcia seppe talmente deludere gl'infedeli, che sbigottiti, e confusi non ebbero animo di assalirlo. Nelle tende Tartare fu specialmente la confusione sì grande, che molti non ebbero riguardo di assediare intorno il padiglione del *Kan*, e rimproverarlo, che avesse con la sua trascuratezza lasciato aperto il varco all' armi Russe di entrare nella loro patria, esponendo le loro mogli, e i figli alla discrizione de' *Giauri*, che così chiamano i Cristiani. Non pochi di essi tumultuariamente si sbandarono, e tornarono alle loro case. Il Maresciallo Munich avvisato fedelmente di tutto, non volle trascurar l'occasione di battere quest' armata, ed in fatti dato l'ordine nel dì 20 Agosto, che si assalissero i trinceramenti, tanto fu l'ardore de' Russi nel salire un erto colle, che serviva di riparo a' medesimi, che qualora non poteano i cavalli tirare il cannone, i fucilieri stessi faceano a gara nel recarlo a' posti opportuni. Erano 5 ore dopo il mezzo giorno, quando una partita di Giannizzeri de' più arditi, spiccatasi dal grosso dell' esercito, penetrò fino a' cavalli di Frisia degli aggressori, ma non potè sostenere la veemenza del loro fuoco, sicchè dopo essere rimasti morti una buona parte di coloro, che si erano maggiormente avanzati, si salvarono gli altri con la fuga. Allora co-

cominciarono i Tartari a cedere per ogni parte, e i Turchi, benchè ne uccidessero gran quantità a colpi di sciabla, non poterono fargli ritornare a' loro posti, onde la rotta divenne generale, e il campo restò in meno di tre ore superato per ogni parte da' Russi, in mano de' quali cadde tutta l'artiglieria, le tende, i bagagli, la cassa militare, e i foraggi, de' quali aveano gran bisogno. La perdita de' Maomettani si calcolò a più di 25 mila uomini.

Il primo frutto di sì completa vittoria fu la resa della Fortezza di *Coczino* la chiave del Principato di Moldavia, che tosto capitolò la resa, benchè munita fosse di più di 200 pezzi di cannone. La Guarnigione di circa 3 mila uomini rimase prigioniera di guerra. Il Governatore della medesima che fu fatto passare con tutta la sua gente in mezzo alle truppe schierate, disse nel vedere il loro buon ordine, che *non era possibile l' esercito del gran Signore, benchè numeroso di cento, e più mila tra Tartari, e Turchi, avesse potuto resistere a un' armata qual era la Russa, in cui osservavasi con tanto rigore la militar disciplina, e che le truppe Ottomane non avrebbero potuto mai sostenere il loro fuoco*: Jassi Capitale del Paese aprì anch'essa le Porte, e tutto il Principato predetto si sottomise all' arbitrio dell' Imperatrice Anna. Ma se le armate di questa Sovrana marciavano di vittoria in vittoria, non accadeva l' istesso all' armi dell' Imperator Carlo VI., che battute, e disperse a *Crosska*, affine di non perdere le migliori piazze dell' Ungheria, costrette vennero a concludere a precipizio una svantaggiosa pace proposta dal Marchese di Villanova Ambasciatore del Re di Francia, che offerta avea la sua mediazione, e cedere la Città di Belgrado con tutto il Regno di

di Servia al Sultano, e una parte della Valachia Auſtriaca. I Turchi, è vero, ridotto aveano in grandi anguſtie l'armata Imperiale, ma i replicati avviſi che ſpediva a Vienna il Conte Munich di aver già varcato felicemente il *Pruth*, e di eſſere in grado di preſto unirſi alla medeſima, animavano il cuore di Ceſare a proſeguire per anche la guerra, ma non mancarono alcuni ſpiriti, meſſi ſu dalle Potenze, alle quali non poco diſpiacevano i progreſſi de' Ruſſi, di rappreſentare nel Gabinetto Auſtriaco, che non conveniva agli intereſſi dell'Impero Germanico, che la Nazione Ruſſa s'internaſſe nel cuore di Europa, e agli Stati di Caſa d'Auſtria ſi approſſimaſſe. Tanto ſi operò, che ad onta anche della volontà del Monarca ſoſcritti vennero in fretta i preliminari, a' quali la Corte di Pietroburgo benchè ſperar poteſſe maggiori vantaggi, non mancò di accedere con le ſeguenti condizioni.

I. „ Che la Città di Azoff ſmantellata, ma „ con tutte le ſue dipendenze ſarebbe reſtata ſot- „ to il dominio Ruſſo. „

II. „ Che doveſſe rimanere uno ſpazio di pae- „ ſe diſabitato e deſerto, tra il Cuban, e la „ Ruſſia, affine di prevenire le invaſioni da am- „ be le parti. „

III. „ Che foſſe in potere dell'Imperatrice il „ coſtruire una Fortezza ſulle frontiere del Cu- „ ban, ma che i Tartari di quel paeſe ſarebbono „ in avvenire conſiderati indipendenti da ambe le „ parti. „

IV. „ Che foſſe in arbitrio de' Ruſſi il traſpor- „ tare ſopra i legni di loro bandiera le loro mer- „ ci in Turchia, in verun porto della quale non „ poteſſero eſſere rigettati. „

V. „ Che ſi nominaſſero da ambe le parti Com- „ miſſarj per regolare i confini. „

VI. „ Che foſſe abolito e diſtrutto totalmente „ il Trattato del Pruth, come non fatto, e che „ non aveſſe mai forza e vigore in avvenire. „

VII. „ Che i ſudditi di ambe le parti poteſſe- „ ro eſercitare ne' reſpettivi dominj un libero com- „ mercio. „

VIII. „ Che la Porta non avrebbe mai permeſſo „ a' Tartari il moleſtare in avvenire le frontiere „ della Ruſſia. „

IX. „ Che il gran Sultano avrebbe riconoſciu- „ to il titolo, e la qualità Imperiale nella So- „ vrana delle Ruſſie, e ſuoi ſucceſſori. „

X. „ Che i ſudditi Ruſſi avrebbero potuto an- „ dare liberamente in pellegrinaggio in Geruſa- „ lemme, ſenza eſſere moleſtati. „

XI. „ Che ſarebbe ſtato in potere della Corte „ di Ruſſia lo ſpedire alla Porta Miniſtri, con „ quel carattere che le foſſe paruto convenien- „ te. „

XII. „ Che l'Imperatrice delle Ruſſie per di- „ moſtrare la ſua propenſione alla pace, e riſpar- „ miare l'effuſione del ſangue umano avrebbe „ reſtituite tutte le conquiſte fatte dalle ſue ar- „ mi. "

XIII. „ Che ſarebbero perciò ſtati rimeſſi in „ libertà tutti i prigionieri, ſenza pretendere ri- „ ſcatto alcuno. „

Tuttochè un ſimil trattato foſſe in ſoſtanza di poco profitto alla Ruſſia, mentre in mezzo alla proſperità delle ſue armate, veniva a reſtituire quanto avea in quattro anni con immenſi diſpendj acquiſtato, non ritenendo che la ſola Città di *Azoff* ſmantellata, nondimeno il Marcheſe di Villanova, e la Corte di Francia ſi fecero merito con l'Imperatrice per aver promoſſi e favoriti gl' intereſſi del ſuo Impero, giudicando di dovere eſſere molto graditi i loro maneggiati, ſtante le

circostanze in cui la M. S. si trovava abbandonata dalla Casa d'Austria, e minacciata da una guerra con gli Svedesi, che faceano non pochi preparativi per ricuperare le Provincie che tolte loro avea l'Imperatore Pietro I.

Passato all'altra vita nel 1763. Augusto III. Re di Polonia, ed Elettore di Sassonia, venne eletto dalla maggior parte de' Polacchi per nuovo loro Re Stanislao Poniatoski nel 1764. assistito dall' Imperatrice delle Russie CATERINA II. Per questo favore appunto, e per le relazioni che con essa tenea quel Principe, che a sua istigazione procurato avea che si mettesse in uso in Polonia la tolleranza, e concessa fosse a' Cristiani non Cattolici la libertà di seguire impunemente la loro Religione, ed essere ammessi come gli altri Cittadini Cattolici Romani al godimento delle cariche della Repubblica, insorse contro di esso una general Confederazione, che in poco tempo mise sossopra tutto quel vasto Regno, riempiendolo di desolazione e di lutto. Stanislao, e il Senato per trovar rimedio a tanti mali, che sconvolgevano la loro misera patria divenuta teatro di Anarchia, e perciò di orrore, di carnificina, e depredazioni, ricorsero alla protezione della prelodata Augusta Sovrana, acciò si degnasse inviare in Polonia diversi corpi di agguerriti soldati per frenare l'audacia de'Confederati, che sotto il pretesto di difendere la Causa di Dio non la perdonavano, nè agli istessi luoghi sacri, nè a sesso, nè a età, e commettevano ovunque i più inauditi esecrabili eccessi di crudeltà. Aderì la Corte di Pietroburgo alle replicate istanze del Re Stanislao, facendo marciare nel Granducato di Lituania, nella Samogizia, nella Podolia, e nella piccola Polonia, grossi distaccamenti guidati da esperti Uffiziali, che seppero frenare l' audacia de-

degli Insorgenti, mantenendo la più esatta disciplina. Le strade erano mal sicure, i passaggieri venivano spogliati, e molti altri crudelmente assassinati; i nobili non Cattolici, e i ricchi erano specialmente esposti ad ogni insidia, e alla perdita di ogni loro effetto, e perciò li spedivano altrove, ed in particolare in Ungheria, affine di salvarli dalla rapina, e dal saccheggio. Tutto in somma era confusione; onde i Russi uniti alle truppe della Corona, gastigati i più colpevoli, e allontanati i Capi susurratori, e i più facinorosi, appoco appoco incominciarono, o per amore, o per forza a rimettere il buon ordine e la subordinazione, il che generalmente non si volea udire da Polacchi avvezzi a conculcare il basso popolo, a non obbedire a nessuno, e reggersi a loro capriccio.

Molti di quegli sfrenati Palatini vedendosi legate le braccia dalla forza de' Russi, e tolto il modo di commettere impunemente i consueti eccessi, ricorsero a Costantinopoli, esponendo al Divano che la Russia a mano armata contro il tenore de' Trattati era entrata nel loro paese, avea attaccati e aboliti i loro privilegj, distrutta la loro libertà, e usurpate le più belle Provincie del Regno Polacco, per passar quindi a dilatare maggiormente le sue conquiste. Vedea di mal'occhio la Porta l'ingresso dell'armi Russe in Polonia, e la vicinanza delle medesime alle frontiere Turche, onde erano state prese già tutte le misure per intraprendere una guerra aperta, e il popolo si figurava bottini, e trionfi, nè era posibile il contenerlo, tante erano state le molle fatte giocare dagli agenti de' sollevati Polachi per far iscoccare il dardo Ottomano. I Capi delle confederazioni per vie più indurre il Divano, pretendendo essi di formare la Repubblica, o almeno la più sana

na parte della medesima, offrirono di cedere al gran Signore *Mustafà* III. alcuni territorj appartenenti alla loro patria per ottenere assistenza, e far rivivere la libertà. Sulla fine dell'anno 1768 pubblicato venne dal Sultano un lungo Manifesto delle ragioni, che lo moveano ad assistere i confederati Polacchi, benchè effettivamente negasse riconoscerli, come una Potenza separata, e indipendente. Il Conte Potochi uno de' Principali tra' sollevati si portò a Costantinopoli, indi all' armata del gran Visir per restarvi con altri nobili suoi seguaci come in ostaggio. La Gran Bretagna usò in tal congiuntura gran tratti di amicizia verso la Russia, e il Signor *Murray* suo Inviato straordinario, non lasciò intentato maneggio alcuno, onde impedire lo scoppio del fulmine di guerra, ma non fu ascoltato. Il Signore di *Obreskow* Ministro della Corte di Pietroburgo fu chiamato dal gran Visir a una pubblica Udienza, in cui fu ricevuto contro al solito costume a Porte aperte, e introdotte nella sala più di 600 persone, perchè più pubblica fosse la dichiarazione di inimicizia che il Sultano facea alla Russia, e noti fossero alla nazione Turca i motivi che inducevano la Porta a tal risoluzione. Non mancò il Signore di *Obreskow* di altamente rispondere e difendere la condotta della sua Sovrana, ed accusare di pretesti, le cagioni che dal primo Ministro si adducevano, quando mentre appunto si ritirava dalla sala si vide arrestato, e quindi rinchiuso nelle sette Torri. Protestò invano, invano reclamò il diritto delle genti. Ma questo diritto non ha forza alcuna presso i seguaci di Maometto, tal che dovette soggiacere alla violenza, come gli altri suoi antecessori. Poco dopo fu arrestato anche il Signore *Letichzoff* Agente della Russia, e di là a qualche giorno trasportati ambedue

bedue all'armata ben guardati. Intanto anche il Kan di Crimea pubblicò una lettera circolare, che fu la prima certo che sia stata emanata dalla Corte Tartara, poichè in tutte le guerre antecedenti, ha cominciate le ostilità con le devastazioni, e le rapine, e non con le formali notificazioni, come finora si è usato dalle Europee Potenze. La detta lettera era così concepita.

„ E' noto a tutta la Terra, che la sublime Porta ebbe in ogni tempo molta amicizia, e considerazione per la Repubblica di Polonia, con la quale brama di vivere in una solida pace perpetua in conformità del Trattato di Carlowitz. "

„ La Corte di Russia ha infranto questo Trattato inviando Truppe nelle terre della Repubblica affine di farvi eleggere per forza un Rè dipendente dalla medesima, ed interamente addetto a' di lei interessi. Ciò produsse il saccheggio, la devastazione, e la strage di molte migliaja di abitanti innocenti, e l'annichilamento delle antiche leggi, e de' privilegj de' Polacchi, come pure la distruzione, e la rovina tocale di tutto il loro paese. Le violenze che essi hanno provate per parte della Russia, non lasciano dubitare, che essa non li abbia riguardati come nazione conquistata con la forza dell'armi. Una tal condotta ispirò al gran Signore il desiderio di vendicare i suoi fedeli amici ed alleati, e lo determinarono a dichiarare la guerra a quella Potenza, senza riguardo alle spese immense, che son necessarie pe'l mantenimento de' suoi invincibili eserciti. Una tal risoluzione è già nota a tutto l'universo. "

„ Noi fummo creati da poco tempo Kan di Crimea dal gran Signore, il quale non sola„ men-

„ mente ci diede il potere e l'autorità del co„ mando, ma inoltre ci ha raccomandato con la
„ ſua propria voce, quando ſtavamo a Coſtanti„ nopoli, di uſare tutta la diligenza per aſſiſte„ re i comuni fedeli amici ed alleati confederati
„ Polacchi, e dar loro i più pronti ed efficaci
„ ſoccorſi contro i loro nemici, il che ſperiamo
„ eſeguire con la protezione del Cielo. "

„ Facciamo dunque ſapere a tutti i Nobili, e
„ Palatini Polacchi uniti in confederazione, che
„ mi ſono portato fino dal dì 10 Decembre a
„ *Kaſczan* punto di unione della mia armata con„ ſiderabile, acciò poſſano ivi trovarſi almeno pel
„ dì 25 alla teſta delle loro truppe, conforme
„ agli ordini ed avviſi ad eſſi già preventivamen„ te dati dalla ſublime Porta. "

„ E' però neceſſario che eſſi ſtrettamente, e con
„ la miglior fede ſi uniſcano a noi, e alla ſu„ blime Porta riponendo in lei tutta la maſſima
„ fiducia, lontani ſempre da tutto ciò che poteſ„ ſe eſſer contrario alle di lei vedute ed intereſ„ ſi, poichè converrà riunire i comuni sforzi per
„ detronizzare il Re, che la Repubblica di Po„ lonia fu coſtretta ricevere a mano armata dal„ la Ruſſia, ed eleggerne un altro di unanime
„ conſenſo di tutti gli elettori, ſecondo la for„ ma delle antiche leggi, e privilegj dello Stato.
„ Converrà ſcacciare interamente i Ruſſi da quel
„ Regno, affinchè dopo aver quietate tutte le
„ turbolenze, poſſano i confederati vendicarſi de'
„ medeſimi, e di tutti gli altri loro nemici.
„ Non ſi può da veruno ignorare che da noi non
„ ſi ſiano fatti de' gran preparativi per queſta
„ guerra, ſe non che in conſiderazione della no„ ſtra amicizia ed alleanza con i Polacchi con„ federati, e pe'l deſiderio coſtante che abbiamo
„ di ſoccorrerli contro i loro nemici. "

„ Con-

„ Converrà perdonare a molti de' loro concit„ tadini l'errore commeſſo nell'avere abbracciati
„ gl'intereſſi della Ruſſia, ſe però li abbandone„ ranno a tempo, e cambieranno condotta, eſ„ ſendo un fatto a tutti noto, che la maggior
„ parte fu coſtretta con la forza a farlo. Tutti
„ quelli però che non oſtante il caritatevole av„ viſo ſaranno oſtinati nel ſoſtenere il partito
„ Ruſſo, ſaranno riguardati come nemici, e trat„ tati, ed eſterminati come tali all'arrivo delle
„ noſtre truppe. "

„ Io ſpediſco queſta mia lettera circolare, ac„ ciò ognuno poſſa deliberare ſopra i predetti og„ getti. Si raccomanda perciò a tutti i noſtri fe„ deli amici ed alleati, l'unione, e la buona in„ telligenza tra loro, l'attenzione in preparare i
„ foraggi, deſiderando che ſpediſcano replicati av„ viſi, e ſicuri delle miſure che in conſeguenza
„ della medeſima ſaranno eſſi per prendere.

KERIM GUERAY KAN DI CRIMEA.

La Corte di Francia avuta appena notizia di queſta Circolare, e del manifeſto pubblicato dalla Porta, non laſciò mezzo intentato per ſopire con vantaggio del gran Signore le inſorte differenze, e non eſſendole riuſcito non mancò di ſpedire de' legni armati in guerra in tutti i mari del levante per proteggervi la navigazione de' ſuoi ſudditi. Il commercio eſſendo divenuto a' noſtri tempi una condizione indiſpenſabile della potenza, e della ricchezza delle Nazioni, ognuna aſpirò a ſuperar l'altre in quello che ſi fa ſulle ſpiagge Ottomane, e la Franceſe vi è più di chiccheſſia riuſcita. Immenſe drapperie, e lavori di ſeta e lana, ſtoffe, ed infinite manifatture del loro paeſe ſi traſportano da' Franceſi negli Stati Turchi, e ne ritraggono i più ricchi, e i più ricercati prodotti, e a tale effetto ſtabilite trovanſi ad

Aleſ-

Aleſſandria, Smirne, Salonicchi, e Coſtantinopoli, e in molti altri di quei Porti, doviziose caſe di negozianti, che attendono con la maſſima geloſia a queſto traffico, ed al traſporto de' loro, e degli acquiſtati generi. Molti e molti milioni pertanto di pezze circolano ogni anno con tal mezzo in tutta la Francia meridionale, o per meglio dire nella Linguadoca, e Provenza, e le Città di Marſilia, e Lione, in iſpecie ne traggono la ſorgente delle loro ricchezze. Ecco le vere ragioni della geloſia che da' Franceſi dimoſtraſi contro chi pretende attaccare l'Impero Ottomano, e queſto è ſtato ſempre il vero motivo che ha indotta la Corte di Verſaglies a offrir la ſua mediazione per trattenere gli aggreſſori. Conſiderabile pure era anche il Commercio, che in que' medeſimi Stati ſi facea dalla Nazione Ingleſe, da cui ſi era formata una compagnia chiamata appunto del Levante, opulenta a ſegno, che reſtava per fino incaricata dell' appanaggio del Miniſtro Britannico Reſidente alla Porta, dividendoſi gli Azionarj, malgrado le groſſe ſpeſe ogni anno più di 25 per 100 d'utili; ma ora dopo l'ultima guerra il commercio Ingleſe del Levante è molto decaduto, ed aumentato ſempre più quello de' Franceſi, e in conſeguenza aumentata la vigilanza perchè ſi mantenga nell' acquiſtato luſtro. Non abbiamo potuto diſpenſarci da queſte oſſervazioni, come troppo importanti nell' attuali circoſtanze, conſervando ſempre nel corſo di queſt' Iſtoria l'oggetto principale della medeſima, cioè d' iſtruire i lettori sù tutto ciò, che alle predette circoſtanze ha rapporto.

Non oſtante le mediazioni de' Miniſtri e Inviati di varie Corti, il *Kan* di Crimea eſeguì puntualmente quanto promeſſo avea a' Confederati, ma ebbe poi molto a dolerſi di loro, perchè

chè in fatti non gli poterono dare quell' aſſiſtenza che egli ne avea ſperata, e che gli aveano promeſſa. Nel cuore dell' inverno ſi trovò avere unita una gran moltitudine di gente intorno a' ſuoi confini di là di Precop, e ne' primi giorni di Gennajo 1769., i Tartari invaſero furioſamente le contrade vicine, cognite ora ſotto il nome di *Nuova Servia* portando la ſtrage, e la deſolazione, e laſciando al ſolito i ſegni orribili della loro ferocia in qualunque luogo ove paſſavano. Queſte appartenevano una volta 'a Tartari Nogaeſi, Zaporovviani, e Budziachi, ma l' Imperatrice Eliſabetta I. anteceſſora di Caterina II. le fece occupare nel 1752., e le popolò di Coloni tratti da ogni parte, ed in iſpecie dalla Servia Turca, che le diedero il loro nome. Affine di proteggere i loro ſtabilimenti, eriger fece il Forte di *Eliſabetta* ſul fiume d' *Ingoul*, che traverſa il paeſe da Settentrione a mezzo giorno, il Forte di *Mirogrod* ſul fiume di *Bolzainvviff*, e il Borgo *Zibulevvf*. Il Forte perdetto di *S. Eliſabetta* è nel centro delle linee fattevi tirare dalla prelodata Regnante, che arrivano al Ponente fino al fiume *Sinavvoda*, da cui viene ſeparata la Polonia dalla Tartaria, e perdeſi nel *Bog*, e a levante terminano al *Nieper* ſotto *Riſchermen*, otto leghe di Francia lungi da *Oczacow*. Evitarono i Tartari quelle linee paſſando nel territorio di Polonia, e la loro marcia ſarebbe ſtata degna di qualche lode, ſe non l'aveſſero tanto crudelmente eſeguita. L'occupazione fatta da' Ruſſi della ſurriferita nuova Servia, e l'avere con le fortificazioni formata una inſuperabil barriera alle loro ſcorrerie, per mezzo delle quali ſoleano come ſi è detto, riportare una gran quantità di ſchiavi, fu ſempre da eſſi odiata a ſegno, che varie volte dopo il detto anno 1752. aveano rinnovati

novati presso il Divano i loro più vivi sforzi, onde per quel solo motivo si risolvesse a entrare in guerra con la Russia.

Dal Bog il *Kan* passò avanti con tutte le sue Orde rinforzate da un Corpo di truppe Ottomane, affine di penetrare da varie parti nelle frontiere Russe, le quali benchè di vastissimo giro erano per ordine dell' Imperatrice state assicurate con ottimi provvedimenti. Inoltratosi per *Kiovia*, e *Bacmut* con un buon treno di artiglieria, passò nella nuova Russia oltrepassando la Frontiera di *Elisabet Gradisch*, vicino al villaggio di *Orel*, indi s'inoltrò per la gran pianura deserta di *Saporogi*, avvicinandosi alla Fortezza di *S. Elisabetta*. Il General Maggiore Isakow, non ostante l'eccessivo freddo, e l'impetuoso vento, che allora soffiava, spedì un distaccamento di cavalleria, e un reggimento d'infanteria a rinforzare le truppe che già si erano avanzate contro i Tartari. Scansò il *Kan* un formale attacco, passando innanzi, e dividendo in pochi istanti tutta la sua gente in varj piccoli Corpi, da' quali si devastò tutta la pianura, indi si rivolsero verso il borgo *Galaja Kamenka* al Boristene. Avendo sempre alle spalle la cavalleria Russa, vennero dalla medesima raggiunti, e con molta perdita messi in fuga, e inseguiti fino a *Zobuwel*. Restò quel borgo da essi attaccato nella ritirata, ma pure respinti con gran mortalità, ed obbligati a retrocedere, di nuovo si gettarono nel territorio Polacco, distruggendone le case, e saccheggiandole non meno che le Chiese, bruciando, e guastando il paese, uccidendone in parte gli abitanti, e traspo rtandogli altri miseramente in ischiavitù. Stette per tre giorni il *Kan* nella Provincia di *Elisabet Gradisch*, attendendo l'effettuazione delle promesse de' confederati, ma accorso da

da quella parte il General maggiore Romanus, gli fece venir voglia di partirsene più che in fretta, e tanta fu la fatica, che costò a quel Principe l'infelice spedizione, dalla quale si comprometteva gran cose, che tornato a *Balta*, appena ebbe tempo di ragguagliare la Porta della sua impresa, mentre oppresso dal cordoglio, cessò di vivere nell'età di anni 50 non per anche compleți.

Alla notizia delle ostilità incominciate da' Turchi, e da' Tartari, l'avvedutissima Imperatrice non mancò di dare gli ordini i più precisi, affinchè si accelerasse il final compimento delle sue armate, perchè già a Costantinopoli vi si era pensato con istraordinario fervore, e correano i popoli in copia istraordinaria ad arruolarsi, eccitati dal *Tetfà*, o Decreto del nuovo Muftì, essendo stato deposto l'altro per aver tardato a consegnare al Sultano quel supremo Editto. Si calcolava dal Divano di avere in piedi 200 mila uomini, non compresi i Tartari, e per le spese opportune erano stati tratti 20 milioni di piastre, ed imposto a' Greci, Ebrei, ed Armeni, che tosto pagassero un milione pure di piastre pe'l vestito delle milizie. Tre grosse armate erano quelle di terra destinate a opporsi all'idee de' Turchi, e inoltre si fece passare per la via di *Azoff* una numerosa squadra, non solo pe'l trasporto delle soldatesche, e di copiosissima artiglieria, ma ancora per inquietare l'istessa residenza del gran Signore, e far diversione. Pietro il Grande nella replicata guerra di già enunciata da esso sostenuta contro la Porta, e terminata con poco fausto successo, avea appreso abbastanza quali doveano esserne le direzioni, se mai venuto fosse il caso che rinnovar si dovesse sotto i suoi posteri. Lasciò perciò tra le altre cose un

va-

vastissimo progetto da eseguirsi a suo tempo, e mostrò loro quali ordegni impiegar si doveano al movimento della gran macchina, specialmente con le diversioni. Non se n'era fatt' uso sotto l' Imperatrice Anna, che in parte, forse perchè credevasi non essere ancora disposti i mezzi a segno di poterne sperare un certo vantaggio, ed un felice evento. Il progetto suddetto si era di scacciare per sempre i Turchi, e i Tartari dalla piccola Tartaria, e dalla Crimea, di stabilire in seguito un gran commercio facile e libero con la Persia per la via della Georgia, commercio eseguito in altri tempi dagli antichi Greci nella Colchide, e nella Taurica Chersoneso, come fatto aveano ne' bassi secoli i Genovesi, che per qualche tempo trassero sommi vantaggi dalle loro possessioni, e stabilimenti in quelle parti. La Sovranità della Crimea dovea infallibilmente produrre alla Russia quella del Mar nero per passare di poi a rendersi tributarj i Circassi, i Giorgiani, e Mingreli, e dilatare il dominio dell'Imperatrice nella Natolia, o sia Asia minore, tenendo per così dire bloccata la Capitale dell'Impero Ottomano.

A tale effetto giunto l' anno 1771 fu risoluto a Pietroburgo di tentare per la terza volta la conquista di quella Penisola, inviando nell' istesso tempo una potente armata navale per attaccare le coste del levante, ed in ispecie quelle dell' altra Penisola della Morea. Provveduta dunque abbondantemente l'armata del Tenente Generale Principe Dolgorouchi, si avanzò questa con sollecite, e ben dirette marcie fino davanti alla Fortezza di Precop, dove arrivò il dì 22 Giugno. La Guarnigione Tartara fece immediatamente una furiosa sortita, ma ben presto l'artiglieria degli aggressori la costrinse a rientrare in Città. Avendo questa fatta tacere quella de' Tartari, ed essen-

essendosi rallentato il loro ardore pe'l continuo fuoco della moschetteria, le truppe Russe entrarono con sorprendente ardore nella fossa, e scalati i terrapieni infusero con la loro intrepidezza cotanto terrore, che la numerosa armata, che si trovava sotto il comando di *Selim Gueray* nuovo *Kan*, lasciò le linee, e si diede alla fuga. La Piazza allora fulminata da più di 100 pezzi di cannone, e 30 mortari, chiese di capitolare, e il presidio si rese a descrizione, essendo stato inviato a *Varna* sul Danubio, luogo celebre per la sconfitta, che i Turchi diedero a Sigismondo Re d' Ungheria, poi Imperatore, sulla fine del decimoquinto secolo. Deposero i soldati le armi avanti al detto Principe Dolgorouchi, a cui il Comandante consegnò dinanzi alla Porta le chiavi. Prima di questo acquisto era stato distaccato il Generale maggiore Principe di Tserbatow verso *Arabat*, e il General Brawn ebbe ordine di occupare *Koslow*, come fu eseguito con la massima celerità, dopo essere stati disfatti, e posti in fuga due corpi di Tartari, e Turchi, che pretendeano di porre ostacolo a' progressi de' Russi. Il Generale avuta quindi notizia da' prigionieri, che di momento in momento s'ingrossava il numero de' Turchi che erano a Caffa risolse di prevenirli e attaccarli nelle loro trinciere davanti all'istessa Città. Nel dì 29 di Giugno si accinse all'impresa, e l'esercito si trovò schierato in ordine di battaglia allo spuntare del giorno. I Turchi Tartari in numero di 30 mila accampavano fuori de' Borghi, ed aveano alla schiena la Città suddetta circondata da alte mura. Considerabili montagne cuoprivano la sinistra del campo, e i bastimenti che erano ancorati nelle vicinanze difendeano la diritta, e davanti tenevano un trinceramento profondo guarnito con 24 cannoni, gab-

 bio-

bioni, e fascine. Affine di prolungare la marcia de' Russi aveano rovinata una parte de' ponti di pietra fabbricati su que' fiumi, e la Cavalleria Tartara era uscita dal trincieramento per gettarsi sul loro fianco. Questi ostacoli però non li atterrirono mentre incominciato l'attacco, essendo caduta una bomba nel deposito della polvere degl' infedeli, si sparse tra loro il terrore, e dopo una mezz'ora o poco più di resistenza restarono scacciati dal loro posto, e tagliati a pezzi per la maggior parte. Affine di salvarsi si gettarono i Tartari nelle loro barche, ma alcune restarono colate a fondo con tutti gli equipaggi, altre furono danneggiate, e disalberate, e sole 80 tra piccole, e grandi fecero vela, con aver molto patito, e perduta gran gente.

Intanto il Generale maggiore Principe Prosorowski avea avuta incombenza di marciare intorno alla Città lungo una montagna alta, e scoscesa, su cui non poteano passare, se non due cavalli di fronte. Superate tutte le difficoltà, inseguì anch' egli per quanto gli fu possibile i fuggitivi che si refuggiavano ne' luoghi alti. Alcuni si salvarono ne' legni, che trovavano, e non furono però meno maltrattati. Dopo la presa delle trinciere si appuntarono subito alcuni cannoni contro la porta della Città, e il General maggiore degli Ingegneri, essendosi avveduto, che alla sinistra della riva del Mar nero le mura erano in diversi luoghi crollate, comandò che le batterie incominciassero tosto a far fuoco verso quella parte. Il Seraschiere Ibraim Bassà, che avea comandato tutto l'esercito disfatto, spedì al Comandante Russo un Uffiziale per concludere la capitolazione, che restò firmata col patto che si rendesse prigioniere con tutta la sua gente. Eseguite le consuete formalità, l' Uffiziale Turco con-

consegnò la sua sciabla al Principe Dolgorouchi, il quale avendo riguardo alla sua età, glie la restituì in nome di S. M. I., e il Bassà la ricevè con le lagrime agli occhi, come una grazia singolare compartitagli dall'Imperatrice. Entrarono allora i Generali Russi a cavallo nella acquistata Città non facendo torto veruno agli abitanti, trattandoli al contrario con somma dolcezza, e lasciando a ognuno il godimento delle proprie sostanze, ed effetti. Si calcolò la perdita degli infedeli in quest' azione a più di 5 mila uomini non compresi quelli che naufragarono in mare, e nel fuggire. Nel campo furono ritrovate più di 2 mila tende, e 30 cannoni nelle trinciere, oltre varj trofei, e alcuni magazzini di munizioni da guerra, e da bocca. I prigionieri furono più di 700. Nella notte antecedente alla resa della Città era giunto ne' contorni il Bassà *Abasi* con altri 25 mila uomini, ma vedendo impossibile il prestarle soccorso alcuno s' imbarcò, e si rivolse altrove.

Pervenuta la notizia della perdita di Caffa alla Fortezza di *Jenicalè*, ed a *Kertsch* vi sparse nella guarnigione, e negli abitanti sommo terrore. La prima fu presa dal General maggiore Principe di Tserbatow, e quindi nel 13 Luglio restò occupata la seconda, senza la minima resistenza, non essendovi nè polvere, nè cannoni, ma solo due spingardé. Gli abitanti Greci ed Armeni in numero di 100 famiglie uscirono dalla Città, e si portarono a incontrare i vincitori facendo grandi applausi nel vedersi liberati dalla tirannia del governo Tartaro. Conquistata Caffa, e le altre indicate Piazze, la Flottiglia Russa sotto gli ordini del Vice-Ammiraglio Sintawin si avanzò nel mare delle Zabacche dinanzi a *Kertsch*, per chiudere a' legni Turchi l'entrata di quel mare, e ser-

ferrare lo Stretto di *Jenicalè*, tra la Crimea, l' Isola di *Tamcroff*, e la Punta occidentale del Cuban, mettendosi in situazione di spiegare a suo talento nel Mar nero la bandiera Russa. Tanti e così rapidi progressi traevano in folla al campo Russo, i Tartari che si sottomettevano volontariamente, ed in vista dell'umanità, con cui venivano trattati, più non restavano con ispavento nascosti nelle montagne, ma tornavano alle loro case e tende che aveano abbandonate. Per cattivarsi l'affetto di que' popoli, era stato proibito a'soldati il saccheggiare gli acquistati luoghi, lochè si potè impedire con gran fatica a *Caffa* dove fu trovato, oltre agli effetti degli abitanti per un milione, e mezzo di merci appartenenti a' Turchi. Una sola parte del sobborgo fu saccheggiata, e se il sacco fosse stato totale, il bottino sarebbe asceso a più di 2 milioni di rubli. Si pensò in seguito a rendere sicuri i fatti acquisti. *Sudach* e *Belbelk* piccole torri abbandonate dalle guarnigioni, occupate vennero da' Cosacchi, e il Generale si tenne per qualche tempo accampato avanti a Caffa per regolare con i Capi della nazione tuttociò che concerneva intorno alla amministrazione del paese, e alla somministrazione de' viveri. Era quello il più importante oggetto che avesse il Dolgorouchi, affinchè non venisse la sua armata obbligata a ritirarsi, onde vi attese con tanta diligenza, che in pochi giorni si formò un ampio magazzino di viveri e munizioni a *Szaytire* Terra fortificata da' Russi, lontana 42 delle nostre miglia da *Precop*.

I Tartari del Budziach, e altre vicinanze si sottomisero anch'essi al dominio Russo, ma avendo commesse in Crimea infinite devastazioni, gli abitanti supplicarono il Comandante a volerli allontanare, il che fu subito accordato dal generoso

so Principe, col patto che alcuni de' più stimati tra loro si portassero a *Taman*, onde persuadere quelli che si trovavano in quella Città a implorare la protezione dell'Augusta sua Sovrana. Dopo una dilazione di due giorni, il presidio abbandonò la piazza, che cadde con tutta l'Isola in potere de' Russi, senza che ad essi costasse una sola goccia di sangue, e vi trovarono un Principe della famiglia de' *Kan* del ramo *Shirin*, il quale si pose subito con tutti i suoi dipendenti sotto l'obbedienza della Corte di Pietroburgo.

La famiglia de' Sultani di Crimea è divisa in due Rami, cioè di *Gueray*, e di *Shirin*, che discendono entrambi da *Azi Gueray*, che dopo la morte di Tamerlano si rese padrone della Chersoneso Taurica, distaccandola dall'Impero Tartaro. Proveniva egli dai *Kirzi* Casa originaria del Granducato di Lituania e di Religione Cristiana. Tanto esso, che i suoi successori si mantennero indipendenti, fintantochè prima Maometto II. e poi Selim I. gli assoggettarono al tributo, e all'omaggio alla Porta, ma questa dipendenza fu addolcita dall'ultimo di questi Imperatori con una convenzione che chiama i discendenti de' *Kan* di Crimea al Soglio de' Turchi in mancanza de' Principi maschi del Sangue Ottomano. Sul fondamento di questo accordo il *Kan Adgy Gueray* formò nel 1649 le sue pretensioni alla tutela di Maometto IV. allora in minore età, figlio del deposto Ibraim I. in competenza della Sultana madre, al cui favore decise dopo gran discussioni il Divano. Il Ramo di *Shirin* non soffrì giammai che forzatamente il vedersi totalmente escluso dalle Sovranità della piccola Tartaria, quindi eccitò in questa occasione molti de' principali Tartari, a fare istanza al Principe di Dolgorouchi, che crear dovesse *Kan* della

della Crimea uno de' Principi di detta famiglia ad esclusione del Ramo di *Gueray*, e che poco risedevano nella Penisola, ma il più delle volte ne' loro beni considerabilissimi nella Tracia, e gli *Shirin* dimoravano costantemente nel Paese.

Ne' primi giorni di Agosto diede il prelodato Principe formale udienza a' Deputati della nazione Tartara di Crimea, accompagnati da' primarj abitanti, in numero di 600, muniti delle plenipotenze per parte di tutti gli altri per concordare l' atto di sommissione; avendo a tale oggetto presentati gli ostaggi della loro fede scelti tra i Principi della suddetta Casa pretendente, e tra i più distinti guerrieri. Con essi trovavasi ancora *Hustein-Bey* Inviato di *Acmet-Bey*, il cui dominio estendevasi sopra le Città di *Temruk*, e *Azchucz*. Esaminate le richieste, alcune furono accordate, altre rimesse per la lor decisione a Pietroburgo, e si venne finalmente alla conclusione degli appresso articoli.

„ I. Che i Tartari dovessero esser sempre go„ vernati da un Kan della loro nazione, dipen„ dente però in tutto, e per tutto dagli ordini „ di S. M. I. „

„ II. Che l' elezione del medesimo per atto di „ Sovranità dovesse appartenere all' I. M. S., a „ cui pure dovea spettare il diritto di deporlo, „ quando avesse creduto ciò conveniente agli in„ teressi del suo Impero. „

„ III. Che avrebbero i Tartari rinunziato per „ sempre ad ogni alleanza, e a qualunque altro „ vincolo con la Porta Ottomana, nè avrebbero „ mai potuto concludere trattato alcuno, senza „ il previo assenso della Corte di Pietroburgo. „

„ IV. Che fossero i Tartari obbligati ad unirsi „ con le loro truppe all' armate dell' Imperatrice „ per combattere ogni volta che venissero richie„ sti, tanto contro i Turchi, che qualunque al„ tro nemico della Augusta Regnante. "

„ V. Che tutte le Piazze che allora aveano „ guarnigione Tartara, dovessero in avvenire „ esser presidiate dalle truppe di S. M. I. „

„ VI. Che i Tartari sarebbero conservati nella „ loro Religione, e confermati per sempre tutti „ i loro privilegj, ed inoltre resi per sempre esen„ ti da ogni e qualunque tributo. „

„ VII. Che per la sicurezza delle cose conve„ nute ne' sopraddetti articoli il *Kan Selim Gue*„ *ray* avrebbe spediti in ostaggio a Pietroburgo „ due de' suoi figli. „

Quest' ultimo articolo non ebbe effetto, a cagione della mala fede del predetto *Kan*, che avea con finta sommissione preso tempo, a solo oggetto di adunare frattanto, e trasportare nella Tracia i suoi migliori effetti, come in fatti eseguì, ritirandosi segretamente nelle vicinanze di Costantinopoli con tutta la sua famiglia, e le Donne. Con la speranza che la Porta avesse potuto un giorno ricuperare la Crimea, non volle egli perdere l' amicizia, e la protezione del Gran Signore; e per tal motivo si determinò alla mancanza di parola, e alla fuga. Mentre si concludea l' atto sopraccitato, la piccola Piazza di *Balaclava* importantissima per la sua situazione sul Mar Nero, e per la sicurezza del suo Porto restò occupata da' Russi, che si trovarono padroni di tutte le Città murate della Penisola. Contemporaneamente vennero fatti due considerabili distaccamenti di truppe, uno per rinforzare il Principe di Tserbatoff nell' Isola di Tameroff, affine di tenere in rispetto gli abitanti delle montagne, e tra gli altri i così detti *Abassiuzi* specie di Circassi, popolo indipendente che occupava la Punta superiore della Georgia tra il Cuban, e la Mingre-

grelia, avendo essi tentato in numero di 10 mila di sorprendere *Taman*, e impadronirsene, onde fu determinato di migliorarne, ed aumentarne le fortificazioni che erano affatto rovinate. L'altro grosso distaccamento fu inviato verso *Kilburn* Piazza situata come si è detto al Nord Ovest della Crimea, sull'imboccatora del Boristene nel Mar Nero, perchè tentasse di occuparla, e mantenervisi più che fosse possibile. L'acquisto della medesima era tanto più necessario in quanto che aveano già i Russi determinato anche quello di *Oczacow*, onde il Divano di ciò avvedutosi, avea fatte colà passare numerose truppe con ordine di difendersi fino all'estremo. Ma la Russia oltre il tener ben guardate le piazze forti con numerose guarnigioni, si studiava di aver nel Mar Nero una considerabile squadra, che a un tempo istesso disturbar potesse colà la navigazione de' sudditi Turchi, e guardarne le coste da qualunque sbarco. A tal fine accrebbe quanto potè i suoi legni, li rinforzò con alquanti fabbricati in un nuovo cantiero piantato lungo quelle spiagge, e diede loro per Comandante supremo il citato Contrammiraglio Sintavin uomo di somma esperienza, e valore. L'Ammiraglio Knowles Inglese, passato dal servizio del Re Britannico a quello della Russia, con grosso stipendio era il direttore della marina di quella nazione, e ne perfezionava viepiù la costruzione de' Vascelli, l'uso complicato dell'artiglierie, e la destrezza degli equipaggi.

Il fuggitivo *Kan* di Crimea *Selim Gueray* avendo abbandonato come si è veduto il suo Trono, venne formalmente citato a render conto di sua condotta, e non avendo, come è credibile risposto all'intimazione, venne dichiarato Reo di fellonia come mancatore di fede, dopo un solenne Trattato,

tato, ed in suo luogo fu inalzato alla Sovranità *Sahib Gueray* del ramo di *Shirin*. Appena che questi ebbe preso possesso di sua dignità sulla fine dell'anno 1772., pubblicar fece la seguente dichiarazione da esso, e da' Capi de' suoi popoli indirizzata al Gran Signore, per notificargli solennemente la loro attuale indipendenza dall' Impero Ottomano, a tenore del già indicato Trattato.

Per l'onnipotenza protettrice dell' Altissimo Noi Sahib Gueray Kan di Crimea *per diritto di nascita, e di successione, e in virtù del concorde consenso di tutti i principali abitanti della Penisola.*

„ Essendochè questo Paese con tutti i suoi abitanti, e Orde Nogaiti, avendo recuperata per la Divina Provvidenza la sua antica libertà e indipendenza, è divenuto uno Stato come lo era in addietro non sottomesso, nè tributario a veruna Potenza estera, ma all'incontro è libero e sotto il proprio Governo; Noi insieme con tutti i Principi della stirpe di Shirin, ed altri Capi secolari, ed ecclesiastici della Crimea, come pure tutto il popolo della medesima, e tutti gli altri Capi, e popoli, e nazioni Nogaiti, che hanno avuta similmente parte nel felice cambiamento della sorte de' Tartari, crediamo nostro dovere e interesse, dichiarare con la presente, in modo solenne innanzi a tutto il mondo, e specialmente alla sublime Porta, di aver Noi tutti risoluto concordemente, e molto volentieri, e l'abbiamo ratificato e confermato con giuramento, che vogliamo non solamente conservare, e difendere per l'avvenire, ed in perpetuo l'indipen-

„ den-

„ denza propria a' popoli Tartari, il godimento
„ della quale hanno essi ereditata da' loro ante-
„ nati, avendolo perduto solo in questi ultimi
„ tempi, ma ancora siamo determinati di man-
„ tenere fra noi il buon ordine, e un governo
„ conveniente a uno Stato libero, e ben regola-
„ to per conciliarci la fiducia di tutte le vicine
„ Potenze, promettendo di fare i maggiori sfor-
„ zi, e spargere anche tutto il nostro sangue pel
„ mantenimento e conservazione della recuperata
„ preziosa libertà. Speriamo a tal fine, e lo aspet-
„ tiamo dalla giustizia, e umanità della sublime
„ Porta, che dal canto suo ci lasciarà in riposo, nè
„ turberà il godimento di que' diritti che ci appar-
„ tengono per gius di natura, e per gli antichi pri-
„ vilegi delle Tartare Nazioni, e inoltre anche quan-
„ do la guerra attuale, che esiste tra essa e l'Impe-
„ ro Russo, verrà cambiata in una durevol pace
„ e desiderata concordia, la Penisola della Cri-
„ mea, e le Orde de' Nogaiti, verranno dichia-
„ rate libere e indipendenti, con intero, pieno,
„ e libero esercizio di Sovranità. Noi dal canto
„ nostro saremo sempre grati alla sublime Porta
„ per tale condescendenza, e ci comporteremo
„ co' suoi sudditi, tanto a riguardo del commer-
„ cio scambievole, quanto per ogni altro riguar-
„ do con amichevol corrispondenza, impegnando-
„ ci di osservar sempre, e con tutta la possibile
„ attenzione i doveri di buona vicinanza. Ci
„ lusinghiamo altresì che le altre Potenze e Sta-
„ ti, tanto a noi vicini, che lontani gradiranno
„ la presente dichiarazione, e presteranno intera
„ e piena fede alle sicurtà, che diamo a tutte le
„ Nazioni Tartare del Paese della nostra ricono-
„ scenza per tutti i soccorsi e assistenza che vor-
„ ranno prestarci per la nostra felicità."
„ Ed affinchè l'atto presente giunger possa a
„ noti-

„ notizia di tutti i Paesi e Potenze di Europa,
„ Asia, ed Africa, Stati, e Governi vicini, e
„ conciliarci il giusto favore di ciascheduno per
„ maggiore autenticità l'abbiamo sottoscritto di
„ proprio pugno, apponendovi i nostri sigilli."
Fatto nella Città di Carasù (o sia Bachiseray) l'anno 1186 dell' Egira, il dì 22 della Luna di Schaban.

KAN SAHIB GUERAY.
DSCHAIN GUERAY PRIN. DI SCHIRIN.
Begadir Agà grand Agà del Kan.
Ismail Principe di Argil &c.

Se la precedente convenzione conchiusa già tra i Tartari e la Russia era dispiaciuta alla Porta, maggiormente fece grande impressione ne' Componenti il Divano quest' ultima dichiarazione, che dava l'estremo colpo alla sua autorità sopra quell' ubertosa Penisola, e i suoi numerosi abitatori. Fu perciò immediatamente pensato a' mezzi opportuni di trarla di mano a' Russi, e riunirla agli Stati Ottomani, dandole un nuovo capo più abile di *Sahib Gueray* che l'avea abbandonata, che ne risvegliasse quella parte della nazione, che era peranche rimasta amica de' Turchi, e sostenuto da agguerrite truppe e ben armati bastimenti, penetrasse nell' interno del paese, e ne scacciasse gli occupanti. Si posero adunque gli occhi sopra *Dewlet Gueray*, e chiamato a Costantinopoli, il Sultano gli conferì il titolo di *Kan*, concertando seco lui un piano per rimettere la Tartaria sotto l'antico giogo. Si allestì una considerabile Flotta, sopra la quale vi fu imbarcato un corpo di soldatesche, e per punto di unione fu destinata la Piazza di Varna, ove si andarono di mano in mano raccogliendo. Ma sì poca fu la cautela, con cui dal Gabinetto Turco si propose
quell'

quell'impresa, sì male osservato il segreto, sì lentamente disposto l'apparecchio, che passarono mesi e mesi prima che le necessarie disposizioni avessero la dovuta esecuzione, onde i Russi ebbero quanto tempo vollero per ben prepararsi ad una valida difesa, e il Principe Dolgorouchi postatosi con la sua armata non lungi da Precop, tenne sempre ben guardata la sua conquista. I partigiani della Porta fecero in vero qualche animoso tentativo, ma soverchiati da' Russi non poterono mai ottenere il bramato intento, nè adempire a' desiderj del Sultano.

Morto sul principio dell'anno 1774 Mustafà III., ed asceso al governo della Ottomana Monarchia *Abdul-Haamid*, o sia Acmet IV., la prima sua cura fu quella di dilatare nuovamente in Crimea il suo dominio, cercando guadagnare a forza di regali varie di quelle Orde erranti, perchè tentassero una sollevazione, e costringessero ad unirsi seco loro que' popoli, che lasciate le lor vecchie abitazioni nella Besserabia di là dal Niester, erano state a loro richiesta trasportate nel *Cuban*. Tra questi vi era *Mamet Bey* Capo Supremo de' Tartari Nogaiti solito dimorare presso l'Orda di *Edissan*, che avea resistito non solo a tutte le sollicitazioni, ma col suo credito ed esortazioni, contenuti avea tutti gli altri nel lor dovere; In conseguenza *Dewlet Gueray* l'assalì verso la metà di Marzo con 10 mila uomini tra Circassi, e altri Tartari delle montagne. Il Cavaliere *Bestucheff*, che trovavasi con un distaccamento di 4 mila volontarj, e alcuni pezzi di cannone presso il suddetto *Mamet* si fece loro incontro coraggiosamente, ed essi avendolo scoperto si accinsero con sommo furore ad attaccarlo da tutte le parti con l'idea di circondarlo, ma vennero costretti in fine a darsi a una aperta fuga, dopo aver

aver perduti 1000 uomini. Non ostante questo vantaggio il detto Cavaliere *Bestucheff* credette doversi avvicinare alle frontiere Russe, verso il Don e Azoff con le Orde fedeli, per potere essere protetto in caso di bisogno dalle truppe ripartite lungo i confini, e ritrovarsi tanto meno esposto alle imboscate de' nemici. Nel tempo che ciò eseguiva si trovò di nuovo assalito da 20 mila Tartari, alla testa de' quali vi era l'istesso *Dewlet Gueray* con molti altri *Mirsa*, o primarj Uffiziali, onde fattosi un trinceramento intorno co' suoi carri ben guarniti di artiglieria carica a cartoccio, non fu possibile agli aggressori il penetrar nel suo campo, non ostante la grande effusione di sangue, tanto ben seppe prendere le misure per una valida difesa. Sopraggiunto un Corpo di Cosacchi in suo ajuto, allora uscì fuori de' carri con la sua cavalleria, e i Tartari fedeli alla Russia ripreso animo incalzarono gli assalitori, e ne ammazzarono quanti ne caddero loro tra le mani. Nuovamente si vide in quest' occasione un esercito di 20 mila soldati battuto da poco più di 4 mila, tanto può l'ordine, e la buona disposizione contro truppe, che non conosceano la militare obbedienza, e subordinazione, e combattevano senza metodo, e senza tattica.

Mentre dall' armi di Catterina II. compivasi così felicemente la conquista della Crimea, e si conservava ad onta di tutti gli sforzi replicati della Porta Ottomana, seguivano verso il Danubio più strepitose scene. Poteano considerarsi come forieri di quel turbine, che scoppiar dovea sovra le armate Ottomane tutti i colpi, che apportati aveano i Corpi Russi a' Turchi nella piccola Tartaria. Giunto appena l'anno 1769 il grande esercito Turco sotto il comando del gran Visir,

Visir, si unì lentamente a *Isaccia* sul Danubio, ove era il suo principal ponte, e di là si spedirono non pochi Giannizzeri a rinforzare il presidio di Coczino, che come si è veduto, è la chiave della Moldavia. Arrivati nelle vicinanze della Piazza si trincierarono sotto il cannone della medesima, e il Comandante Turco passò a collocarsi in un nuovo campo sotto Bender appostando la sua armata, in modo che accorrer potesse ad opporsi a qualunque intrapresa de' Russi. Questi non si sgomentarono, benchè inferiori in numero, ma immediatamente andarono ad attaccare gli infedeli trincierati, ed ivi seguì una vivissima azione con gran mortalità dall'una, e dall'altra parte. Le trinciere furono superate, e i Turchi le abbandonarono lasciando diversi cannoni, bandiere, e bagagli, onde il General Gallitzin non esattamente informato da' suoi relatori della qualità della Fortezza, e del suo presidio avrebbe voluto darle la scalata, ma riconosciutola in persona ben fortificata, e guarnita di numerosa artiglieria con 8 mila uomini di guarnigione, non credette poterla prendere per assalto. Non avea inoltre quelle provvisioni che occorrevano a una più lunga lontananza da' suoi magazzini, o sia che ingrossatasi poco dopo la cavalleria Turca gl' impedisse la comunicazione col Niester altro fiume della Pollonia, che si scarica nel Mar nero, rinunziò al disegno d' impadronirsi della sudetta Piazza, e riguadagnò il fiume appostando il suo quartiere Generale a *Kalus*. L'avviso di una tal ritirata portata a Costantinopoli da 8. Tartari spediti dal gran Visir, festeggiato venne come una segnalata vittoria, e acquistò al gran Signore il titolo di *Hazì*, o sia *Vincitore degli Infedeli* conferitogli nella Moschea con pompose ceremonie. Venne questo da lì avanti scolpito sulle mo-

monete, e sulla Moschea che egli perciò acquistò diritto di poter fabbricare.

Caterina II. però non volle lasciarlo lungo tempo in possesso di un tal titolo, mentre nell'anno 1770. surrogato al comando de' suoi eserciti il General Romanzoff in vece del Gallitzin, questi avanzatosi subito a fronte dell' armata Ottomana, a cui si erano uniti 40. mila Tartari, nel dì 18 Luglio gli attaccò animosamente nelle proprie trinciere, e rese inabili le batterie Turche a non più operare, penetrò vincitore contro le medesime. Fecero i Turco-Tartari i più furiosi sforzi per difendere il loro campo, ma invano poterono resistere all'ardore de' due Corpi, (che, uno sotto gli ordini del predetto Romanzoff, l'altro diretto dal General Panin) da' quali erano stati attaccati. Questa vittoria de' Russi determinò i tre Bassà Ottomani che comandavano all' armata battuta, a non più tenere piè fermo davanti a loro, ma sempre più retrocedendo arrivarono alle sponde del Danubio, dove si unirono con l'altra armata più grossa comandata in persona dal gran Visir. Il Comandante Russo gl' inseguì con tutte le sue forze, e nel primo d' Agosto venuto per la seconda volta a battaglia campale, mercè le sagaci sue disposizioni, il Visir restò completamente battuto, e costretto dopo aver perduta in tal giornata la maggior parte de' suoi Spahi, e de' suoi Giannizzeri a cercare la sua salvezza di là dal Danubio, prendendo la strada d'*Ismail*. Il Principe di Repnin senza perder tempo gli corse dietro, ed avendo incontrato un Corpo di circa 20. mila Giannizzeri li sbaragliò in modo che una porzione di essi si diede a precipitosa fuga verso *Kilia*, e l'altra verso *Isaccia*. Fece perciò il Visir decapitare quattro de' suoi Bassà Subalterni, come rei delle sofferte perdite, ma anch'

 egli

egli poco dopo fu deposto e condannato a perder la testa. *Ismail*, e *Kilia nuova* anticamente *Callatia* Città forte alle foci del Danubio detta la nuova per distinguerla dall'antica, che era in un' Isoletta formata dall' istesso fiume si resero a discrizione, come pure fece *Brailow*, e tali conquiste aprirono l'adito all'assedio di *Bender*. Questo fu certamente uno de' più memorabili che siansi eseguiti a nostri tempi, se si riguarda il valore degli assedianti, e la costanza degli assediati, che fecero la più ostinata difesa, ma non ostante montati i Russi all'assalto nel dì 26 Settembre, penetrarono nel Corpo della Piazza che loro venne lasciata in preda, onde ricchissimo fu il sacco, tanto più che molti Signori della Valachia e Moldavia aveano colà spediti i loro migliori effetti credendola insuperabile. Il Seraschiere vi perdette la vita, e tutto il rimanente del numeroso presidio dovette rendersi prigioniero di guerra. I Trofei guadagnati in tale occasione furono 4 code di cavallo, 14 bastoni di comando, 24 stendardi, 203 cannoni di bronzo, 39 di ferro, 20 mila barili di polvere, e 40. mila palle. Le predette Provincie della Moldavia e Valachia inviarono i loro Deputati a Pietroburgo per umiliarsi all'Imperatrice, e prestarle la dovuta obbedienza, implorando la di lei protezione, e l'istesso fecero le remote contrade della Mingrelia, e della Giorgia.

Venivano intanto queste illustri vittorie favorite da una spedizione non meno gloriosa, inviata fin dalle spiagge del Baltico contro la Morea, o Pelopenneso, di cui era stato affidato il comando al Conte Alessio di Orlow General Supremo delle forze Russe di terra e di mare nel Levante. L'idea grandiosa di una spedizione sì lontana, e la navigazione di una considerabil Flotta per tanti mari e coste tempestose, cioè dal Golfo di Finlandia sino all'Arcipelago, non si trova venuta in capo nè eseguita da veruno de' più famosi Romani conquistatori. Giunto l' Orlow in quelle parti si accinse subito ad attaccare la squadra Ottomana, che pretendea opporsi alle sue vedute, e dopo varj piccoli incontri trovò, che il Bassà Comandante della medesima si era ritirato nel canale di Scio verso la Città di Smirne. Era la squadra Russa composta di una nave di 80. Cannoni, di 8. di 66, 6. fregate di 24, e la Turca veniva formata da legni, cioè da 8. navi di 80. cannoni, 10. di 74, e il rimanente Fregate e Galere. Nella mattina del 5 Luglio le due armate vennero alle mani, e dopo una lunga azione essendo saltata in aria una grossa nave Turca, introdusse questa la confusione in tutta la squadra, che molto danneggiata levò in fretta l'ancora, spiegò le vele, e corse a refugiarsi nel Porto di *Chesme* sotto il cannone di quel Castello lontano una sola mezza lega dal posto, su cui era ancorata. La risoluzione degli Ottomani rallegrò moltissimo il Conte di Orlow, poichè fino d'allora previde la total distruzione di tutte le loro forze navali, quindi non giudicò a proposito di molestarli nella loro ritirata. Quando la squadra Infedele fu entrata tutta nel Porto si avanzò egli con la sua flotta, e la chiuse in modo, che le sarebbe stato impossibile l'uscirne senza impegnarsi in un nuovo combattimento con grandissimo svantaggio. Fatti allestire con estrema celerità tre brulotti, una divisione della squadra Russa comandata dal Contrammiraglio Greig, si avanzò all' imboccatura del porto a tiro del cannone, e restò sola per più di mezz'ora esposto al fuoco di tutte le navi Turche, e di una batteria fatta eri-

erigere sulla spiaggia, ma fece per la sua parte un fuoco così orribile con palle infuocate, specialmente contro la nave montata dal Capitano Basà, che vi attaccò alla perfine il fuoco, dopo averla cannoneggiata per mezz'ora, cosicchè in un momento restò quella incenerita, ed essendo tutte le altre navi tanto alla suddetta, vicine, ne furono in un baleno cinque altre circondate dalle fiamme. I brulotti compirono l'incendio, e tanto bene vennero condotti, che divenne generale, e le navi Russe, alle quali erano state spedite subito tutte le scialuppe per rimurchiarle, si ritirarono al più presto, onde non rimanere esposte a gravissimo pericolo, allora quando fossero i legni Turchi saltati in aria. Tutti questi restarono preda delle fiamme a riserva di una nave di 24 cannoni comandata da *Giaffer Bey*, che era alla retroguardia, 4 Galere, e alcuni piccoli legni, che passarono in potere del vincitore.

Non è certamente possibile il concepire tutto l'orrore dello spettacolo nel vedere volare in aria 25 legni carichi di polvere, granate, bombe ec. Erano le navi Russe stesse agitate come da una tempesta; tremar dovettero le montagne al terribile scoppio, e a quello de' cannoni, che si scaricavano a misura che arrivava ad essi il fuoco. La maggior parte di que' colpi era per maggior fatalità diretta contro la Città, e il Castello dal movimento che il vento dava alle navi, perciò l'uno, e l'altra rimasero distrutti, essendone fuggiti e gli abitanti, e il presidio senza aver potuto trasportar cosa alcuna. Non poterono i Turchi salvar la più piccola cosa nemmeno su' bastimenti, e appena il Capitan Basà, ed i principali Uffiziali con alcuni marinari e soldati ebbero tempo di salvarsi a terra. Il Porto, e le spiagge

ge si videro tutte disseminate di cadaveri, e storpiati, essendo perite varie migliaja d'infedeli nel conflitto, e nell'incendio. Gli equipaggi Russi saccheggiarono la Città, fecero immenso bottino, presero 24 grossi cannoni e liberarono qualche centinajo di Schiavi Cristiani. Osservarono alcuni che il famoso avvenimento era accaduto nel luogo medesimo, ove anticamente i Greci aveano incendiati gli avanzi della gran Flotta di Serse da essi battuto, ma l'osservazione non fu giusta, poichè quello successe presso l'antico Promontorio di *Micale* situato tra Efeso, e l'Isola di Samos, e questo nel Canale di Scio sul golfo di Smirne.

Brancovan, *Isaccia*, *Giurgevv*, *Craiova*, e *Bialogrod Jassi*, *Bukarest*, *Tergovvist*, e altre Piazze importanti sul Danubio furono conquistate da' Russi negli anni susseguenti 1771 e 1772, onde il Divano avendo rimesso in libertà il Signore di Obreskow, incominciò a far proposizioni di pace, temendo sempre di veder le armi di Caterina II. avvicinarsi a Costantinopoli. Assentì la Corte di Pietroburgo a un armistizio, e dopo a un congresso de' rispettivi Plenipotenziarj, che fu indicato a *Foskani* Villaggio non molto distante dalla Città suddetta di *Bukarest*, ma dopo varie conferenze i maneggi non ebbero il desiderato effetto, e si sciolsero senza veruna conclusione, come pure andarono a vuoto altri maneggi riassunti entro *Bukarest* medesima. Riprese perciò nel 1773 le armi passò il Maresciallo *Romanzoff* il Danubio, e battè completamente un grosso Corpo Ottomano nelle vicinanze di *Barzargich* inviando le sue partite leggiere a portare il terrore e lo spavento nella Bulgaria, e fino sotto le porte di *Sofia* capitale del Paese. Nel susseguente anno 1774, il prelodato esperto Generale leva

vate le truppe da' quartieri d'inverno si avanzò a gran passi nel cuore della predetta Provincia, e tanto seppe operare, che gli riuscì l'intento di chiudere il gran Visir nel proprio campo di *Schumia* in poca distanza de' monti di *Balkan*, togliendoli la comunicazione con le due Piazze importantissime di *Silistria*, e di *Varna*, dalle quali traea la sua sussistenza. Battuto in seguito, e totalmente disfatto con l'acquisto di 107 bandiere, 26 cannoni, 3 mortari, cassa militare, e bagagli, un altro esercito di 40 mila tra Turchi e Tartari, che si portavano in rinforzo della grande armata, questo fatale annunzio fu a un punto istesso il segno della dispersione di tutto l'esercito Turco, e del fine della guerra tra la Russia, e la Porta. Le soldatesche affamate, che con estrema impazienza attendevano le vettovaglie, incominciarono ad alta voce a chieder pace, minacciando la vita stessa de' Comandanti se non avessero tosto acconsentito alle loro tumultuose istanze, protestando altamente di non voler più combattere co' Russi. Ridotto a sì duro passo il gran Visir con le milizie per la maggior parte sbandate per la volontaria fuga che non era più in grado d'impedire, disprezzato il comando, e negletta affatto la subordinazione, tentò di ripigliare gl'interrotti maneggi, affine di acquistar tempo, e domandò un nuovo armistizio, ma il Maresciallo risolutamente lo ricusò, e volle un'immediata conclusione di pace. Convenne al fiero Turco piegar la fronte, e sottomettersi al volere di chi potea dargli la legge, e spediti dalle rispettive parti i principali Ministri muniti delle opportune Plenipotenze nel dì 21 Luglio restò formalmente sottoscritto a' *Kainardgy* il Trattato di pace concepito in tal guisa.

„ I. Vi

„ I. Vi sarà in avvenire una perpetua e co„ stante pace e amicizia tra S. M. l'Imperatrice „ ed Autocratrice di tutte le Russie *Caterina II.*, „ e *Abdul Haamid*, o sia Acmet IV. gran Sul„ tano de' Turchi, loro eredi e successori tanto „ per terra, che per mare, e si metteranno in „ oblio tutte le ostilità e danni recati dall'una „ parte e dall'altra, e in conseguenza della rin„ novata sincera amicizia sarà emanato un reci„ proco universal perdono a tutti que' soldati, „ senza veruna eccezione che avessero commesso „ contro all'una e l'altra parte qualunque delitto „ liberando quei che nelle galere o nelle prigio„ ni si trovano, permettendo il ritorno agli esi„ liati o condannati al confine, restituendo loro „ ogni dignità e beni, che pe'l passato avranno „ posseduto, non permettendo che sia fatto loro „ verun oltraggio, e soffrano veruna pena sot„ to qualunque pretesto, ma ognuno de' medesi„ mi potrà vivere sotto la protezione delle leg„ gi ed usi del loro paese, e al pari con gli al„ tri concittadini. "

„ II. Tutti i popoli Tartari tanto della Peni„ sola della Crimea, piccola Tartaria, o Tar„ taria Europea, Cuban, Besserabia ec. senza „ eccezione veruna saranno subito riconosciuti vi„ cendevolmente da ambe due gli Imperi Russo „ e Ottomano, come liberi, e indipendenti da „ qualunque estera Potenza, e come sotto l'im„ mediata obbedienza del loro proprio *Kan*, scel„ to e stabilito dall'universale accordo e consen„ so de' popoli Tartari, il quale gli governerà „ secondo le loro leggi e antiche consuetudini, „ senza render mai conto in alcun tempo a qual„ sivoglia estera Potenza, e perciò nè la Corte di „ Russia, nè la Porta Ottomana non potranno „ nè dovranno mai intromettersi tanto nell'ele-

„ zio-

„ zione , e ſtabilimento del mentovato *Kan*,
„ quanto ne' domeſtici , politici , ed interni af-
„ fari in modo alcuno , ma ſarà riconoſciuta , e
„ conſiderata la nazione Tartara nel ſuo politi-
„ co , e civile ſtato a norma delle altre Potenze ,
„ che ſi governano da sè ſteſſe , e da Dio ſolo
„ ſono dipendenti . In quanto poi alla religio.
„ ne , eſſendo eſſi ſeguaci dell' iſteſſa del gran
„ Sultano , che è Supremo Capo e Califfo di
„ tutti i Maomettani , ſi regoleranno nel modo
„ che viene preſcritto nelle regole della medeſi-
„ ma , ſenza però mettere in compromeſſo la
„ ſtabilita loro libertà politica , e civile . A ta-
„ le oggetto S. M. l'Imperatrice di tutte le Ruſ-
„ ſie reſtituiſce alla nazione Tartara , (eccettua-
„ te le Fortezze di *Kertſch* e *Jenicalè* co' loro
„ Diſtretti e Porti , i quali l'Impero Ruſſo per
„ ſe ritiene) tutte le altre Città , Fortezze ,
„ Abitazioni , Terre , e Porti in Crimea , e nel
„ Cuban conquiſtati dall'arme Ruſſe , le Terre
„ tra i fiumi *Berda* , e il *Boriſtene* con tutto il
„ terreno fino al confine della Polonia tra i fiu-
„ mi *Bog* e *Nieſter* , eccettuata la Fortezza di
„ *Oczacow* col ſuo antico Diſtretto , la quale co-
„ me pe'l paſſato reſterà ſotto il dominio del
„ gran Signore , ed altresì S. M. I. promette do-
„ po la concluſione del Trattato di pace richia-
„ mare tutti i ſuoi eſerciti dal loro paeſe col
„ patto eſpreſſo , che la fulgida Porta rinunzj
„ per ſempre da ogni e qualunque diritto che
„ poſſa avere ſopra le Città , Fortezze , Terre ,
„ e Abitazioni e Territorj della Crimea , picco-
„ la Tartaria , Cuban , e Iſola di Taman , e
„ mai in que' luoghi inviar poſſa guarnigioni , o
„ altra gente di arme , reſtituendo qualunque
„ coſa eſſer poſſa ſotto il ſuo dominio a' Tarta-
„ ri , come vien reſtituita dalla Corte di Ruſſia
„ in

„ in pieno , e vero poter loro , e ſotto l'imme-
„ diato e indipendente loro Governo , e Poten-
„ za promettendo autenticamente anche pe'l tem-
„ po ſucceſſivo di non introdur mai nelle ſoprad-
„ dette Città , Fortezze , Terre , e Abitazioni ,
„ guarnigioni proprie , o di altri , come pure di
„ non introdurvi giammai gente di armi , Seima-
„ ni , Intendenti , e perſone di guerra di qua-
„ lunque ſpecie o nome foſſero , ma laſciare tut-
„ ti i Tartari nell'iſteſſa libertà e indipendenza
„ come li laſcia l'Impero Ruſſo . "

„ III. Eſſendo conforme al diritto naturale di
„ ogni Potenza di fare nel proprio ſuo paeſe ogni
„ regolamento , che a ſuo beneplacito ſembra
„ conveniente ; in conſeguenza di ciò ſi laſcia
„ vicendevolmente a' due Imperi un' intera , e
„ non circoſcritta libertà di fabbricare ne' paeſi
„ e confini loro , e ne' luoghi che giudicheran-
„ no convenevoli , Fortezze , Città , Borghi , ed
„ Abitazioni , come ancora riparare , e rinnovare
„ le vecchie Fortezze , Città , luoghi ed altre . "

„ IV. La Corte di Ruſſia dopo la conclu-
„ ſione della pace invierà come in addietro un
„ Miniſtro Plenipotenziario preſſo la fulgida Por-
„ ta , che avrà pe'l di lui carattere tutti que'
„ riguardi e attenzioni , che uſa verſo i Mini-
„ ſtri delle primarie Potenze , e in ogni pubblica
„ funzione il mentovato Miniſtro ſeguiterà imme-
„ diatamente quello dell'Imperatore de' Romani . "

„ V. La fulgida Porta promette una ferma ,
„ e coſtante protezione alla Criſtiana Religione ,
„ e alle Chieſe addette alla medeſima . Permet-
„ te ancora a' Miniſtri Ruſſi il fare in ogni oc-
„ correnza varie rappreſentanze al Divano a fa-
„ vore della ſottomentovata Chieſa , non meno
„ che di quei , che la ſervono , e promette ri-
„ cevere queſte rimoſtranze con attenzione , co-
„ me

„ me fatte da persona considerata dipendente da
„ una Potenza amica. "

„ VI. La Corte di Russia potrà a norma del-
„ le altre Potenze, oltre la Chiesa domestica,
„ edificarne una per li suoi sudditi nella parte di
„ Galata detta *Bey-Ugu*, la qual Chiesa sarà
„ chiamata *Russo Greca*, e resterà sempre sotto
„ la protezione del Ministro di S. M. I., come
„ ancora illesa da ogni molestia, e oltraggio, "

„ VII. Quando la Corte di Russia vorrà fare
„ de' Trattati di commercio con gli Africani,
„ cioè co' Cantoni di Tripoli, Tunisi, e Alge-
„ ri, la fulgida Porta si obbliga di impiegare l'
„ autorità e il suo credito pe'l compimento del
„ desiderio della predetta Corte, e di essere ver-
„ so i mentovati Cantoni garante del manteni-
„ mento degli accordi fatti tra le rispettive
„ parti. "

„ VIII. Si permetterà liberamente a' sudditi
„ dell'Impero Russo tanto Ecclesiastici, quanto
„ secolari il visitare la S. Città di Gerusalem-
„ me e altri luoghi santi, senza che possa esser
„ loro domandato alcun dazio, taglia, o tri-
„ buto; ma oltre a ciò saranno muniti de' con-
„ venienti passaporti o firmani, che si danno a'
„ sudditi dell'altre Potenze, e non sarà fatto
„ loro verun torto, nè oltraggio, ma saranno
„ difesi con tutto il vigore delle leggi. "

„ IX. I Dragomanni, che servono appresso i
„ Ministri Russi che sono in Costantinopoli di qua-
„ lunque nazione che esser possano, essendo per-
„ sone impiegate negli affari di Stato saranno
„ considerati, e trattati con ogni benignità, sen-
„ za esser mai molestati.

„ X. Pe'l comune e vicendevole vantaggio di
„ ambi gl'Imperi sarà stabilita una libera navi-
„ gazione pe' legni e bastimenti mercantili, ap-
„ partenenti alle due Potenze contraenti sopra
„ tutti i mari, che bagnano i loro dominj, e
„ la fulgida Porta permette a tutti i bastimenti
„ e vascelli mercantili Russi il libero passo ne'
„ suoi Porti, e in ogni luogo assolutamente nell'
„ istessa maniera che godono le altre Potenze nel
„ loro commercio, che fanno dal Mar bianco
„ nel Mar nero, e approdare ancora in tutte le
„ spiagge e Porti de' lidi, e ne' passaggi, e ca-
„ nali che uniscono questi mari. Permette anco-
„ ra la fulgida Porta a' sudditi dell'Impero Rus-
„ so il fare il commercio di terra egualmente
„ che quello sull'acqua, navigando pure nel fiu-
„ me Danubio conforme a quel che di sopra si è
„ spiegato, con tutte quelle prerogative e van-
„ taggj che godono ne' suoi dominj le nazioni
„ ad essa più amiche e favorite, come la Fran-
„ cese, e l'Inglese, e le capitolazioni di queste
„ due nazioni, come se fossero qui inserite pa-
„ rola per parola, dovranno in ogni occorrenza
„ servir di regola tanto pe'l commercio, quanto
„ pe' mercanti Russi, i quali pagando le simili
„ e le stesse gabelle potranno portare e riportare
„ ogni specie di mercanzia, e approdare a ogni
„ Porto o spiaggia, e nel Mar Nero, e negli
„ altri, come ancora in Costantinopoli. Nella
„ suddetta maniera viene accordato a respettivi
„ popoli il commercio e navigazione in ogni ac-
„ qua senza eccezzione, e potranno i loro mer-
„ canti fermarsi ne' rispettivi dominj tanto quan-
„ to gl'interessi loro lo richiederanno, e promet-
„ tono essi ancora la stessa sicurtà, e libertà,
„ di cui godono gli altri sudditi delle amiche Cor-
„ ti. E siccome è necessario il mantenere il
„ buon ordine in tutte le cose, la fulgida Por-
„ ta permette alla Corte di Russia il potere sta-
„ bilire de' Consoli e Viceconsoli in tutti i luo-
„ ghi,

„ ghi, ove crederà necessario, e questi saran-
„ no considerati e rispettati al pari degli altri
„ Consoli delle Potenze amiche, e i loro Dra-
„ gomanni muniti delle patenti Imperiali gode-
„ ranno le istesse prerogative di quelli che sono
„ al servizio de' Consoli d' Inghilterra, e di
„ Francia. Nelle sventure e disgrazie che posso-
„ no accadere nel navigare a' bastimenti, do-
„ vranno entrambi gl' Imperi prestar loro tutti i
„ soccorsi, che da' popoli amici in tali occorren-
„ ze si prestano, e saranno loro somministrate le
„ cose necessarie a' consueti prezzi. "

„ XI. La fulgida Porta promette d'impiegare
„ il titolo d'Imperatrice verso la Sovrana delle
„ le Russie in tutti gli atti e pubbliche lettere,
„ come anche in qualunque altra occasione e cir-
„ costanza. "

„ XII. L'Impero Russo restituisce alla fulgida
„ Porta tutta la Besserabia colle Città di *Acker-
„ man*, *Kilia*, *Ismailow*, con altri Borghi, e
„ Villaggi, e dipendenze, come ancora la For-
„ tezza di Bender. Restituisce inoltre i Principati
„ di Valachia e Moldavia con tutte le For-
„ tezze, Città, e Borghi, e con tutto ciò che
„ in essi si trova, e la fulgida Porta li riceve
„ co' seguenti patti, e con obbligo e solenne
„ promessa di mantenerli. I. Di eseguire verso
„ gli abitanti di detti Principati di qualunque
„ grado, qualità, e condizione, nome, e stirpe
„ senza eccezione, un'intera e perfetta amnistia,
„ lasciando in eterno oblio le querele verso tut-
„ ti quei che sono caduti in qualunque specie di
„ colpa, o fossero incolpati di aver agito con-
„ tro gl' interessi della Porta, conforme all'ar-
„ ticolo I., reintegrandoli ne' loro beni, gradi,
„ e cariche, delle quali hanno goduto prima
„ della guerra. II. Di non impedire in verun
„ mo-

„ modo la professione della Cristiana Religione,
„ l'edificazione di nuove Chiese, e il ristabili-
„ mento delle vecchie come pe'l passato, resti-
„ tuendo a' Monasteri e altra gente tutte le ter-
„ re e possessi tolti ad essi ingiustamente intorno
„ a Brahilow, Coczino, Bender ec. III. Di
„ riconoscere, e rispettare il Clero come si con-
„ viene. IV. Di concedere licenza a tutte quel-
„ le famiglie che vorranno lasciar la patria e tras-
„ portarsi in altri paesi, di poterlo fare libera-
„ mente, portando seco loro i proprj beni e so-
„ stanze. V. Di non esigere da quei popoli ve-
„ runa contribuzione o altro pagamento per tut-
„ to il tempo della guerra, stante le molte per-
„ dite e danni che hanno sofferto durante la me-
„ desima da contarsi dal giorno del presente trat-
„ tato. VI. Sarà permesso ancora a' Sovrani de'
„ due Principati, ognuno per la sua parte, il
„ tenere presso la fulgida Porta degli Incaricati
„ d'affari per la Religione Greca, e godranno
„ del diritto delle genti, e saranno esenti da
„ ogni molestia. Parimente sarà lecito a' Pleni-
„ potenziarj Russi di parlare in favore de' me-
„ desimi in caso di bisogno, e saranno prese in
„ considerazione le loro rappresentanze, e usato
„ ogni amichevole riguardo. "

„ XII. L'Impero Russo restituisce alla fulgida
„ Porta tutte le Isole dell'Arcipelago che al pre-
„ sente sono sotto il suo dominio, con le con-
„ dizioni medesime prescritte per li Principati di
„ Moldavia, e Valachia, e se la Flotta Russa
„ nella sua partenza che sarà tre mesi dopo il
„ cambio del presente trattato avrà opportunità
„ o bisogno di qualche cosa, la fulgida Porta
„ le sovverrà di tutto quanto il bisognevole, co-
„ me usa tra le Nazioni amiche. "

XIII. Il Castello di *Kimburn* situato all'im-
„ boc-

„ boccatura del Boristene con un distretto suffi-
„ ciente sulla riva di detto fiume, e l' angolo
„ che fanno i campi deserti situati tra i fiumi
„ Bog, Boristene, resteranno in pieno perpe-
„ tuo, e non contrastato potere dell' Impero
„ Russo. „

„ XIV. Le fortezze di *Jenicalè* e *Kertsc* poste
„ nella Penisola di Crimea con tutto quello che
„ in esso si trova, e col loro territorio, comin-
„ ciando dal Mar Nero lungo gli antichi confini
„ di *Cherof*, fino al luogo chiamato *Bubace* per
„ dritta linea al di sopra del Mare di Azoff, re-
„ steranno pure in perpetuo sotto il dominio dell'
„ Impero Russo. „

„ XV. Similmente in potere del suddetto Impe-
„ ro resterà per sempre la Città di Azoff col suo
„ territorio, e gli antichi limiti spiegati nel 1699.
„ tra il Governatore *Tolstoy*, e *Acciuce Assan*
„ *Bassà*.

„ XVI. Ambe le *Cabarde*, cioè la grande, e la
„ piccola, essendo per le loro vicinanze co' Tar-
„ tari assai concordi co' *Kan* della Crimea, la
„ loro appartenenza si rimetterà alla volontà
„ del *Kan* suddetto suo Consiglio, e Capi de'
„ Tartari. „

„ XVII. Le Fortezze situate nelle parti della
„ Georgia Mingrelia, e Provincie annesse conqui-
„ state dall'armi Russe saranno riconosciute ap-
„ partenenti a quelli che prima anche della ful-
„ gida Porta le possedeano; e inoltre la fulgida
„ Porta promette di non esigere più da que' paesi
„ tributi di fanciulli, e fanciulle, e tutte le
„ terre, e luoghi fortificati appartenenti a' Gior-
„ giani, e Mingreli saranno lasciati all' imme-
„ diata loro custodia, e governo, e non sarà
„ loro data molestia veruna in materia di Reli-
„ gione. „

Fatto nel Campo presso la Città di Chiusciuch-Kainardgi 21 *Luglio dell' anno* 1774.

Sottoscritto questo memorabile Trattato, in vigore del quale la piccola Tartaria fu riconosciuta Potenza indipendente, e liberata per sempre dalla soggezione, in cui per quasi 300 anni era stata tenuta dagli Imperatori Ottomani, e giunte, e cambiate le solenni ratifiche da ambe le Corti, i Russi si affrettarono a ripassare il Danubio, e concentrarsi nella Moldavia, e le truppe Turche terminarono di separarsi abbandonando le bandiere, e ritornando le poche soldatesche, che erano rimaste col gran Visir a' rispettivi loro paesi. Questi stranamente addolorato, e malinconico s' incamminò verso la Reggia del Sultano, portando espressi sul volto gl' indizj di sua interna tristezza. Ma giunto appena in poca distanza da Andrinopoli, mentre volea scendere dalla lettiga, in cui viaggiava, cadde repentinamente a terra, e in pochi istanti trovò la fine del suo cordoglio, e de' suoi giorni. Fu creduto, che perisse o di volontario, o di apprestato veleno, e questa opinione parve confermata dal modo con cui mancò. Comunque si fosse, poco dopo fu solennemente riportato a Costantinopoli, e nel serraglio lo Stendardo di Maometto in segno della pace di già conclusa. Il gran Signore uscì in persona secondo il costume ad incontrarlo per qualche tratto fuori di quella Metropoli; e la Porta si accinse tosto ad eseguire tutte le condizioni principali convenute nel medesimo, facendo ritirar le sue genti dalla Crimea, lasciando libero l' ingresso nel Mar nero a' legni Russi, e dando la libertà a' prigionieri di quella nazione. Nè diversamente dal canto suo procedette la Corte di Pietroburgo, ordinando al suo esercito il lasciare il paese Ottomano, e alla sua Flotta riti-

ritirarsi dall'Arcipelago a' porti d'Italia, restituendo con la miglior fede tutte le Piazze, che rendere si doveano al Sultano, sicchè al terminar dell' anno vennero poco men che interamente eseguiti i patti stabiliti, e gli scambievoli impegni.

Resa libera la Crimea, *Sabin Gueray* incominciò a regnare indipendentemente, mentre il mentovato fuggitivo *Devvlet Gueray*, portando seco solo le sue pretensioni, se ne andò a vivere tranquillo sulle sponde della Propontide in una casa di campagna, non lungi da Costantinepoli. Nella Tartara nazione vi erano de' malcontenti contro la nuova costituzione del governo, e dispiacea molto alla moltitudine il non poter fare come per l' addietro le consuete scorrerie, e portar via schiavi, e bestiami a' popoli vicini per poter fare il solito traffico, e vivere agiatamente col mezzo della rapina, in vece di adattarsi alla agricoltura.

Di nuovo nel 1779 il Divano vedendo la connivenza, che il *Kan*, che regnava si può dire in onta del Gran Signore, dimostrava per la Corte di Pietroburgo, procurò, e occultamente per mezzo di segreti emissari, e poi palesemente col pretesto della Maomettana Religione d' intrudersi negli affari della Crimea. Si oppose la Russia alle vedute della Porta come contrarie al Trattato di *Kainardgy*, e minacciò farsi giustizia con le armi, e i Turchi non avendo truppe disciplinate da opporre al vincitore Romanzoff chiamato per memoria delle sue vittorie il *Danubiano*, con la mediazione degli esteri Ministri si videro astretta a concludere con la predetta Corte una nuova convenzione, che porta espressamente, „ che nè l'uno nè l'altro dei due Imperi potesse in avvenire mischiarsi negli affari della Crimea, e avvenendo differenze tra i Tartari, o „ che non fossero contenti del loro Principe, o „ ne volessero eleggere un altro, fossero lasciati in „ piena libertà di agire a loro talento, quando „ però le interne divisioni non fossero giunte al „ grado di potersi acquietare senza l' intervento „ delle Corti estere, e in tal caso la Russia, e „ la Porta dovessero agire di concerto. „

La plebe della Capitale dell' Impero Ottomano, strepitava ogni anno sempre più, e minacciava sollevazioni vedendo accrescere di prezzo le derrate di prima necessità, che per l'addietro tutte provenivano in gran quantità dalla ubertosa Penisola. Il general malcontento e ne' Tartari, e ne' Turchi divenne sempre maggiore, allorchè si vide crescere a un tratto, ed aumentarsi la nuova Città di *Kerson* sul Mar Nero non lungi dall' antica di questo nome, costruita per ordine dell' Augusta Sovrana, di dove ella spedir potea facilmente delle Flotte, e senza passar tanti mari col solo tragitto dell' Eusino far tremare il gran Signore sul suo proprio soglio. Da tutte le parti dell' Europa venivano invitati artisti, ed agricoltori a stabilirsi nella novella Colonia, che in breve sarà una delle più floride Città dell' Europeo Continente. Mentre tante, e tante per motivo di politici errori, e per la piccolezza, e minuzia di una male intesa amministrazione vanno in decadenza, e diminuiscono gli abitatori in quelle istesse Provincie, ove alcuni secoli addietro si videro risorgere le scienze, e l'industria, queste ora vanno a gara a respirar l'aure felici del Russo emisfero. Gli uomini, dicea un gravissimo Ministro di Stato, non vogliono essere nè troppo, nè poco governati, mentre il poco nuoce alla pubblica tranquillità, e il troppo degenera il più delle volte in vessazione. Il Sovrano Tartaro

ro ad altro intento non era dopo la pace, che a far danari, portando all'estremo l'avarizia, vizio dannosissimo in tutti, ma in ispecie ne' Regnanti. Non risparmiava mezzo alcuno per imporre nuovi dazj, e inventare maniere di estorcere, non si lasciando nè da persuasive, nè da alcuna cosa deviare dalle sue determinazioni. Se chi amministra non è qualche volta divertito da qualche lecita, o utile distrazione, può facilmente cadere nell'altro estremo di esser troppo legislatore, e far gemere i suoi sudditi sotto un' inesplicabile farragine di leggi equivoche, e contraddittorie.

Di tal carattere ci vien dipinto il detto *Sabin Gueray*, onde poco tardò a rendersi odioso generalmente per la Crimea non solo, ma anche per tutta l' estensione della Turchia. Il volere adottare nel suo paese le usanze, e le mode Europee troppo contrarie alla costituzione, e alla maniera di pensare de' feroci Tartari, quello fu che affrettò la sua rovina, e di libero, e indipendente lo ha reso senza sudditi, e senza Regno. Tutto ciò che sembra buono, non lo è in effetto, e deesi attentamente esaminare, e analizzare i nuovi progetti avanti di metterli in esecuzione, poichè quel che a prima vista si crede eccellente per un paese, riesce dannosissimo in uu altro.

Affidato all'amicizia e all'avvicinanza de' Russi introdusse nella sua Corte, e nel militare, e per fino ne' costumi suoi, e de' suoi popoli rinovazioni tali, che ben presagivasi dovere essergli funeste. Erasi edificato o col danaro suo, o con quello della Russia un superbo Palazzo a Caffa, Città a lui rilasciata da' Turchi nel Trattato surriferito, e nella quale avea intenzione di trasportare la sua residenza da *Bachiseray*, credendo una tal trasmigrazione vantaggiosa a' nuovi rami dell' intrapreso

so commercio, ed alle sue finanze. Stabilita avea una Zecca ove dopo l' acquistata indipendenza batteva monete, volea che le sue Soldatesche si esercitassero all' evoluzioni e alla disciplina Europea, e che all' Europea pure si vestissero le proprie donne e fece altresì in simil modo apprestar la mensa e le supellettili domestiche. E' noto, come si è osservato quanto ci volle per l' Imperatore Pietro il Grande, assai più potente e più assoluto del Kan di Crimea, a ridurre e persuadere ad accettare le più colte usanze i suoi popoli, e specialmente i Bojardi, o siano i Magnati a vivere sbarbati. Simili novità spacciate come troppo contrarie al rito de' Musulmani, unite all' altre indicate ragioni accrebbero a dismisura il numero de' mal contenti, e non mancarono di trarne profitto due fratelli istessi del Kan secondo lo stile de' Principi asiatici di un' istessa famiglia di strapparsi il trono l' uno con l' altro, e di spargere barbaramente quel sangue, che ha avuta una medesima sorgente: tanto colà sono incerti i diritti del trono e di primogenitura. Formata con la maggior segretezza una congiura nel paese tra i capi dei malcontenti, postisi i predetti due fratelli alla testa de' congiurati, fecero verso la metà del Mese di Maggio 1782. scoppiare a un tratto la ribellione empiendo il tutto di rapine e di stragi secondo l' enunciato lor modo di far la guerra. Marciò il Maggiore di essi dal Cuban verso *Katar* o sia Sebastopoli ove trovavasi Sahin Gueray, e ove si avanzò nel tempo istesso il fratello Cadetto con altri sollevati. Ebbe egli appena tempo di rifugiarsi unitamente al Sig. Constantinow Ministro e Console Russo a Kersch Piazza potentemente guarnita per ordine dell' Imperatrice, che avea fatti distribuire tra quella Piazza, Cherson, e Jenibalè 30 mila uomini affine di

di guardarle da ogni sorpresa. Riuscì al rimanente della di lui famiglia e della Corte unitamente a' Russi che in essa dimoravano, di salvarsi nelle Città all'augusta loro Sovrana sottoposte. Pervenuta una simil notizia a Pietroburgo, fu spedito ordine al Tenente Generale Conte di Belmain, che si avanzasse con un corpo di armata alle frontiere della Crimea, onde rimettere con la forza il Kan *Sahin* su quel trono, quando riuscito non fosse al Sig. Sermoilow Ciamberlano, e Procuratore del Senato di riconciliare que' popoli col loro Principe, al quale oggetto fu dall'Imperatrice inviato quel Ministro ai due fratelli ribellati. Dimandarono questi pronti soccorsi al Gran Signore, ma non vennero ascoltati malgrado che proponessero di rimettere quelle contrade sotto l'antica sua protezione, di cui chiedevano la solenne investitura in favore del Kan *Behar Gueray*, che molti *Mirsa* o Grandi eletto aveano in luogo del predetto *Sabin*.

Tali insorgenze posero il Divano in sommo imbarazzo discordi essendone i pareri, alcuni sostenevano, che si dovea occultamente soffiare nel fuoco per mantenere la guerra civile nella Crimea, ma non intraprendere mai per essa una guerra aperta; ed altri che era necessario sostenere l'onore della Potenza Ottomana, poichè se il Sultano lasciava a' Russi la libertà di agire nella piccola Tartaria a loro talento, veniva tacitamente a dichiarare che abbandonava interamente quel paese alla disposizione della Corte di Pietroburgo. Il Sig. di Bulgahcw Ministro dell'Imperatrice, a tenore della citata Convenzione del 1779. in una conferenza tenuta col Reis Effendi sostenne, che la Porta non potea dispensarsi dall' operare con le armi di concerto con la sua Sovrana, onde rimettere i Tartari sotto il Dominio asso-

assoluto del loro Kan come lo voleva il Trattato. Esaminatosi il delicato affare nel Divano diedesi in risposta al prefato Ministro, " che avendo la Corte di Pietroburgo sostenuta l'indipendenza del Kan di Crimea nel Trattato di pace, non era questo il caso, onde le armi Ottomane e Russe prender dovessero parte nelle questioni di quei popoli contro il loro Kan, e che per conseguenza si dovea lasciare ad essi la libertà di terminarle. "

Marciò intanto il Principe di Potenkin per prendere il comando dell'armi Russe inviate in ajuto del fuggitivo Principe, e battuti in diversi incontri i di lui emuli, con non molta effusione di sangue, non avendo fatto altro i Tartari malcontenti, che mostrarsi, e fuggire, gli riuscì di ridurre tanto alle strette, *Behar*, e *Arlais*, i due fratelli di *Sabin*, che tutti dovettero sottomettersi, ed egli fu ricondotto trionfante nella sua Reggia regalato di 200 mila Rubli dalla munificenza dell'Imperatrice ed insignito delle divise dell'Ordine militare di Sant'Anna. Breve periodo però ebbe la tranquillità, poichè alle pubbliche offese succedettero le insidie private, e più volte si vide *Sabin* in pericolo di venir trucidato a tradimento. Conoscendosi egli esser l'oggetto dell' odio pubblico, ed essere impossibile riacquistarsi l'amore de' Suditi e regnare pacificamente nella Crimea, si ritirò nuovamente a *Cherson* con tutti i suoi domestici e tesori, e di là fece la formal cessione e rinunzia di tutti i suoi Stati, Dominj, e Pertinenze in favore dell'Imperatrice delle Russie. Quindi spedì a S. M. I. *Temir Agà* suo Ambasciatore e già gran Tesoriere a recargliene l' Istrumento fatto con tutte le formalità. Presentatosi questi nel Mese di Marzo 1783. all'udienza della M. S. si espresse in questi termini.

Invittissima e Potentissima Imperatrice.

„ Sua Serenità il Kan de' Tartari, e tutti i
„ Tartari suoi Sudditi non si scordano, nè giam-
„ mai si scorderanno, grande Imperatrice, quan-
„ to avete operato per assicurare la loro felicità,
„ e un' autorità libera e indipendente. Ma l'
„ estensione e durata di simil fortuna, essendo
„ stata turbata dalle stragi e dalle guerre civili,
„ ha bisogno di tutta la più stabile continuazio-
„ ne del vostro appoggio: perciò il mio Principe
„ mi ha onorato del comando di recare a piedi
„ del vostro soglio, come faccio col più profon-
„ do rispetto l'atto di renunzia di tutti i suoi
„ Stati per restare in avvenire per sempre riuniti
„ all'Impero che gode la bella sorte di esser go-
„ vernato con savissime leggi dalla M. V., essen-
„ do questo l'unico mezzo per rimettere la cal-
„ ma nella piccola Tartaria, è tale il desiderio
„ di tutta la nazione, che in altra maniera non
„ può riparare alla sua total rovina, ed estermi-
„ nio, nè altro espediente conosce che prestare
„ un' umile obbedienza a V. M. I. e mettersi
„ sotto il possente scudo della vostra sublime au-
„ torità, e protezione. Io mi stimo fortunato,
„ grande Imperatrice, di essere stato prescelto
„ dal mio Principe per recarvi in questo giorno
„ i suoi più ossequiosi e giusti sentimenti e quel-
„ li della intera nazione Tartara, e mi prostro
„ intanto umilmente a piedi di V. M. I. giu-
„ randole prima di ogni altro fedeltà e Vassal-
„ laggio. "

Il Vice Cancelliere che ricevuta avea la lettera del Kan de' Tartari all' Imperatrice, e l' Istrumento della cessione, rispose brevemente in tal guisa.

„ L'Im-

„ L'Imperatrice riceve con gran soddisfazione
„ le rispettose espressioni del Kan de' Tartari, e
„ di tutti gli altri Tartari di lei nuovi Sudditi,
„ de' quali accetta la volontaria dedizione e il
„ vassallaggio, promettendo loro sulla sua parola
„ Imperiale che possano far conto della di lei
„ benevolenza, costante ajuto, e della protezio-
„ ne medesima che godono gli altri popoli al suo
„ Impero sottoposti. Il Sig. Ambasciatore può
„ anch'egli assicurarsi della protezione di S. M.
„ Imp. "

Compito e ricevuto quest'atto solenne, risolvette l'augusta Sovrana di fare occupare immediatamente la Crimea e tutte le sue adjacenze dalle proprie truppe, affine di unirla per sempre a suoi Stati felicissimi. L' impresa appoggiata venne al sopraespresso Principe di Potenkin, il quale nell'atto di penetrare nel paese, vi fece pubblicare a nome della I. M. S. il seguente Manifesto.

„ NOI Catterina II. per la Divina Grazia
„ Imperatrice di tutte le Russie, ec. *fac-*
„ *ciamo sapere:* che nell' ultima Guerra con la
„ Porta Ottomana, allorchè la forza, e il buon
„ esito delle nostre armi ci davano il diritto di
„ conservare per nostro vantaggio la Crimea che
„ trovavasi in poter nostro, ciò non ostante la
„ sagrificammo, del pari che altre sommamente
„ estese conquiste, in considerazione del ristabili-
„ mento della amicizia, e della buona armonia
„ con la Porta Ottomana; poichè con una tal
„ mira noi assicuravamo la Libertà, e l'indipen-
„ denza delle Tartare nazioni, affine di far di-
„ leguare i motivi di nuove contese, che insor-
„ ger potessero fra la Russia, e la Porta, fino a
„ che questi Popoli fossersi mantenuti nello sta-

„ to

„ to loro primiero. Ma non abbiamo ſperimen-
„ tata ſopra le Frontiere del Noſtro Impero la
„ quiete, che da ſiffata diſpoſizione ci promette-
„ vamo. Non tardarono i Tartari a laſciarſi
„ ſtraſcinare da ſtraniere inſinuazioni a ſturbare
„ la libera, e felice ſituazione che avevamo lor
„ procurata. Il *Kan*, che eletto avevano nel
„ tempo della mentovata diſpoſizione, venne
„ cacciato da un'intruſo con la mira di ricondur-
„ re la Nazione all'antico ſuo giogo. Una por-
„ zione de' Tartari ſecondò ciecamente i ſuoi pro-
„ getti, e l' altra trovoſſi tanto debole da non
„ poterſi opporre. In ſimiglianti circoſtanze Noi
„ non potemmo diſpenſarci qualora volevamo con-
„ ſervare la propria opera noſtra, che era uno
„ de' più prezioſi vantaggi, che ricavati avevamo
„ dalla Guerra, dal prendere ſotto la noſtra Pro-
„ tezione i Tartari bene intenzionati, di procu-
„ rare a' medeſimi la libertà, e la facoltà inſieme
„ d'eleggere un legittimo *Kan* in luogo di Sahin-
„ Gueray, e di fiancheggiare l'autorità del ſuo
„ Governo. Per un tal fine fu neceſſario il far
„ marciare la noſtra Armata, e ſpedire in Cri-
„ mea un Corpo conſiderabile nel tempo della
„ più cruda ſtagione, e d'operar finalmente con
„ la forza delle armi contro i Sedizioſi; lo che,
„ come è noto a tutto il Mondo poco mancò,
„ che non faceſſe naſcere con la Porta una nuo-
„ va Guerra. Tuttavia, grazie all'Onnipotente,
„ una tal tempeſta non partorì altre conſeguenze,
„ perchè la Porta riconobbe Sahin-Gueray per
„ legittimo *Kan*, e Sovrano. Quantunque l'eſe-
„ cuzione di queſta nuova diſpoſizione, poco non
„ ſia coſtata al noſtro Impero, noi ci luſingavamo
„ d'eſſerne compenſata dalla ſicurezza, e dalla
„ tranquillità delle noſtre Frontiere. Ma è ba-
„ ſtato un breve intervallo di tempo per convin-
cer-

„ cerci del contrario. Una nuova ribellione,
„ che ſcoppiò l'anno ſcorſo, e la cui ſorgente è
„ a piena contezza noſtra, ci obbligò per una
„ ſeconda fiata a fare de' formali preparativi di
„ Guerra, e a una nuova ſpedizione delle noſtre
„ Truppe verſo la Crimea, e il Cuban, ove
„ trovanſi tuttora. Senza una ſiffatta precauzio-
„ ne ſtata non ſarebbevi fra i Tartari nè pace,
„ nè quiete, nè ordine; avendo per più anni l'
„ eſperienza fatto vedere, come nel modo ſteſſo,
„ che la loro dipendenza dalla Porta cagionava
„ della freddezza, e della mala intenzione, il
„ loro ſtato di Libertà, per l'incapacità, in cui
„ ſono di poterne guſtare i frutti, ci cagionerebbe
„ perpetuamente, e inquietudine, e diſpendj, „
„ E' a baſtante contezza d'ognuno, aver Noi
„ avuto più volte motivi legittimi di fare sfilare
„ le noſtre Truppe verſo la Tartaria. Ciò non
„ oſtante Noi non ci ſiamo giammai appropriata
„ alcuna Sovranità, nè abbiamo tampoco nè
„ vendicato, nè punito le moleſtie, che i Tar-
„ tari provar facevano alle noſtre Truppe impie-
„ gate nel difendere i benintenzionati, e nel
„ calmare le turbolenze, per sì lungo tempo con
„ la ſperanza, che un più fauſto cambiamento
„ meglio ſi accordaſſe con gli intereſſi del Noſtro
„ Impero. Ma al preſente, ſe ponghiamo in li-
„ nea di conto, da una parte le immenſe ſom-
„ me, che abbiamo dovuto impiegare in difeſa
„ de' Tartari, che traſcendono i 12 milioni di
„ rubli, ſenza comprendervi la perdita ſopra le
„ ſpecie, e quella degli uomini: e ſiccome Noi
„ ſiamo informata per altra parte, che la Porta
„ Ottomana incomincia di nuovo non oſtante l'
„ ultimo Trattato di pace ad eſercitare il poter
„ Sovrano, e diſpotico in alcune Contrade della
„ Tartaria, e ſegnatamente nell'Iſola di Taman,

ove

„ ove uno de' suoi Uffiziali, che eravi stato spe-
„ dito con delle Truppe, e che aveva dichiarati
„ gli abitanti dell' Isola predetta sudditi della
„ Porta, fece troncar la testa a un Deputato,
„ che *Shahin Gueray* gli spediva per intendere i
„ motivi di sì fatta condotta: simiglianti passi
„ rendono nulli, e di niun valore gli anteriori
„ impegni reciprochi, che Noi avevamo contratti
„ rispetto alla libertà, e all' indipendenza de'
„ Tartari. Noi ne siamo tanto più persuasa, in
„ quanto che vediamo, che le misure, che prese
„ avevamo nel Trattato di Pace suddetto col
„ rendere i Tartari indipendenti, non sono state
„ sufficienti per prevenire tutti i motivi di mala
„ intelligenza, che per loro occasione risul-
„ tar potessero con la Porta. Una tal cosa per-
„ ciò di nuovo ci restituisce in tutti i diritti con-
„ seguiti stante le nostre conquiste durante l'ul-
„ tima Guerra, i quali dritti dovevano avere
„ tutta la loro forza, e valore fino alla conclu-
„ sione della Pace. „

„ In conseguenza delle nostre cure pe'l benes-
„ sere, e per la grandezza del nostro Impero,
„ affinchè il suo vantaggio, e la sua sicurezza
„ sieno permanenti, per rimuovere in perpetuo
„ tutti i motivi di divisione, che potessero tur-
„ bare la perpetua pace, che restò conclusa fra
„ gl' Imperj Russo e Ottomano, e che Noi
„ bramiamo d' esattamente, e inviolabilmente
„ osservare: come altresì per compensarci delle
„ immense spese che abbiamo dovuto fare, ab-
„ biamo risoluto di prender possesso della piccola
„ Tartaria, della Penisola della Cimea, dell'
„ Isola di Taman e di tutto il Cuban. Nel
„ tempo stesso, che annunziamo col presente
„ Manifesto la nostra risoluzione agli abitanti di
„ quelle contrade, Noi promettiamo loro santa-
„ men-

„ mente, e irrevocabilmente per Noi, e per i
„ nostri Successori, che i medesimi saranno trat-
„ tati, e considerati ugualmenti come tutti gli
„ altri nostri sudditi: che non saranno in modo
„ veruno molestati nelle loro persone, nei loro
„ averi, e nel loro culto, e nella loro Religio-
„ ne, il cui libero esercizio verrà eziandio pro-
„ tetto, e difeso; e che, secondo il proprio gra-
„ do, e condizione verranno a ciascheduno ac-
„ cordati i medesimi diritti, e le stesse prerogati-
„ ve, che possono godere in Russia quelli della
„ medesima condizione. Noi aspettiamo in ri-
„ compensa della gratitudine da' nostri nuovi sud-
„ diti, i quali con un sì felice cambiamento
„ rientrano nel seno della pace, e della tranquil-
„ lità, che saranno per imitare gli antichi nostri
„ sudditi per lo zelo, fedeltà, e buona condot-
„ ta, affine di rendersi in tal guisa degni come
„ gli altri della nostra grazia, e beneficenza
„ Imperiale. „

Dato nella nostra Residenza di Pietroburgo, *il dì* 8. *d' Aprile dell' anno* 1784 *dopo la Nascita di* Gesù Cristo, *e del nostro Regno l' anno* 21.

In sequela del medesimo verso la metà dello scorso Luglio prestato venne con gran solennità l' omaggio, e il giuramento di fedeltà da que' nuovi sudditi Russi. Comparvero a tal funzione i *Mirsa*, i *Bey*, e tutti i nobili Tartari, come pure i deputati delle Città di *Karasbasar*, *Bachiseray*, *Caffa*, *Precop*, e altre enunciate co' loro distretti. Vennero questi condotti al quartiere del detto Supremo Generale, ove si trovava eretto il Trono con sopra lo scettro, e sotto un ricchissimo baldachino stava il ritratto della benefica Regnante. Il General *Swoorow* vi condusse quelli del *Cuban* inferiore, cioè le popo-
la-

lazioni vagabonde, o siano *Orde*, indi il Sultano *Batir Gueray* co' suoi vassalli, che abitano di là dal fiume *Cuban* : vennero pure le così dette quattro Schiatte degli *Editschkuischi*, e il Sultano *Alim Gueray* co' suoi vassalli, e popoli *Budiaki*, e *Baschlaini*. La benefica Sovrana sempre grande in tutte le sue imprese, volendo dare un contrassegno della sua soddisfazione al surriferito Principe di Potenkin principale istrumento di sì memoranda impresa eseguita così felicemente senza spargimento di sangue, lo ha nominato Governatore di tutte le acquistate importantissime Regioni, e il detto Generale Suworow è stato decorato delle Divise dell' Ordine di S. Volodomiro di prima classe. Il Principe Daskow che ne recò la notizia alla Corte ha avuto il titolo, e grado di Colonello. Il *Kan Sahin Gueray* che ha ceduto volontariamente all' Imperatrice quelli Stati, che non potea più pacificamente conservare, ha ricevuto il regalo di un giojello di Diamanti d' inestimabil valore, e inoltre la permissione di potere stabilir la sua dimora in qualunque parte de' dominj di S. M. I.

Giunto a Costantinopoli l'avviso, unitamente al sopraddetto Manifesto indicante l' intenzione della Corte di Pietroburgo di unir per sempre al suo Impero la Crimea con le sue dipendenze, dipendenze dalle quali può ricavare in servizio delle sue armate più di 70 mila uomini, che col tempo sotto la Scuola Russa possono divenir disciplinati, tutto il pubblico si mise a un tratto nella più viva fermentazione. La nazione incominciò a chiedere ad alte grida la guerra, e il più potente incentivo sopra lo spirito del popolo Maomettano, popolo sfrenato a un tempo, e al sommo ignorante, è quello del-

della Religione, che si pretende lesa. Lo smembramento di una gran Provincia sottoposta in addietro all' autorità del gran Signore, come Califfo di tutti i Musulmani, è agli occhi delle persone della legge un attentato commesso contro i Decreti del Profeta, e molte di queste persone fecero tosto voto d'impiegare perfino le argenterie consacrate alle Moschee, onde recuperare il perduto paese, i di cui abitatori seguono appresso appoco l'istesso rito, e parlano la medesima lingua, benchè alquanto corrotta. L' entusiasmo sul cadere della estate giunse al segno di minacciare le più alte teste dell' Ottomano Impero, poichè l' Alcorano che proibisce a' Musulmani di cedere le loro Moschee a qualunque nazione, fu creduto dalla plebe tumultuante che obbligasse il Sultano a rivendicare col sangue quelle della Crimea passate in potere della Russia. Si aumentò anche di più il fermento alla vista del fenomeno della caligine, che ha ingombrata in quest' anno quasi tutta l' atmosfera, non essendovi cosa che più agisca sull' animo de' Turchi quanto la superstizione. Molti si sono ostinati a credere, che la predetta casuale meteora fosse un fatale indizio della loro totale rovina, e desolazione. I Dervis gente ignorantissima hanno maggiormente fomentato il prestigio, aggiungendo, che il Sole oscurato per la densa nebbia erasi convertito in un' altra Luna, quale si figurano essere la Potenza Russa, che trionfante s' innoltri al possesso de' Dominj del gran Signore, e tanto più se ne persuadono, inquanto che l'occupazione della Crimea fa loro temer la sorpresa della Capitale, adducendo, che potranno a loro arbitrio in avvenire i Russi far passare i loro vascelli nel Mediterarneo liberamente, o aprirsi tal passaggio a mano armata se i Turchi volessero

ro opporſi . I legni provenienti dal Mar nero, poſſono per vero dire veleggiare a piene vele ſino nel canale di Coſtantinopoli, ed anche fino al Porto, il che non è praticabile per quelli che vengono dall'arcipelago. Abbonda la piccola Tartaria di ferro, legname da coſtruzione, e di tutti i materiali neceſſarj a' cantieri, ed ha due porti comodi per li vaſcelli di primo rango. Inoltre con tale acquiſto ha la Ruſſia accreſciute notabilmente le ſue forze, poichè ſecondo i calcoli fatti dopo l' occupazione, tutto l' acquiſtato paeſe unitamente al *Cuban*, e le anneſſe Provincie ſi è trovato che comprende più di due milioni, e mezzo di abitatori, e la rendita tolti gli aggravj a quaſi due millioni di rubli. Aggiunganſi a ciò i profitti da ricavarſi in ſeguito con lo ſtabilimento di un dovizioſo commercio per la via di Cherſon, abitata già da più di 50 mila perſone, con la Perſia, le Indie, e la China. In fatti per piu di 3. ſecoli i Genoveſi, i Veneziani, e i Fiorentini, induſtrioſiſſime nazioni Italiane, facean per quelle parti diramare in Europa le produzioni prezioſe di quelle remote Contrade. Chi ſa, che dopo trecento anni quel ricco traffico delle tanto ſtimate merci delle vere Indie, eſercitato finora dalle Nazioni di Ponente per mezzo del Capo di Buona Speranza, non ſi torni a fare un' altra volta con una nuova rivoluzione per la via di Oriente?

Per vero dire lo Stato attuale dell'Impero Ottomano, laſciava ſempre più un maggior campo alla Corte di Pietroburgo di avanzare nelle vaſtiſſime ſue idee di commercio, approfittando della ſituazione della predetta conquiſta, e de' prodotti de' ſuoi vaſtiſſimi Dominj. Giammai ſi è ſoſpeſa dilazione veruna al progreſſo di ſimili oggetti. Trattoſſi con la Corte di Vienna la determinazione di un piano di commercio, e di navigazione tra i Porti Ruſſi ſul Mar nero, e i fiumi, e Porti auſtriaci. Avendo ſimil navigazione il ſuo centro nel ſurriferito Mar nero, deve eſtenderſi in breve e prendere una gran circonferenza nell'Egeo, nell' Adriatico, e nel Mare Jonio, e aprir particolarmente una più facil comunicazione tra le due Reſidenze Imperiali di Pietroburgo e Vienna per mezzo di alcuni Canali ſcavati tra i fiumi Don, o Tanai, Nieper, Volga, e Danubio. Per mezzo di queſti dalle circonvicine Provincie poſſono groſſe Navi veleggiare, fino al Mar nero, e ivi far commercio con quelli che vi debbono giungere dal Danubio. La piccola Tartaria e i paeſi Ruſſi confinanti ſituati tra il Nieper, e il Don ſoleano eſſere provveduti di merci Tedeſche, Olandeſi, e Franceſi ſolamente per mezzo di malagevoli tortuoſità di vie, poichè pel Baltico ſi conduceano prima a Pietroburgo, o al più le riceveano ricondotte da ſoma per mezzo di Danzica, Lipſia, e Breslavia. Atteſo il nuovo piano le predette Merci per iſtrada aſſai più breve poſſono eſſere condotte pel Danubio al Mar nero a *Cherſon*, alla foce del Nieper, ovvero a *Tangarog* nel Mare di Azoff, e di là pel Nieper e il Tanai eſſer diſtribuite nell'interno del Paeſe. Di già la ſurriferita Città di Cherſon ſempre più ſi aumenta ſcorgendoviſi molti edifizj conſiderabili, e frequentato il ſuo Porto da differenti nazioni. Vi concorrono a ſtabilirſi in folla molti Greci accolti con diſtinzione e vantaggi dal Tenente Generale di Artiglieria Giovanni Abramo Annibal, il di cui padre fino dal tempo di Pietro il Grande gettati avea i fondamenti del famoſo Porto di Cronſtadt. Numeroſa truppa forma la guarnigione

ne della fortezza, e non mancano Navi da guerra, e Sciabecchi per renderla vie più rispettabile, essendo difesa da più di 700 cannoni di diverso calibro. Da una tal comunicazione immensi sono i vantaggi che ne ritraggono, e vie più coll' andar del tempo ne ritrarranno i Russi e gli Austriaci, per tramandare non solo le Merci e le Manifatture proprie, ma anche l'estere nell' interno dell'Asia fino all'Indie Orientali e alla Cina, e somministrare a' Persiani quegli istessi generi che formano il commercio del Mar Caspio, e far di quello il centro del traffico, e del cambio reciproco di tutti gli effetti di Europa con le preziose derrate della Persia. Si formarono con tale idea fondachi Mercantili ad *Astrabud* e *Ferabud* sul Mare predetto, onde inoltrare la corrispondenza fino ad Ispaan e alla fama di tante imprese il Principe Eraclio Padrone della Georgia o sia dell'antica Iberia e Colchide con altri Principi suoi confinanti, prestarono anch'essi omaggio alla Russa Imperatrice, e si posero sotto la di lei protezione promettendo dal canto loro di facilitare ed assistere questi vastissimi e ben fondati progetti.

Avrebbe voluto il Ministero Ottomano opporsi a queste vie d'ingrandimento delle due formidabili Potenze sue confinanti, la Casa d'Austria, e la Russia unite intimamente tra loro, e perfettamente d'accordo, onde per dare anche nell' occhio e appagare in parte il popolo tumultuante, venne ordinata la marcia verso il Danubio, e la Besserabia di varj corpi di Giannizzeri, e di Cavalleria Asiatica, fatti gettare nuovi mortari, e cannoni, messe in mare diverse Navi di linea e Fregate, fatti in somma tutti i preparativi militari, senza però devenire al passo stimato troppo pericoloso di un'aperta rottura. La Corte

te di Francia a cui troppo preme il commercio del Levante stante lo spaccio delle sue ricche manifatture per la via di Marsilia, affine di sedare le insorte vertenze, offerì la sua mediazione, nell'istessa maniera, che la Russa Imperatrice avea interposta la sua insieme con l'Imperatore de' Romani *Giuseppe II.* nella pace con tanta felicità ultimamente conclusa tra essa, la Spagna, l'Olanda, e gli Stati uniti dell'America Settentrionale da una parte, e la gran Bretagna dall'altra. Si gradì dall'Impetratrice l'offerta ma fu risposto per altro " che la Corte di Russia
,, non avea dato al Gran Signore motivo alcuno
,, di doglianza: Che la *Crimea*, il *Cuban* e altri
,, Distretti circonvicini, che avea uniti al suo
,, Impero erano paesi *liberi* e *indipendenti*, e che
,, perciò inutile era per tal Soggetto ogni me-
,, diazione. Che se poi l'Imperatrice si fosse ve-
,, duta astretta da una ingiusta aggressione a
,, prender le armi, e mantenere i proprj diritti
,, attaccando il Sultano ne' di lui Stati, in tal
,, caso accettati avrebbe di buon grado i buoni
,, uffizj di S. M. Cristianissima come i più atti
,, a prevenire l'effusione del sangue, e a conci-
,, liare gl'interessi de' due Imperi. "

Non si stancò il Ministero di Versaglies nè il Conte di S. Priest Ambasciatore di Francia a Costantinopoli, di maneggiarsi non ostante questa specie di repulsa, e d'insinuare a' Componenti il Divano, al Gran Visir, e al Sultano istesso, che per non soffrire una total rovina e perder tutto, è miglior partito ceder qualche cosa, onde dopo molte negative e discussioni restò concluso nell' ultimo giorno del passato anno 1783. tra la Porta e la Russia l'appresso definitivo Trattato.

,, Art. I. Dovranno ambe le parti contraenti
,, osservare sempre e senza veruna alterazione ed
,, in-

„ in fatti in ciaschedun punto ed articolo il Trat„ tato di pace dell'anno 1774. la Convenzione
„ de' Confini del 1775. la dilucidazione del 1779.
„ e il Trattato di commercio del 1783. ad ec„ cezione del secondo Articolo della suddetta pa„ ce del 1774. * e del secondo, terzo, e quarto
„ Articolo della Convenzione dilucidatoria dell'
„ anno 1779. i quali Articoli in avvenire saran„ no da riguardarsi come di nessuna forza obbli„ gatoria e vigore per l'uno e l'altro Impero.
„ Ma siccome nel sopraddetto Articolo secondo
„ dell'anno 1774. vi stà espresso, *che la Fortez„ za di Oczacow, e l'antico suo Territorio debba*
„ *come ne' passati tempi rimanere sotto il Dominio*
„ *e la proprietà della sublime Porta*, così quest'
„ espressione dovrà conservare anche in avvenire
„ il suo pieno vigore ed essere osservata. "

„ II. La Corte di Russia riunendo al suo Impe„ ro la piccola Tartaria, la Penisola di Crimea,
„ l'Isola di Taman e il Cuban non userà, nè
„ potrà usare giammai de' diritti che i Kan de i
„ Tartari si erano arrogati sopra il Territorio,
„ e Fortezza di *Soudioulikale*, e per conseguente
„ riconosce, e intende di riconoscere, che tutto
„ appartiene con una assoluta proprietà alla su„ blime Porta. „

„ III. Dovendo il fiume Kuban nel Regno
„ dell'istesso nome servire di confine in avvenire
„ a' due Imperi, perciò la Corte Imperiale di Rus„ sia rinunzia, e intende rinunziare al possesso di
„ tutte le Nazioni Tartare e di tutto il territo„ rio che si trova al di quà del suddetto fiume;
„ cioè tra il medesimo, e il Mar nero. "

„ IV.

* Veggasi detto II. Articolo al Trattato suddetto in quest' opera.

„ IV. Il presente Trattato dovrà esser confer„ mato tanto per parte di S. M. I. l'Imperatri„ ce di tutte le Russie, che del gran Sultano,
„ con le solenni ratifiche dentro lo spazio e ter„ mine di quattro mesi, contandosi dal giorno
„ della conclusione del medesimo. "

In tal guisa la Corte di Pietroburgo con un ammirabile fermezza ha saputo sostenere e assicurare l'atto vigoroso dell'occupazione della Crimea sottomessa in faccia all'Asia, e all'Europa, che sono ancora stupefatte da un sì improvviso colpo di politica, e il di lei Gabinetto si dirige in tutti i suoi passi con una forza e con una dignità eguale alla sua intrapresa. Altre Orde e popoli di adjacenti contrade vanno sempre offrendo una spontanea sommissione, promettendo obbedienza e fedeltà alla potentissima Aquila Russa tanto per sè medesimi che per li loro Successori, non cessando ovunque di ripetere tra gli incessanti applausi, e i lieti evviva l'augusto nome dell'invittissima *Caterina Seconda*.

F I N E.

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor General del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato *Istoria della piccola Tartaria, Penisola di Crimea, e circonvicine Provincie &c. Stampa, e ms.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza a *Lunardo Bassaglia* Stampator *di Venezia*, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova. Dat. li 12. Novembre 1784.

(

(*Andrea Tron Kav. Proc. Rif.*

((*Girolamo Ascanio Giustinian Kav. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 141. al Num. 1228.

Davidde Marchesini Seg.